

Vol. B. 423

DE' CONSOLARI  
DELLA PROVINCIA  
DELLA CAMPANIA

28

DISSERTAZIONE

DI

FRANCESCO MARIA PRATILLI

INDIRITTA

AL SIGNOR

D. TEOFILO MAURI

AVVOCATO NAPOLETANO

Ministro degli Stati Farnesiani di S.M. nel Regno  
di Napoli.



IN NAPOLI MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

*Con licenza de' Superiori.*



527328

ILLUSTRISSIMO SIGNORE:



Ebben io da gran tempo, ILLUSTRIS-  
SIMO SIGNOR MIO, aveffi raccolti  
varj antichi monumenti, e notizie  
appartenenti a' Consolari della no-  
stra Provincia della Campania ;  
nulladimeno a cagionchè non isti-  
mavo sufficiente il novero de' Consolari suddet-  
ti a tesserne un pieno discorso ( ~~avegnacchè~~  
a 2 dopo



dopo quelli da me riportati nella mia Opera della Via Appia, accresciuti dipoi dal chiarissimo P. Remondini nella sua Storia Nolana, se ne fossero ancor altri seguentemente di sotterra scavati ) ne ho sospeso finora l'edizione, perchè molto speravo di più, e dalle diligenze per ogni parte della Provincia commesse, e da' felicissimi scavi ordinati dal nostro Invitto Monarca, che Dio guardi, e felicitati per sua, e nostra gloria, e per lo maggior vantaggio de' suoi Reami. Ma voi mi cambiate il formato sistema. Rammentatevi, come nel sì grave rinomato litigio territoriale fra la Città di Napoli, e quella d'Aversa in occasione del general Catasto, nel mese di Luglio del 1755. Voi date alla luce una scrittura, risponsiva a quelle de' Signori D. Jacopo Castelli, e D. Carlo Franchi difensori di Napoli, e dimostraste, che il territorio della Città d'Aversa, formato da quello dell'antichissime Città di Cuma, di Literno, di Aversa, e Miseno, dalla fondazione di Napoli, sino a tempi nostri sia stato parte del distretto della Città di Napoli; e poichè nell'eseguire sì vasto argomento con tanta erudizione, metodo, e diligenza avevate reso manifesto quanta contezza avete delle oscurissime notizie de' tempi favolosi, de' più conosciuti sotto la Repubblica ed Imperio Romano, e de' tenebrosissimi secoli de' Goti,

Goti, Longobardi, e Normanni, col franco maneggio delle quali cognizioni, con somma felicità avevate condotto il vostro argomento fino a' nostri tempi, in tal modo rendendo evidenti le ragioni della vostra Clientola Normanna Averfa; onde a' 18. di Agosto 1755. conseguiste favorevole dalla Regia Camera la prima decisione. Nella diffamina de' tanti differenti punti d'istoria, vi siete compiaciuto soventi volte far uso delle cose da me scritte sull' Istoria Longobarda del Pellegrino, e nella Via Appia, colmandomi di quelle lodi, delle quali mi conosco purtroppo immeritevole: e nella pag. 49. della II. parte della vostra scrittura parlando de' Consolari della Campania, mi daste il vanto, che la mia diligenza aveva superati tutti gli altri nel scoprire i nomi de' nostri Consolari: Indi nell' Autunno passato avendomi comunicata la lodevole opera già da voi intrapresa d'illustrare l' antico e moderno territorio Averfano, e quanto brevemente avevate scritto per uso del Foro, servendo al litigio, volevate ridurre in differenti Dissertazioni, le quali conterebbero una cronologica istoria di quanto vi è notizia, che sia avvenuto nel territorio Averfano cost ne' tempi favolosi, ed in quei della Repubblica, ed Imperio Romano, come negli oscurissimi secoli de' Goti, Longobardi, Normanni, e degli altri

altri popoli, i quali han poi con Averfa anche l'intero Regno di Napoli signoreggiato, soggiugnendomi, che in tale occasione pubblicarete molti rari inediti diplomi formati, così sotto i primi Conti Normanni d' Averfa, come dopo essere i medesimi divenuti Principi di Capua, e Duchi di Gaeta; e che darete altresì alla luce la tanto bramata spiega dell' estensione del territorio Atellano, imperando Ottaviano Augusto, allora quando vi condusse una delle Colonie de' suoi veterani, secondo l'antica pianta, che ne formò sotto Trajano il menfore Iginò nell' opuscolo *de limitibus constituendis*. Mentre in questo ragionamento io vi animavo a proseguire opera sì gloriosa, e che rubando il tempo alle gravi cure dell' Avvocazia, onde siete gloriosamente gravato, e soprattutto a quelle così indefesse, che come Ministro de' Stati Farnesiani, dalla Maestà del Re N. S. posseduti nel Regno di Napoli, vi tengono tuttodì applicato nell' accrescere le Regali rendite, e nel proteggere come vostri figliuoli i sudditi alla cura, zelo, e rettitudine vostra commessi, passando di uno in altro discorso, mi uscì di bocca, come io oltre i Consolari della Campania, già notati nella mia Via Appia, altri nuovi ne avea rinvenuti. A tale notizia Voi riputando, che nelle vostre dissertazioni potevate far uso de' Consolari da me

no-

novellamente scoperto, con tanta efficacia, e calore gentilmente violentaste il mio animo, che dopo varie ripugnanze, mi strappaste alla fine la promessa, che avrei dato alle stampe questa appena sbazzata mia Dissertazione, la quale per compiacervi confusamente, ed in fretta ho già impressa, ma che molto più eravi da spiegare, e distendere, se il vostro comandamento non avesse in certa maniera violentato il mio disimpegno, e la diligenza avuta in asconderla, con avvalorare colle vostre premure le mie debolezze, e accendere non già la mia passione, ( dacchè avevo questo breve discorso per un parto sconcio e malformato ) ma la mia giustissima tepidezza in donarvelo tal quale fu da me in poco tempo concepato, e disteso. Non ho pertanto certamente la presunzione, che possa questa mia Dissertazione incontrare il genio de' nostri valentissimi Letterati; i quali altre più sublimi cose avrebbero potuto in essa aspettare, altri lumi e notizie, miglior criterio, e più sicuro appuramento dell'epoche de' tempi, ne quali vissero i Consolari da me riferiti, col diciframento più chiaro e distinto di alcune cose, che appena ho avuto luogo a considerarle, e a riflettermi con più cognizione, e più agio. Di tutto ciò, che qui in breve ho cennato, e di altro più, che potrei dirvi, rimarrete Voi debitore

tore alla Repubblica Letteraria, poichè io della estimazione e vantaggio del mio nome poco o nulla mi curo; non essendo io mai stato nel novero di coloro, i quali o veri o non veri Letterati essi sieno, vogliono però vivere nell'ambizione ( se non anzi temerità!) di non essere criticati; e quasi con quello: *ipse dixit*, come a discepoli del gran Pitagora, credono ad ogni altro chiuder le labbra a tacere, e non poter giudicare, o contraddire agli assiomi del lor Maestro. Io mi riconosco manchevole pur troppo della piena cognizione di tutto ciò, che richiedesi al vero carattere da costituire un Letterato; ma non potrà non essere che lodata l'ambizione, che ho di sacrificare al pubblico bene della Letteraria Repubblica quel poco talento, che ho, degno in ciò soltanto di lode, perchè riconosciuto di esser talvolta stato meritevole, e di esser ammendato, o rischiarato, o suppliti da buoni, e compassionevoli Letterati i miei errori. Comunque però vadasi la bisogna, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MIO, alla vostra cura restano questi miseri fogli, a cagionchè Voi ne avete voluta l'edizione: perocchè quanto a me gli dono alla cieca fortuna, che gli accolga, se voglia, o possa, sull'asse della sua ruota. Voi adunque col vostro solito valore, cotanto conosciuto, e applaudito nel nostro Foro, degnatevi accoglierli:



fottoscrissi nel consegnarvi queste carte , così  
anche adesso per sempre mi protesto di confer-  
marmi

Di V. S. Ill.

Napoli primo Marzo 1757.

*Devotiss. Obligatiss. Servidore*  
**Francesco Maria Pratilli.**

# A CHI LEGGE.

**E**gli è un precetto di laudevole economia il raccogliere a qualunque nostro costo gli avvanzi delle cose, e riserbarle per le bisogne, che occorrer possano; e 'n certa maniera ce ne somministrò la pratica coll'insegnamento il Sovrano Redentore nel suo Vangelo, allorchè a' suoi Discepoli disse : *colligite que superaverunt fragmenta, ne pereant*. Io già conoscevo quanto malagevole, se non anzi impossibil cosa stata sarebbe il poter compiere un corpo istorico de' *Consulari della Campania*, dappoichè questa tra le altre Provincie del nostro Regno di Napoli, siccome alla più nobile, ed ubertosa, e cui nulla mancasse per renderla speciosa, e *Felice* fu la maggiormente bersagliata da guerre, da rapine, da incendi, e desolazioni in essa fatte da tanti popoli barbari, a null'altro intenti, che a porre il tutto in conquassamento, e 'n rovina. In più secoli, che a ciò dovette questa nostra Provincia miseramente soggiacere andarono a male le sue migliori memorie, Edifizj, Archi, e Templj, e finanche le superbe sue statue, e iscrizioni, ridotte in pezzi, e sepolte. Donde dunque sperare una piena notizia de' nostri Consulari, qualora non avessero a noi lasciata qualche memoria i Scrittori, o le Leggi Imperiali loro indiritte dagli Augusti di que' tempi? Certamente da' marmi dedicati loro nelle Città Residenziali, o primarie di essa avremmo potuto senz'ameno. Ma Capoa, Capo e Sede de' Consolari, e della 'ntiera Provincia, tante volte abbattuta, e incenerita, Benevento altresì, Nola, Napoli, Pozzuoli, Atella, Formia, Sues-

sa, ed altre sempre ugualmente perseguitate, e distrutte, come poter conservare alla curiosa posterità tutti i lor monumenti? Le poche memorie, che in coti luoghi ne avanzano ancora, e s'è malconce, e manchevoli, sono state sibbene a noi tramandate; ma quante di più ne sono ancora o infrante, o sepolte, o cotrose? È stata Sovrana disposizione dell' Altissima Providenza, l'aver a noi mandato un Monarca, da restarne immortale il suo nome, CARLO DI BORBONE, il quale oltre le altre di più sublimi virtù, che lo adornano, evvi stata quella di far diffotterare varj antichi edifizj, da gran tempo o a terra profestesi, o allo 'ntutto sepolti; e specialmente con troppo invidiabile sorte rinvenir le vestigie delle famose Città di Ercolaneo, di Pompej, e di Stabia, già celebri nelle Storie e dal tempo divoratore di poi, o dalle raddoppiate eruzioni, o dalle ceneri, e torrenti bituminosi o sien *Lave* del nostro Vesuvio seppellite, per ivi scoprire le magnificenze di esse, ed estrarne le più belle, e illustri memorie della veneranda antichità. Principe, a dir vero, tra più gloriosi, e rinnomati non solamente del presente, e passati secoli, ma di quelli altresì in avvenire, e da non poter invidiare la felicità, e la sorte del Gran LUIGI XIV. Re di Francia suo Bisavolo, delle di cui virtù, grandezza, e fortuna parlano abbastanza le Storie. Infatti qual altro tra' Regnanti de' nostri tempi potrà gloriarsi di aver trovato in queste sotterrate Città tante e sì nobili magnificenze di dipintute, e sculture di illustri statue, e busti; di vasi di ogni sorte, di medaglie, e cammei: per non dire di tanti, e così diversi istromenti di varie arti, da sacrificj, da giuochi, da comodi per le case private, e fin del cavalcare, e di chirurgia; e tante altre cose, le quali in certa maniera Angombran gli occhi a chiunque voglia solamente guardarli; e  
fino

fino a un numero di papiri, che sebbene dalla forza del calore, dall'attività delle ceneri incaldate del vulvuo, e dal continuo trapelamento dell'umido del sovrapposto terreno avrebbero dovuto allo 'ntutto consumarsi e perire; pure di taluno di essi in parte, di altri più, e anche tutto, colla somma diligenza, di coloro, i quali vi presiedono, sperasi potersene tra qualche tempo le copie estrarre, e renderne il Pubblico partecipe, e consolato, coll'edizione di essi. Altre statue, colonne, rilievi, e magnifiche anticaglie sono state ancora dissotterrate negli altri scavamenti fatti, particolarmente in Stabia, e Pompej, presso Caserta, in Pozzuoli, e nell'antica Capoa, ne quali luoghi e nuovi templi sono stati scoperti, e disseppellito in parte il rovinato Teatro Campano, e 'l famoso suo Campidoglio, ove alcuni nobili marmi, e iscrizioni altresì sono state rinvenute, sebbene alquante di esse mutile, e da poco uso poterne fare. Tra esse però ve n'è stata qualcheduna, in cui de' Proconsoli, e Consolari della Campania memoria facevasi, e specialmente ne' scavi dell'antica Capoa, e di Pozzuoli. Quindi da me fedelmente trascritte, o da buoni amici, pratici conoscitori di simili cose, è venuta notabilmente ad accrescersi quella serie de' nostri Consolari da me raccolta; ma non già da fattolare, e compiere, e 'l mio desiderio, e l'aspettazione de' nostri Letterati. E ciò era per verità il giusto motivo della mia renitenza in voler dare alla luce questa qualunque siasi mia Dissertazione, sbazzata anzi appena confusamente, e con fretta, e nella quale molto ancora avrebbe dovuto spiegarsi, e distendersi, se tempo avessi avuto, maggior ozio, e salute da poterlo eseguire: impiegato nell'Accademia eretta dal nostro Augusto Monarca nel suo Real Palazzo per illustrare il più bello, e fin-

è singolare, di quanto è stato fin a quest'ora quivi scavato: e che v'è tuttavia di sotterra scovendosi per arricchirne il suo dovizioso, e impareggiabil Museo, e Galleria; e col donarsi alla luce, co' bellissimi rami a maraviglia intagliati di essi colle sue note, e dichiarazioni, satollare la giusta brama de' nostri, e degli estranj Letterati con un' Opera, la quale farà nientomeno plausibile, quanto lo farà immortale il nome, e la gloria di CARLO RE delle Due Sicilie, nato al pubblico bene de' suoi vassalli, e di tutte le nazioni più colte d'Italia, e di Oltramonti.

L'aver dunque veduto, che da questi fortunatissimi scavi in varie parti eseguiti, più e diversi monumenti per lo mio intento rinvenuti fossero; e 'l dovere nel quale parevami essere, come uno de' Quindecemviri dell' Antiquaria Real Accademia, mi ha dato lo stimolo a raccogliere quanto erasi prima scritto da me, e da altri, toccante la serie Cronologico-Storica de' Consolari della nostra Campania, per farne ora una picciola opera, da potersi in appresso accrescere, supplire, ed ammendare da altri, qualvolta la stessa sorte diai loro al scoprimento di nuovi, e finora ignoti Consolari della nostra Provincia.

Tu intanto, benevolo Leggitore, gradisci ti prego nella mia attenzione: *colligendo fragmenta ne pereant*, anche il genio, che ho di promuovere l'Antiquaria Professione, e lo studio erudito di quelle cose, che non erano state sino a nostri giorni in un sol corpo raccolte; e lodando la virtuosa ambizione almeno, che ho avuta in servirti, non incolpare (qualora l'opera a te non piaccia), che la mia insufficienza, e la poca cognizione, e vivi felice.

ER.

## ERRATA

Pag.8. lin.22. furono quel C.  
*Giulio*

Ibid. lin.25. *D. Nonio Prisco*

Ibid. lin.27. negli anni del Si-  
gnore 78.

Pag.9. lin.17. sotto l' Impera-  
dor Nerva Trajano quel  
*Stazio Prisco*

## CORRIGE.

furono quel *M. Aquilio Giu-  
liano* sotto Tiberio, e'l  
*C. Giulio*

*L. Nerazio Prisco*

legga, se il prenome non  
inganna

sotto l' Imperador Settimio  
Severo, quel *Fl. Sulpi-  
ciano*





## DE' CONSOLARI DELLA CAMPANIA.



Ra gran tempo, che da' nostri Campani aspettavasi con impazienza una piena notizia de' Consolari della Provincia della Campania, al presente Terra di Layoro appellata, come quella, che doviziosa e abbondante nelle sue feraci e deliziose campagne era appo il popolo Romano e seguenemente de' suoi Imperadori in alta stima, e pregio tenuta: sebbene ora ben molto ristretta da que' vasti confini, che sin dal tempo dell'Imperador Cesare Augusto gli erano stati assegnati, e prescritti: dichiarata per suo Capo, e Metropoli la nostra Capoa, siccome con molta erudizione e dottrina dimostrò il nostro celebratissimo Storico Cammillo Pellegrini nel suo primo *discorso della Campania, o sia Apparato alle antichità di Capoa* sua Patria. Egli forse quella fatica, che di poi fu da' suoi concittadini desiderata, aveala già lavorata nella piena Storia di detta Città, che per fatale sciagura de' posterì restò preda del fuoco: di che a lungo fu da me ragionato nella vita di questo immortale Scrittore nella mia Storia de' Principi Longobardi nel tomo I. Questo catalogo o sia ferie de' Consolari della Campania venne per la prima volta distesa dal su Monsignor Domenico Giorgi chiarissimo Letterato de' tempi nostri nella sua opera: *De Anti-*

A

quis

*quis Italia Metropolitibus.* Ma siccome era ella alquanto scarfa; perchè forse mancar gli dovettero le notizie, e monumenti, non per anche conosciuti nella Repubblica Letteraria dalle opere di poi pubblicate, e da' marmi scoperti, pensai ben io poter quella serie supplire nell'altra mia opera *della Via Appia*: coll'occasione della quale, dovendosi da me riportare ~~anche~~ quelle iscrizioni, o già stampate, o per anche inedite, che nel decorso di questa via ritrovavansi; e rinvenuta a caso quasi sepolta dalla calcina presso un antica arcata di un edificio della nuova Real Città di Caserta una rotta iscrizione innalzata ad onore di un Consolare della nostra Campania pensai allora poter di tali Consolari distendere un più copioso, ed esatto catalogo. Poco dipoi il chiarissimo Storico di Nola P. Gian Stefano Remondini de' PP. Somaschi nel suo tomo I. coll'occasione di dover favellare di alcuni Consolari della Campania, de' quali se ne serbavano quivi i monumenti, nuovo lavoro ne imprese, accrescendone il novero, e distinguendo di essi l'età, e il ministero. Ma nè tampoco fu questo intero ed esatto, siccome richiedeva il dovere; e sarà nostra cura di farlo in appresso conoscere: tanto maggiormente che altri di poi di questi Consolari sono stati a noi fatti palesi colle nuove diligenze praticate per tutta la nostra Provincia, ed a' nuovi scavi fatti fare dal nostro felicissimo Monarca e Signore presso Refina, in Pozzuoli, in Capoa, in Caserta, ed altrove. Onde aumentato notabilmente il lor numero, e in buona parte riempito lo spazio degli anni, ne quali fu la Campania da' suoi Proconsoli, Consolari, o Correttori governata, giusta cosa ho stimato darne ora al meglio, che ho potuto in quelle angustie, nelle quali mi son trovato, l'intera serie de' conosciuti finora, distinguendo coloro, de' quali possa con qualche

cer-

cortezza , o maggiore verisimiglianza assicurarfi l'epoca dell'età , in cui federono nel di lor ministero , dagli altri de' quali siccome è certa la dignità , che ottennero , così non può affatto determinarsi l'epoca certa del di loro governo , come a suo luogo vedremo .

E per trattar la materia da' suoi principj , siccome uom debbe , e necessaria cosa riputasi , ognun sa , che il nome di *Consolare* è un nome generico , a diverse specie di ministerj attinente : cioè a coloro , i quali essendo stati una volta Consoli del Senato di Roma , appena il di loro annuale governo compiuto , *Consulares viri* appellati venivano , e di ciò molti esempi addurre qui ne potrei , tratti da' Scrittori delle Storie Romane , se abbisognassero . *Consolari* altresì si chiamavano coloro , i quali eran da Roma mandati per qualche premuroso ed urgente affare nelle Provincie coll' imperio e facoltà di Consoli , de' quali facevano le veci . E a tal ogetto con altro titolo , *Pro-consule dicebantur esse* , come spiegano gli Antiquarj presso il Pitisco : *cum interdum neque ex Consulatu mittebantur , nec unquam Consules fuissent* : e questi , che ne' più alti tempi della Repubblica detti furono *Proconsoli* , siccome ci assicura Dione fino a' tempi di Cicerone (a) ; e seguentemente di poi *Consolari* , di che potrà vederfi il Budeo (b) , e il Pighio (c) . *Consolari* altresì detti furono i *Curatori degli Acquidotti* , istituiti da Augusto , al rapporto di Suetonio (d) , forse perchè a maggior decoro di essi stati fossero decorati degli ornamenti de' Consoli ; e chi vorrà di ciò esser meglio istruito potrà leggerlo in Frontino *de Aqueductibus* , il quale riporta un Senatusconsulto , col quale ordinasi ,

A 2

che

(a) *De leg. l. 20. Orat. pro leg. Manil.* (b) *In Pand. pag. 86.* (c) *Ann. l. pag. 108.* (d) *In Aug. c. 37.*

che al Prefetto dell' acque si dassero, *extra urbem* però, *lictors binos, servos publicos ternos, archisectos singulos, scribas, librarios, accensos, & pracones*. Diversi però eran costoro da quei, che chiamavansi ne' seguenti tempi: *Comites formarum*, a' quali spettava soltanto la cura, di far mantenere da' pubblici servi netti, e scorrenti i canali, e i castelli dell' acque, o che scoperti fossero, o con sotterranei acquidotti. Poichè a' soli *Consolari dell' acque*, a' quali i *Comites formarum* soggetti erano, assegnata fu la cura di far trasportare nelle case private per coverti canali le acque, nientemeno, che ne' fonti, e piscine, nelle terme, o per altri usi pubblici, o privati, con invigilare a non essere l'acque, o altrove divertite, o trattenute, al dire del Pancirolo (a). Se talora occorreva di mandarsi un Capo da comandare gli eserciti, quasi fosse Legato dell'Imperadore, prima di usarsi lo specioso titolo di *maestri della milizia, magistri militum*, venivan essi onorati col titolo di *Consolari* (b), al dire di Suetonio: *in Dacos duas, primam Appio Sabino Consulari oppresso, &c.* e ne fa parola Ulpiano (c), e Vegezio (d): *Legati Imperatoris ex Consularibus ad exercitum mittebantur, quibus obtemperabant*. E *Consolari* finalmente appellavansi i Governadori, o sien Prefidi, e Prefetti delle Provincie colla potestà Consolare, di che appresso dovrà parlarsi. Questi riconoscono il lor principio dall' Imperador Augusto, siccome afferma Dione (e), le di cui parole, sebbene a lungo dallo Storico espresse, perchè molta luce al proposito, del quale parliamo, apportano, fa mestieri di riferire: *Proconsules autem eos dici voluit, non modo duos istos Consulares, sed*

re-

(a) *In not. Dign. Imp. Occ. cap. 12.* (b) *Sueton. in Tiber. cap. 32. & in Domit. cap. 6.* (c) *L. 2. de his qui not. inf.* (d) *L. 2. cap. 9.* (e) *Lib. 53.*

*reliquos etiam Prætorios, aut qui Prætoriorum loco haberentur, utque lictores utrisque tot, quot in Urbe legibus permissum est habere, adessent, ut imperii insignia, statim atque extra pomerium venissent, adsumerent; & usque ad reditum in Urbem ea servarent. Qui neque Consulares, neque Prætorii essent, ipse delegit, ac legatos suos & propratores nominavit. Nam cum hæc omnia diu admodum in priori reipublicæ forma floruisent, Prætoris inquam, & Consulis: Prætoris nomine, ut bellis maxime ab antiquis inde temporibus conveniens, a se delectos insignivit, propratores eos nuncupans. Consulum appellatione reliquos, ut paci propinquiores affecit, Proconsules dicens. Hæc autem nomina Prætoris, & Consulis in Italia servavit, & qui extra, quasi eorum locum tenentes, Præfectos vocavit.*

Avendo adunque l'Imperador Augusto determinato, che que' Patrizj, i quali dovean esser mandati nelle Provincie così dell'una, come dell'altra sorte (1), Proconsoli dovessero esser chiamati, e prescelti dall'ordine de' Consolari, e de' Pretorj; e coloro i quali prescelti egli avea, che di tal ordine non fossero, suoi legati, e propretori appellati fossero, acciò l'antico costume, e istituzione della Repubblica non avesse alterato, & *hoc nomen Prætorum, & Consulum*, cioè de' Patrizj Consolari, e Pretori ritenuto nell'Italia per lo reggimento di sue Provincie; chi mai non vede, da ciò necessariamente

te

(1) Perciocchè le Provincie eran divise tra lui, e 'l Popolo Romano; quelle ch'erano al popolo assegnate, altre furon *Prætorie*, altre *Proconsolari*; e due queste furono, cioè l'Africa, e l'Asia: le *Pretorie* poi furon diece, le quali da Strabone *lib. 17.* vengono annoverate. Ritenne per se Augusto le restanti Provincie, e in quelle talvolta i *Consolari*, talora i Pretorj, o i *Cavalieri* a suo mero arbitrio destinava per lo governo di esse. I *Consolari*, che da Cesare si mandavano, detti erano *Legati Consulares*, o *Proconsules*: i Pretorj appellavansi *Legati Propratore*. I Cavalieri poi, o *Præsidi*, o *Procuratori* venivan chiamati.

te dedurfi, che nelle regioni dell'Italia dal già prescritto da Augusto nella tanto celebre sua divisione in XI. Regioni, o sien Provincie prese nel più largo modo, fusse a' Patrizj di cotal ordine il governo di esse assegnato (1)?

Quindi parmi di essersi in ciò ingannato il chiarissimo Marchese Maffei, il quale nella sua storia di Verona sua Patria credette falsa, e insufficiente questa divisione di Augusto; nè giammai Consolari, o Pretori essere stati mandati a governare l'Italia, nè tampoco esservi in essa stata veruna Metropoli; perciocchè da Pomponio Mela noverandosi *clarissimas urbes*, molte dalle sue dovizie, e splendore, niuna però a *summa dignitate* insigne, e celebre venga descritta. Ma questa sorte di argomento (salva la stima di così dotto Scrittore) niente dà peso al suo assunto; conciossiachè questo Geografo, benchè scritto avesse sotto l'Imperio di Claudio, nulladimeno descrisse la terra, ma con tutta la brevità,

(1) Le undeci regioni di Augusto vengono riferite da Plinio *lib. 3. cap. 5.* cioè I. il Lazio, e la Campania dal fiume Tevere fin al Silaro di là da Salerno, capo di cui e Metropoli era Capoa (Strabone *lib. 5.*) e' il fiume Frentone negl' Irpini. La II. era la Puglia, e Calavria, che includeva porzion degl' Irpini, e la Messapia ne' Salentini, capo di cui era Taranto appo Lucio Floro *lib. 1. cap. 18.* poi Brindisi *cap. 20.* La III. era la Lucania, e i Brutzj, capo delle quali Cosenza, o secondo altri Petilia. La VI. il Sannio, distesa dall' Adriatico sino al Fiume Frentone Plinio *lib. 13. cap. 121.* e veniva circonscritta da detto fiume, dall' Aterno, e dall' Apennino; e perchè più popoli includeva, varie Metropoli, e capi avea, cioè Chieti, Maruwio, Corfinio, Rieti, e Bojano. La V. era il Piceno, di cui era capo Ascoli. La VI. l' Umbria, ed Arimini il capo. La VII. l' Etruria, capo n' era Firenze. L' VIII. la Gallia Cispadana, o sia Togata, capo Ravenna. La IX. la Liguria, capo n' era Genova. La X. la Venezia, e l' Istria, e capo n' era Aquilegia. L' XI. la Gallia Transpadana, o sia Alpegiana, e capo di essa era Milano: il tutto potrà osservarsi dopo Strabone, nel Pellegrini *disc. 1.* e nel Giorgi *loc. cit.*

tà, ne fece egli particolar descrizione di tutte le Metropoli dell'Univerſo. Chi mai pertanto potrà negare eſſere ſtata in que'tempi Breſcia la Metropoli de' Geno-  
mani, Piacenza dell'Emilia, Milano della Gallia, Alba del Lazio, Aſcoli de' Piceni, Capoa della Campa-  
nia, ed altre molte, che tralascio per brevità? E pu-  
re di tali coſe, e ben conoſciute Metropoli, quaſi nul-  
la ne ſcriffe il ſuddetto Geografo. Dovrà dunque creder-  
ſi, che a Pomponio ciò fuſſe ſconoſciuto, o aveſſe vo-  
luto a bella poſta tacerlo? Anzi l'eſſer coſa a tutti per  
altro notiſſima, e l'aver dovuto tutto l'orbe coſì in  
brieve narrare, fece sì, che del troppo conoſciuto non  
iſtimaffe neceſſario farne parola, ficcome ognuno potrà  
giudicare da ſe medefimo. Spiacemi non per tanto, che  
tal errore fuſſe ſtato da taluni adottato, e ſpecialmen-  
te dal moderno Scrittore delle antichità Beneventane Si-  
gnor de Vita per iſchivare quel duro ſcoglio, ed intop-  
po contro il decoro ( al di loro credere ) della ſua Pa-  
tria, come ſoggetta un tempo al governo della Campa-  
nia, e del ſuo Conſolare, il quale in Capoa, come  
in ſua Metropoli riſedeva, di che appreſſo dovrà par-  
larſi; ed in altra mia opera (a) ſi è lungamente dimo-  
ſtrato. Nè oſta, che il Gotofredo, e' Salmaſio opina-  
ti aveſſero, che queſte Provincie, che ora compongo-  
no il noſtro Regno di Napoli, ed altre ancora di là  
dal Tevere fuſſero ſtate da Auguſto aſſegnate al Prefet-  
to di Roma: poichè tal opinione fu abbaſtanza rifiu-  
tata dal Sirmondo (b), dall' Aleandro (c), dal Cappel-  
lo (d), ed altri dottiffimi Uomini dello ſcorſo ſecolo,  
i quali con ſode ragioni provarono, che la giuridizio-  
ne

(a) *In una Diſſertazione della Metropoli di Capoa.* (b) *De Reg. Suburb.*  
l. 2. (c) *Reg. Suburb. c. 1. & 2.* (d) *De ſucc. Ep. Rom.*

ne del Prefetto Urbano *non ultra centesimum ab Urbe lapidem* fusse distesa. Né anche osta, che nelle antiche iscrizioni del I. e II. secolo del Signore niuna memoria si trovi di Consolari, come asseriva il chiarissimo Maffei (a). Poichè oltre la sicura testimonianza del suddetto Dione, avvi ancora qualche antico marmo, e specialmente nella nostra Campania, che ciò faccia ad evidenza conoscere, siccome vedremo in riportandoli a suo luogo. Anzi non saprei come scusare il Maffei, e coloro i quali nella maniera medesima opinarono dopo l'attestazione di Plinio (b): *qua in re praefari necessarium est auctorem nos Divum Augustum secururos, descriptionemque ab eo factam Italiae totius in Regiones XI.* Sarà quindi anche certissima cosa quanto afferma Dione toccante la forma del governo di queste Regioni, cioè che si reggevano da' Consolari, e Pretorj, a' quali il titolo di Consolari, o Proconsoli, o Propratori, o Legati e Prefetti il nome venisse lor concesso, siccom' è detto. In fatti chiarissime ripruove noi abbiamo de' nostri Consolari, o sien Proconsoli poco dopo i tempi di Augusto, che è quanto dire nel primo secolo del Signore; e tali furono quel *C. Giulio Ruso*, che sotto Nerone dovette un ara dedicare a Giove e Minerva nella Città di Venafro essendo Proconsolo nella Campania, e di poi Consolo con Fontejo Capitone; e quel *D. Nonio Prisco* Proconsolo della Campania, che forse fu di poi Consolo con Cejonio Vero sotto l'Impero di Tito Vespasiano negli anni del Signore 78. Potrebbe altresì congetturarsi, che la superba statua equestre scavata non ha molti anni tra le rovine della sotterrata Città di Ercolaneo, e che ora si ammira nel Real Palazzo del nostro Re in Porti-

(a) *Loc. cit.* (b) *Lib. 3. cap. 5.*

tici innalzata forse fuisse a *M. Nonio Balbo* Proconsole della Campania dagli Ercolanefi, siccome congetturò il chiarissimo Remondini nella sua sacra Storia Nolana (a), e talun altro ancora dopo lui ha verisimilmente creduto: qual congettura, se vera fuisse (non accordandogliela molti chiarissimi Letterati della nostra Italia) darebbe gran lume a ciò che stiamo di presente trattando, perchè certamente accaduta tal erezione di statua nel primo secolo del Signore, e sotto lo stesso imperio di Tito, o poco prima. Il Panciroli *in not. utriusq. Imp.* appo il suddetto Remondini rapporta un *Memmio Rufo* Console della Campania in questo secolo; e ciò ricavarsi egli afferma da *Cornelio Tacito*. Sotto l'Impero di *Nerva* fu *Prefetto della Campania* quel *L. Bebio Cominio*, il di cui marmo riportato dal Muratori, sarà a suo luogo anche da me addotto. Nel II. secolo dipoi fu Proconsole della Campania sotto l'Imperador *Nerva Trajano* quel *Stazio Prisco*, di cui abbiamo un marmo non ha gran tempo rinvenuto nello stretto del Castello di Arienzo, del quale a suo luogo farem parola. E trapassando que' Prefetti o Proconsoli, de' quali abbiamo chiarissime ripruove negli atti de' SS. Martiri della nostra Provincia, avvi sotto l'impero di *Commodo* memoria in un antico marmo scavato in Capoa, di quell'*Annio Pompejano* Proconsole della Campania nell'anno 184. o 185. E sotto l'imperio di *Settimio Severo* *L. Celio Rufo*, Console della Campania, e della Puglia sul cadere del II. secolo: circa qual tempo, o forse anche prima esser dovette Correttore di questa Provincia quel *M. Aurelio Prudiano* riportato dal Gudio pag. 16. appo il lodato Remondini. Da' quali pochi esempi qui riferiti a me

B

pa-

(a) *Lib. 1. cap. 9.*

pare aver bastantemente convinto il Maffei, che afferma, de' Proconsoli, e Consolari niuna memoria rinvenirsi nel I. e II. secolo. Onde rimanere ad evidenza dimostrato quanto dal principio dicevo, che questo ministero de' Proconsoli, Propretori, Prefetti, e Consolari dall'Imperadore Augusto riconoscer debba i suoi principj, colla divisione altresì dell'Italia in XI. regioni.

Sebbene però non tutti egualmente convengano i Scrittori circa l'origine de' Consolari delle Provincie. Poichè il Maffei, come è detto, trasferisce l'origine di questo nome a' tempi di Adriano: altri però ne vogliono autore lo stesso Augusto, tra' quali è il Pancirolo (a), siccome egli interpreta le parole dianzi citate di Dione, colle quali il nome di Consolo, e di Pretore nell'amministrazione dell'Italia da Augusto dicesi ritenuto, acciò prima *Consolari* appellati fossero coloro, i quali *in Italia, jus dicebant*; di poi in altre Provincie fusse cotale nome altresì derivato. Affermò lo stesso il Salmasio (b); ma comechè divise egli le Provincie in *Consolari*, e *Pretorie*, in manierachè coloro i quali nelle Provincie *Consolari* destinati venivano da Augusto, *Legati Consulares* chiamati fossero; e i mandati nelle Provincie *Pretorie*, *Legati Propretore*, ne fu aspramente ripreso dal Valesio (c), dimostrando, doverli altramente intendere le parole di Dione: *qui neque Consulares, neque Pratorii essent, ipse delegit, ac Legatos suos, & Propratores nominavit*. Quindi stima il Valesio, che nelle Provincie del Popolo Romano spedivansi in ogni anno i Senatori cavati a sorte, i quali *Proconsoli* si appellassero, o che Pretori stati essi fossero, o Consoli. Ma nelle Provincie di Augusto, coloro, che man-

(a) *Not. Imp. Orien. cap. 155.* (b) *In not. ad cap. 22. Spartian. in Hadrian.*  
 (c) *In no. ad excerpt. Dion.*

mandati fossero del numero de' Senatori, non già a sorte, ma dalla di lui volontà unicamente eran prescelti, e costoro *Legati Propretore* dicevanfi, avvegnachè il Consolato, o Pretura esercitati ancor non avessero; e perciò in niuno antico Scrittore essere appoggiata la divisione di Provincie Consolari, e Pretorie: poichè in esse da Augusto destinavansi a suo piacimento o Consolari, o Pretorj, come ricavasi da Dione: *Itaque ad hunc modum decretum est, ut cum in Caesaris, tum in reliquas Provincias Prætoris, ac Consularis Præsides mitterentur, eosque Imperator, in quos ipsi visum est regiones, ac quando ipsi videbitur, dimisit: multique etiamnum Præturam, aut Consulatum obeuntes Provincias administraverunt: quod nostro etiam tempore nonnunquam fit. Senatoribus autem, seorsum Asiam, et Africam, Prætoribus reliquas omnes Provincias adscripsit.* Certamente il non averfi di ciò sicura notizia nè da Dione, nè da altri Storici delle cose Romane nel primò secolo dell' Imperio, rende oscuro, e dubbioso pur troppo questo punto di Storia col desiderio di sapere, con qual nome fossero stati dopo Augusto nominati i *Rettori* delle sue regioni: null' altro potendosi di certo affermare dalle parole di Cornelio Tacito (a), che Augusto, mentre ardevano ancora le guerre civili: *Clinium Maccenatem equestris ordinis cunctis apud Romam, atque Italiam Præpositum fecit: e da quelle di Suetonio (b), che: appellationes quotannis urbanorum quidem litigatorum Prætori delegabat Urbano: ac Provincialium Consularibus viris: quos singulos Provincia negotiis præposuisset.* E dalle parole altresì del mentovato Dione, o da altri, se non che di esser stati da questo Imperadore prescelti alcuni al governo dell' Italia, i quali ora ne' marmi col titolo

B 2

di

(a) In Aug. 6. 11. (b) In Aug.

di *Proconsoli* gli trovamò chiamati, talora di *Prefetti*, o di *Consolari*, senza poterli assegnare da noi cagione di cotal differenza. Anzi anche dopo la divisione dell'Imperador Adriano (della quale si discorrerà di qui a poco) trovansi confusamente ta' Rettori delle Provincie, e Consolari, e Proconsoli, e Correttori, e Presidi appellati. Nè io altra cagione potrò di ciò addurne, se non se o la maggiore, o la minor estensione delle facultà, e preminenze lor concesse a volontà dell'Imperadore; o pure in ricompenza de' servizj loro prestati nella guerra, o nel Senato: o pure i posti decorosi, che avevano prima ottenuti nella Repubblica, o presso la Corte Imperiale: o finalmente avendo avuto i Cesari riguardo al governo, e custodia de' confini delle Provincie nelle militari spedizioni, col conceder loro l'antico titolo di Proconsoli, Consolari, o Prefetti militari, e con quello poscia forse di Correttori, diminuir l'albagia del lor fatto; o per altra a noi occulta cagione, che nè da' marmi, nè da' Scrittori è stata a posterì tramandata la memoria.

Sotto l'imperio di Adriano però il certo titolo concesso a cotesti Rettori delle Provincie fu quello di *Consolari* nella di lui nuova divisione delle Regioni, o sien Provincie dell'Italia, siccome apertamente lo dichiara Sparziano (a): *quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit*, con una certa forma di reggimento. Appiano (b) ci avvisa, che da questo Imperadore furono le regioni dell'Italia distribuite a' Proconsoli, acciò imitasse, e proseguisse l'antica costumanza della Repubblica: *apparet enim tunc quoque regiones Italiae distributas fuisse Proconsulibus, quem morem imitatus Hadrianus renovavit per aetates aliquot, non diu du-*  
ra-

(a) *In Hadr. cap. 22.* (b) *De Bell. Civ. l. 1.*

*traturum post ejus obitum*. Stimò il Salmasio, essersi questo Storico ingannato; ma non parmi certamente così: poichè i Proconsoli certamente ne' più antichi tempi della Repubblica erano destinati per lo governo delle Provincie. Ed in fatti sul principio della Guerra Sociale trovasi registrato, *Servilio Proconsolo* della regione de' Marfi, e de' Picenti, ed altri esempli non mancano appo i Scrittori (1). Ciò però, che debbe rifletterfi è, che quelli, i quali da Appiano furon chiamati *Proconsoli*, dagli altri Storici detti vengono *Consolari*. Giulio Capitolino afferma: *ab Hadriano (Antoninus) inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est, ad eam partem regendam, in qua plurimum possidebat*: E che tal parte d'Italia stata fusse la Provincia della Campania, lo avvertì il *Salmasio* (a), e dopo lui è stata costante l'opinione di altri molti eruditi. L'Imperador M. Aurelio nuove dignità aggiunse, e di poi mutò, toccante i Consolari dell'Italia, dati da Adriano; poichè egli al dire di Capitolino (b): *datis Juridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus Consulares viros reddere jura praeceperat*; e nel cap. 22. soggiugne: *Provincias ex Proconsularibus Consulares, aut ex*  
*Con-*

(a) *In not. ad hunc loc.* (b) *In Vit. cap. 11.*

(1) Sebbene altri credono, che questi Proconsoli fossero stati così chiamati, come a Prefetti della milizia, di che veggasi il *Noris Can. Pis. cap. 5.* ove riporta la seguente iscrizione: *C. SOSIVS. C. F. T. N. PROC. EX. IUDAEA AN. DCCXIX. III. NON. SEPTEMB.* e l'altra di *Plinio Cecilio: C. PLINIVS C. F. C. N. CAECILIVS SECVNDVS COS. AVG. LEGAT. PRO PRAET. PROV. PONTI CONSVLARI POTEST. IN EAM PROV. AB IMP. CAES. NERVA TRAIANO AVG. GERM. MISSVS*, la quale vien riportata dal *Panvinio in Ant. Veron. pag. 152.* non già che fossero stati veri Rettori di Provincie, ma supremi Comandanti della milizia nella Provincia loro assegnata in custodia, o per Proconsoli, cioè *Consulari Potestate*, o *Legati Propratore*, o *Militares Praefecti*, venivano essi riconosciuti, e contraddistinti.

*Consularibus Proconsulares, aut Praetorius pro BELLI NECESSITATE fecit*: motivo per cui, siccome di sopra osservammo, trovansi lapide nella nostra Provincia colla diversità di Consolari, di Proconsoli, di Prefetti, e di Correttori: titoli forse, che da ciascuno Imperadore dispensavansi a loro genio; o che coll' accrescere, e fminuire i confini delle Provincie fuisse stato lor conceduto altro titolo con differenti facultà, e preminenze. Ed egli è pur cosa certa appo gli più dotti Antiquarj, che oltra a' Giuridici, e Correttori dopo Adriano designati, si diede per qualche tempo la giuridizione nelle cause civili delle Provincie al Prefetto Pretorio, anche prima dell' Imperador Costantino Magno, come chiaramente si riconosce nel *lib. 1. del Cod. tit. 26. e tit. 54. e nella l. 4. tit. 56. e 65.*

L'Imperador Costantino il Grande, per quanto abbiamo da' Storici, poco dall' ordine in prima prescritto de' Rettori delle Provincie innovò, siccome abbiamo da Aurelio Vittore (a): *officia sane publica, & Palatina, nec non militia in eam formam statuit, quae paucis per Constantinum immutatis hodie perseverat* (1). Ma non può

ne.

(a) *In Epit. ad Hadrian.*

(1) Il Maffei ebbe opinione, che in quelle parole *officia publica* non venissero dallo Storico espresse le dignità dell'Imperio, ma di altri uffizj inferiori, e di minor rango; ma salva la stima di così gran Letterato, splendore della nostra Italia, è pur chiara cosa, che *officii publici nomine* vengono designati *munera publica*, e di primo ordine nell'Imperio, come avvedutamente notò il Gutherio *de offic. dom. Aug. lib. 1. cap. 2.* e si riconosce dal §. *munus publicum, l. honor municipal. ff. de munerib. e dalla l. 2. ff. de iis quib. ut indignis*, e ne fa anche parola Arnobio *l. 6. adv. Gent.* Tanto maggiormente, che Aurelio Vittore distingue con chiarezza gli *uffizj publici* da' *Palatini*: co' primi designando le maggiori dignità, e posti, co' secondi gli uffizj di coloro, quali erano nel Sacro Palazzo presso gli Augusti, de' quali parlò S. Gregorio PP. *ep. 10. e 27. del lib. 8. e CLARISSIMI* gli appella.

negarfi, che ad arbitrio degl' Imperadori dopo Adriano furono varie cose mutate, altre dignità stabilite; e le Provincie o più accresciute, o diminuite ne' loro confini: tanto vero, che ancor sotto il governo del suddetto Costantino furono, come vedremo, usati i differenti titoli a' Rettori della nostra Campania. Sotto Diocleziano però a cagion della fiera persecuzione, che mosse egli contra a' Cristiani, o fusse per la troppa grandezza di questa Provincia, o perchè a Roma vicina, di là i Cristiani per esser alquanto più liberi ne' santi esercizj di loro religione, nella Campania se ne fuggissero, e maggiormente la popolassero, egli è certo, che accresciuti furono in questa stessa Provincia i Prefetti, i Presidi, i Correttori (1), ed altri ministri d'empietà, che tutti a' Consolari soggetti, in varie Città dispersi, contro 'l Cristianesimo invigilavano, siccome dagli Atti de' Santi Martiri di questa Provincia si fa palese. Di tutto abbiamo altresì chiarissima testimonianza in Lattanzio (a): *Et ut omnia terrore compleveretur, Provincia quoque in frustra contise multi Praesides, & plura officia singulis regionibus, ac pene jam Civitatibus incubare; item rationales multi, magistri & Vicarii Praefectorum, quibus omnibus civiles actus admodum rari, sed condemnationes tantum, & proscriptiones frequentes, exactiones rerum in-*

(a) *De mort. Perf. cap. 7.*

(1) Da taluni appo il suddetto Maffei si pretende, che il nome di Correttore non abbia avuto altra antichità, che de' tempi dell' Imperadore Aureliano, il quale foggettato Tetrico, creollo Correttore della Lucania. Ma vaglia sempre la verità, ancor prima di questi tempi, e sotto l'Imperio di Settimio Severo, e di Antonino Caracalla già usitato era il nome di Correttore: lo che manifesto si rende dalla l. 10. ff. de offic. Praef. & l. 10. eod. tit. e dal marmo di Celio Rysso Consolare della Campania, e Correttore della Tuscia (di cui parleremo in appresso), il qual visse sotto Severo nel principio del III. secolo.

*numerabilium, non dicam crebra, sed perpetua, & in exactionibus injuriae non ferenda*. Ne parlò ancora *Eutropio* (a). E nella nostra Campania manifeste n'abbiamo le testimonianze negli Atti de' suoi Martiri sotto quest'empio crudelissimo Imperadore. Certamente negli anni del Signore 302. e 303. era Proconsolo della Campania *Casselliano*, il quale mandò in Roma per quivi far martirizzare i due Santi Chierici della Chiesa di Capua, Quarto, e Quinto (nella quale i di loro corpi, da Roma trasportati, riposano) dov'egli come a *Metropoli* della Provincia risedeva; e nel tempo medesimo trovamò essere state uccise dal Preside *Leonzio* in Nola le Sante Donne *Archelaa*, *Tecla*, e *Sufanna*: dal Preside *Timoteo* in Pozzuoli con altri Santi compagni il nostro *Taumaturgo S. Gennaro* Vescovo di Benevento, e forse per far qualche difesa allo Scrittore della vita di questo Santo (ch'egli per altro riempì di molte cose improprie, e favolose) *Carminio Falcone*, al presente Arcivescovo di S. Severina, il quale rapporta presso quel tempo alcuni Consolari della Campania, de' quali niun'altra memoria trovasi appo i Scrittori, salvochè questa degli atti de' SS. Martiri; e tali furono *L. Annio Fabiano*, *Gneo Draconzio*, che condannò a morte i dodici S. Martiri Beneventani, e *Timoteo Severiano*, ch'egli fa l'uno successore dell'altro nel ministero di Consolari, potrebbe anzi con verisimiglianza maggiore affermarci, che fossero vivuti nel tempo stesso, e governati con titolo di Prefetti in varie parti della Campania, con dipendenza però al Proconsolo *Casselliano* residente nella *Metropoli*. Ma ciò sia detto per una mia congettura; e rimettiamoci in strada, donde  
ci

(a) *Lib. 9. cap. 25.*

ci siamo alquanto senza avvedersene, discostati.

Nè fu solo, come dicemmo, Diocleziano, che nell'anno 285. con associare all'Imperio Massimiliano Erculio; e di poi nel 193. facendone anche consoci Costanzio Cloro, e Galerio Massimiano, avesse fatto qualche mutazione nelle Provincie d'Italia ( di che veggasi Lattanzio (a), e Aurelio Vittore (b) ), che restò assegnata a Massimiano. Ma poco dopo dall'Imperador Costantino fu l'Imperio diviso tra' suoi tre figliuoli, e toccò l'Italia in porzione a Costante terzogenito, al dire del suddetto Vittore: sebbene varie contese insursero di poi tra Costante, e Costantino il giovane, le quali non terminarono, che coll'uccisione di Costantino presso Aquileja; e tornarono a pullulare dopo l'uccisione di Costante nel 350. e sotto l'Imperadore Magnenzio. Nè cessarono nell'Italia tali rivoluzioni, se non sotto Valentiniano, il quale diviso col fratello Valente l'Imperio, all'attestazione di Zosimo (c), riserbò per se interamente l'Occidente, e conseguentemente l'Italia. Di altra divisione lo stesso Storico fa memoria tra Graziano, e Valentiniano II. suo germano nel 375. nella quale al giovanetto Valentiniano restò l'Italia, e confermata nel 379. e finalmente quella di Arcadio, e di Onorio, a cui dal padre suo Teodosio fu l'Italia assegnata. In tali, e tante divisioni certo è ( al narrare di tutti i Storici ) nulla affatto fu mutato circa la sostanza de' Rettori delle Provincie; ma è certo altrettanto, che i confini di esse furono talvolta o allargati, o ristretti, come i bisogni richiedevano, ed in una sola Provincia talora più Rettori vi furono, specialmente sotto Diocleziano, e Massimiano, come avvertimmo.

G

di

(a) *De mort. Perf. cap. 7.* (b) *In vit. Diocletian.* (c) *Lib. 4.*

di sopra . Ma credo certamente , che gli altri al solo Consolare , almeno in certe cause , furono stati soggetti col titolo di richiami , o di appellazioni : siccome era dalla Curia de' Consolari a quella de' Cesari . Chi voglia di ciò esser meglio istruito potrà legger Procopio (a), l' Aleandri (b), l' Anonimo Ravennate (c), Paolo Diacono (d), ed altri appo il Giorgi *loc. cit.*

Passiam ora inoltre a considerare quali fossero le insegne proprie de' Consolari della nostra Campania; quanta la durata nel loro impiego; dove la di loro residenza; e quali finalmente furono le di loro facultà, e preminenze: dopo le dichiarazioni delle quali cose verremo a capo della nostra Dissertazione colla serie, o fra Catalogo di tutti que' Consolari, o con altro nome appellati della nostra Provincia. Prima di ogni altra cosa però fa mestieri osservare nella *not. Imper. del Pancirolo pag. 84.* le proprie insegne, che si descrivono nel Consolare della Campania, quali con chiarezza, e con minuta descrizione sono quivi delineate: siccome ancora la forma de' loro giudizj nel loro . Dico dunque, che sebbene i Consolari fossero di minor ordine, rispetto a' Consoli del Senato di Roma, aveano però quasi di essi la medesima onorificenza nelle di loro rispettive Provincie; e perciò venivan loro conceduti i fasci di verghe (†) co' littori; ma con differenza da' Consoli, a' qua-

(a) *Lib. r. de Bell. Goth.* (b) *Diff. de Suburb. Reg.* (c) *Lib. 4. Georg.* (d) *Lib. x.*

(†) In luogo delle scuri, che gli furono tolte; di che parla Claudiano in *Eutrop. II.*

*Proiectis fascibus horres.*

*Lictor, & infames labuntur sponte secures;*

ma per aggiungere loro un maggior fasto, come alcuni han creduto; sebbene Cassiodoro 6. *formul. Cons.* dica, che i Consolari aveano *secures cum fascibus, & vultus Principum, curruque argentato* (a' Consoli era indorato) *vehebantur.*

quali se ne permettevano XII. a' Consolari VI. (1). Era anche lor propria veste la Toga Pretesta Consolare, che di poi fu cotal privilegio promiscuamente esteso co' Consoli ad esser dipinta; e nientemeno, che a' Consoli fu loro permessa la *Palmata* (2), e la *Trabea* (3), siccome il *Laura* su' Fasci, e forse ancora sugli atrj de' lor palagi, ove abitavano (4). Permessa altresì era loro la *Sella*, o sia sedia Curule propria de' Consoli, e degli Imperadori; e lo *Scipione*, o sia lo scettro in mano, che ne' Consoli era di avorio, ne' Consolari però di legno colorito; e anche i loro *Curioni* per indicare, e annunziare i spettacoli, e le feste. Poteano ancor essi talvolta nelle pubbliche funzioni usare i calzari dipinti, siccome da' Consoli sempre i calzari indorati, come attesta il *Lipio de magistr. cap. 8.* e *Cassiodoro var. lib. 6. ep. 1. (a)*

G 2 in 10

(a) *Vid. Hist. v. Calceus.*

(1) Parla di se medesimo *S. Paolo* essendo Consolare della Campania in *XIII. Natal. S. Felix.*

*Ergo ubi his terno Ditionis fasce levatus*

*Deposui nulla maculatam cade securim.*

(2) Esta era una Veste o sia Toga, la quale così chiamavasi, a cagionchè intersiata ella era, o dipinta di palme, siccome a quella, che conceduta veniva nella solennità de' trionfi, e lo cenno *Suetonio in Claud. 17. Crassus equo phalerato; & in Veste Palmata;* e *Martiale lib. 7.* Dicevasi altresì: *Tunica Palmata;* come l'appellò *Festo,* *Livio lib. 30. 15.* e *Capitolino in Gordian. cap. 4.*

(3) La *Trabea* era altra sorta di Toga, della quale parla *Dionisio lib. 2. pag. 129. Togis purpura pretextis, & fibula adstrictis induti, quas Trabeas vocant, que vestis apud Romanos honoratioribus est propria.* Della diversità delle Trabee, e loro usi appo i Romani, veggasi il *Pitisco*, che a lungo ne parla v. *Trabea*, ed *Ausonio in Grat. Att.*

(4) L'alloro dapprima solamente si usava ne' trionfi; dipoi conceduto a' Consoli per maggior gloria, ed onore. *Martiale nel lib. 10. ep. 10. Cum tu laurigeris annum qui fascibus ornas;* e per l'alloro altresì sugli atrj delle lor case *lib. 12. epigr. 3.*

*Atria sunt illic Consulibus alta mei*

*Laurigeros habitant . . . penates.*

in manierachè piccioli Consoli comparivano nelle loro Provincie i Consolari ; al che alludono le parole di Salviانو *lib. 7. Ea ratione illic (Carthagine) honor Proconsularis illic quotidianus Judex, O Rector, quantum ad nomen quidem Proconsul, quantum ad potentiam Consul.*

Quanto alla durazione, e tempo del loro impiego di Consolari della Provincia loro commessa, non è sì facile il giudicarsi, e darlene conto con verità, ed esattezza. Poichè siccome di sopra fu detto, che costoro *quotannis mittebantur*, non fu però sempre vero, che in ciascun anno se gli dassero i successori; anzi può talora condiscersi, che non solo per uno, e due, ma per molti anni ancora fu il lor ministero prolungato a piacimento forse de' Principi, e a conformità de' loro meriti, o necessità delle Provincie, che governavano. Né di ciò puossi aver sicuro riscontro da antichi Storici, o da marmi, da' quali potersi, o con certezza risapere, o almeno congetturare il principio, o fine del lor governo colla destinazione del successore. Conciosiachè dipendendo ciò ordinariamente dal beneplacito imperiale, e talvolta dalle politiche, ed economiche necessità delle Provincie, delle quali nemmeno le storie, che ne abbiamo, ce ne somministrano l'epoche certe, e le circostanze, nulla di certo possiamo su questo punto affermare. Vero è bensì, che talvolta era cotai dignità o riposo, o premio delle fatiche, e de' meriti acquistati in altre onorevoli cariche dell' Imperio; e quindi avvenne, che ne' marmi a lor onore dedicati veggonsi per lo più i nomi de' Consolari decorati con altri speciosi titoli de' posti, e dignità, che ottennero per lo pubblico, ed imperiale servizio: a taluni altresì dato poscia per corona de' meriti il Consolato, siccome a quella, ch'era la prima, e più sublime dignità del Senato, e dell'

e dell' *imperis* ( siccome si riconosce ne' Fatti , e di essi a suo luogo dovrem favellare ) : o dopo il Consolato per lo maggior lustro , e splendore delle Provincie , e del posto , o per la pubblica quiete : datosi loro l'incarico della guardia de' confini delle regioni , col fortificare le Città , le rocche , ed i porti , col riaggiustare le vie militari , o private , e municipali , coll' ammassare le vettovaglie , ed i comodi per le milizie , o per Roma destinate ; e a tal cagion forse spediti talvolta col titolo di *Proconsoli* , da' quali dipoi deputavansi i Presidi , Prefetti , o Correttori per lo governo delle particolari Città , o Provincie , o porzione di esse . E ~~da ciò veniamo ad apprendere la ragione~~ , per cui in certi tempi un solo era il Correttore di tutte le due porzioni d' Italia , la Cispadana , e la Traspadana , siccome fu il tiranno Tetrico dopo essere stato già debellato , e sconfitto , come taluni stimarono , contraddicente però il Pollione ( *in Tyr. XXX.* ) : in altri furono due i Correttori (1) , e di essi a suo luogo farem parola ; e certamente in quel tempo dovea la nostra Campania aver il suo proprio governante , ma se ne ignora con qual nome fusse appellato , e qual fusse stata la estensione di sua Provincia , e delle sue preminenze , e quanto il tempo della loro presidenza : avendo dovuto il tutto dipendere dall' Augusto regnante , o dal Correttore di tutta , o di mezza l' Italia , cioè della Cispadana , nella quale la Campania veniva certamente com-

(1) Di essi abbiamo un marmo nel Fabretti *Inscr. pag. 700.* di *L. Elvio Dionisio* col titolo di *CORRECTORI VTRIVSQ. ITALIAE* , cioè la Transpadana , e Cispadana ; ed altro *pag. 700.* di *Postumio Tiziano* *CORRECTORI ITALIAE TRANSPADAN.* o assolutamente col titolo di *CORRECTORI ITALIAE* , come quel *Vettio Agorio Prætextato* appo il *Grutero pag. 486.* e l' *Donio* .

compresa, Nè sotto il Regno de' Goti, che poco o nulla alterarono l'economia del governo delle Provincie, siccome era dopo l'età di Costantino, in altra maniera camminò la bisogna: perocchè a' Consolari dovettero essere soggetti i Comiti, Governadori, o sian Presidi e Prefetti delle Città principali della Provincia, siccome del tutto abbiamo chiari riscontri in Cassiodoro, e in S. Gregorio Magno nelle sue pistole, nelle quali i Consolari col nome di Giudici vengono talvolta chiamati, quasi rinnovando l'antico nome di Giuridici, come furono da Adriano appellati (1). Vaglia però il vero, dal ben riflet-

(1) Fa maraviglia, che il chiarissimo nostro Avvocato Carlo Franchi nella sua seconda erudita Scrittura a pro de' Napoletani contra le pretensioni della Città di Aversa, avesse voluto pag. 39. e seg. sostenere, che la Città di Napoli non fosse stata soggetta a' Consolari della Campania, in tempo che il contrario convinsesi dalla serie de' fatti, dall'esser stata questa Città nella Campania compresa, avervi i Consolari esercitata la lor giurisdizione, come costa da' marmi, quivi ancora esistenti, e dall'epistole di S. Gregorio Magno, e di Cassiodoro. Confessò egli, che ciò per niuna memoria gli era noto fino a questo tempo, che i Difensori degli Aversani questo punto avessero promosso a favore de' lor clientoli; e credette evacuar tal motivo col dire, che da Capoa sede de' Consolari, quì forse venuti sovente a diporto, lasciato vi avessero qualche monumento della loro munificenza, siccome fecero Augusto, Tito Vespasiano, ed altri Augusti benefattori. Ma ciò non era risposta da quel valentuomo ch'egli è nel nostro Foro. Poichè il riferirsi ne' marmi (quali appresso riferiremo) averli avuto cura di restituire Tempia, Clivas, Plateas, ed altri pubblici edifizj (circostanze, che in Napoli solamente poteano verificarsi) fa apertamente vedere, che quì in Napoli, ove le iscrizioni si leggono, dovettero i Consolari per qualche tempo fermarsi, ed esercitarvi la loro cura, e giurisdizione. Nè mi si dica: che tali marmi poterono da Capoa, o da altronde esser in Napoli trasportati; perciocchè di ciò dovrebbe avercene qualche riprova, o sospetto, tanto più che non uno, ma molti sono, ed in Capoa, in Pozzuoli del Postumio Lampadio, e del Vindiciano, essendovi i simili; e per le medesime cure, e ragioni, sarebbe stata pur troppo sconsigliata cosa, e superflua di replicare iscrizioni di grata testimonio nelle cose stesse, e nella Città medesima, siccome vedrassi in riportando a suo luogo i marmi dedicati a' suddetti due Consola-

stessero sulle molte Inscrizioni, da me a biffetto raccolte de' nostri Consolari, potrà l'erudito Leggitore nella diversità de' ministerj da essi esercitate formar qualche probabile congettura del tempo, nel quale il di loro governo nella Campania durasse, e specialmente di coloro, a quali furono alcune leggi, e rescritti dagli Augusti o in Italia, o in Constantinopoli, o altrove segnati, e a' nostri Consolari indiritti, e in Capo pubblicati, come a Coria principale, e loro residenza. E può quindi giudicarsi, che la durazione ordinaria de' Consolati non era minore di un anno o due, e poi prolungarsi a piacere del Sovrano, e a conformità de' meriti, che acquistati avevano nel loro governo, e per sublimarli a maggiori posti, e dignità.

Le facoltà, e sieno *Jus de' Consolari* erano i stessi de' Correttori; e de' Prefidi, perchè egualmente *Legati Casaris* appellati, e giudicar potevano essi di tutte quelle cause, delle quali giudicavano il *Prefetto Urbano*, e *Pretorid*; i *Consoli*, e i *Pretorid Romani*; come costa dalla *leg. 10. e 20. ff. de offic. Praef.* perocchè i Prefidi avevano il *Jus gladii*, che è quanto dire il poter con-

solari. L'esser poi stata Napoli un tempo *Colonia Onoraria*, siccome taluni sostengono, non esclude affatto l'esser ella stata dalla general sùggezione al Romano Imperio disciolta, in maniera che non potessero in essa i Romani Augusti, e i Proconsoli e Consolari della Campania, siccome loro ministri delegati esercitare atti giuridizionali a loro beneplacito: Potevano era sibbene nel potersi a lor talento colle proprie leggi, e greci riti peculiari governare, e festeggiare nelle di loro solennità. Onde all'Imperadori Augusto, Tito, e forse ancor altri potevano a lor talento edittare e mura, e torri (siccome ancor fece di poi Valentiniano), e molte altre in altra opere parlate) ed altri pubblici edifizj. Né camminando con essi passo la proposta parità, anzi conferma più tosto la podestà dell'Imperio, e de' suoi Consolati sovra l'intera Provincia della Campania, e tale veniva Napoli ancor compresa. Né fu di ciò-fa uopo più.

dannare a morte i colpevoli senza veruna appellazione, se non solamente al Sovrano Imperadore, nientemeno che i Correttori, e Consolari, come può ricavarsi dalla *l. solet ff. de off. Proc.* dalla *l. illicitas §. qui universas ff. de Praes.* e la *l. 1. Cod. Theod. ne sine jussu Princ. cert. judic.* E il mero Imperio col *jus gladii* veniva a dipotarsi, come dalla *l. 5. ff. de jurisd.* tanto vero, che da *Patruino Consolare del Piceno* fu condannato Valvomere al rapporto di Ammiano *l. 15. c. 7.* ed altro esempio ne abbiamo in *S. Girolamo ep. 49.* di un giovane adultero condannato a morte dal Consolare della Liguria. E colla podestà del *jus gladii* era anche loro permesso la condannazione alla servitù, alla rilegazione, *ad metalla*, *capitis diminutionem*, ed altre (a); benchè in qualche tempo le cause capitali dal solo Prefetto Prerorio, o *infra centesimum ab Urbe Lapidem* erano riconosciute, al dire di Ulpiano, dal Prefetto Urbano (b).

Rimane ora a vederfi qual stata fusse de' Consolari la residenza. Certamente in ogni regione, o sia Provincia nell'età di Augusto, o di Adriano eravi una Città maggiore, e più delle altre stimata, la quale Metropoli, e capo di tutta la Provincia si riputava, siccome da me è stato altrove considerato (1). Trattandosi al presente della nostra Provincia della Campania (la quale abbracciava, e includeva nel Lazio, la Campania anti-

(a) *L. si quis forte*, e la seguente *ff. de Pan.* (b) *L. 2. ff. de off. Praef. Urb.*

(1) *S. Agostino lib. 3. de Conf. Evang.* parlando delle Metropoli, così dalle altre Città le distingue: *Agri nomine non Castella tantum, verum etiam Municipia, & Coloniae vocantur, extra Civitatem, quae solet vocari, Caput, & quasi mater civitatum, unde Metropolis appellatur.*

antica, porzione del Sannio, o sia degl'Irpini (1), che è quan-

(1) Il moderno Scrittore delle antichità Beneventane *Diff. 1. tratta di poco avveduto il Pellegrini Camp. Disc. 1. cap. 7. e 8. e me ancora nell' Appia lib. 3. cap. 8.* che ne abbracciai la sentenza, perchè a provare l'union degl'Irpini alla nostra Campania nella divisione dell'Italia a' tempi dell'Imperador Adriano si fusse quello avvaluto della autorità di Plinio, il quale *lib. 3. cap. 5.* in descrivendo le Regioni dell'Italia, protestato avesse: *auctorem nos Divum Augustum secutos*; e nella prima Regione, che dal Tevere fino al Silaro abbracciava l'antico, e nuovo Lazio, qualche porzione del Sannio, e Picentini *ex descriptione Augusti servatur*. Or in questa prima Regione di Augusto tra' popoli, che in essa vengono da Plinio descritti, sono vi gli Alifani, i Cubulterini con essi confinanti, i Telesini (così debbesi anticamente leggere in Plinio la parola *Telini*, dagli amanuensi forse così raccorciata) i Forentani gli Avellinesi, e forsi ancora i Bovianesi, Città tutte certamente del Sannio, e sulla via Latina, che da Cassino per Alife in Benevento menava. Nella Regione seconda vengono annoverati gl'Irpini *cap. 11.* ove dice: *Hirpinorum colonia una Beneventum auspiciatus mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum: Æculani, Aquilonii, Abellinates, Compsani, Caudini*. Nella quarta dipoi si annoverano i popoli, che costituivano la Regione del Sannio, cioè i Marfi, i Marrucini, i Valerj, i Frentani, i Peligni, i Vestini, ed altri. Ma perchè essendo certamente Sanniti gl'Irpini non vengono tra gli altri ancor essi annoverati? Segno dunque evidente, ch'eran essi stati dal Sannio di già staccati, e compresi da Augusto dapprima nella seconda regione colla Puglia, e Calavria; e di poi nella prima, cioè nella Campania da Adriano aggregati, come dicea giustamente il Pellegrini.

La risposta, che dà l'erudito Antiquario Beneventano al nostro Pellegrini a due capi possono ridursi; il primo riguardo a Plinio, cui con troppo infelice critica egli combatte, come vedremo: l'altro riguarda gl'Irpini, ch'egli vuol sempre tra' Sanniti compresi (benchè a se stesso di poi contradica col chiamarli estinti); nè soltanto di essi ma fin dell'intero Sannio Capo fusse Benevento; e se Plinio par che il contrario attestato avesse, non possiamo di sue parole fidarci, dacchè i suoi scritti sono ripieni di favole, e di menzogne nel racconto delle cose naturali, com'è comune il parere de' Savj. Lo vi concedo pur volentieri. Ma non potrà mai asserirsi lo stesso delle sue Geografiche descrizioni; volchè nel primo caso può dirsi a difesa di Plinio, ch'egli ~~antichamente~~ creduto a quanto o per altrui detto, o da altri scritto ~~non~~ tutto ne' suoi libri trascrisse, senza un critico esame del vero, o del più verisimile, di cui dovea far la pre-

D

scel-

è quanto dire circoscritta da' fiumi Tevere nel Lazio ,  
Sila-

scelta. Non può però lo stesso dirsi delle sue Geografiche descrizioni, specialmente dell'Italia, la quale dovette egli, probabilmente, e più volte vedere, e attentamente osservare, ed esserne da altri istruito per non esserne da coloro, che in que' tempi viveano esser di falso, o d'ignorante smentito. Onde troppa presunzione, e temerità parmi questa di tacciar questo Geografo di falsario, negligente, o indotto. Nè potrà replicarsi, esser stata colpa degli amanuensi, dappoichè tutte le più esatte edizioni, e antichi codici del medesimo chiaramente parlano degl'Irpini, tra quali si annovera Benevento; e lo abbiamo ancora da T. Livio, e da altri, i quali se talvolta di Benevento fanno parola, dicendola Città del Sannio, intesero essi d'includerla sotto il nome generico di Sanniti, siccome lo eran gl'Irpini ancora, ma non esclusero essa dal specifico nome di Città Iripina compresa con tanti altri popoli, e Città dell'intera regione del Sannio. Qual ragion dunque potrà darsi al nostro Antiquario, che *gratis asserit* esser il testo di Plinio o corrotto, o interpolato? Quel dirsi *Colonia una Beneventum* senza di poi parlar di altre in appresso, potrà intendersi giustamente esser quella la singolare, e più illustre di tutte, poichè di nuovo dopo i Triumviri da Nerone accresciuta la sua Colonia, e aggiudicatoli anche il territorio Caudino, siccom'è certissimo appo i Scrittori, ed antichi marmi. Toccante poi l'altra risposta dell'erudito contraddittore, non vorrebbe egli giammai staccati dal Sannio gl'Irpini; ma se Benevento tra essi venne descritta, e di essi niuna memoria fu fatta tra gli altri popoli del Sannio, minutamente nella quarta regione annoverati; e anzi nella seconda aggregati colla Puglia, e Calavria, come potersi difendere, che gl'Irpini furon sempre nel Sannio? Forse estinta era allora l'antica schiatta degl'Irpini, replican essi. Ma ancor questo, con quali argomenti, o autorità di Scrittori potrà mai comprovarsi? Replicaranno, che da Livio, Strabone, Tolommeo, ed altri fu sempre per Città Sannitica riputata Benevento: concedesi per non dilungare maggiormente il contrasto; ma ciò che prova, qualor Sannitica altresì potea dirsi ogni Città degl'Irpini? Ora è suddita Benevento della S. Chiesa, ma non può negarsi, che sia nel Regno di Napoli. Se potè dunque ella mutar dominio, certamente, non mutò sito. Perchè non potè la regione Iripina essere dal Sannio, almeno per qualche tempo staccata, e aggiunta alla Puglia, e Calavria dapprima, e di poi alla Campania dall'Imperador Adriano? Non eran forse egualmente tutte queste Provincie all'Imperio Romano soggette, il quale di esse potea a suo arbitrio disporre? Non furono sotto Augusto staccate dal Sannio le Città di Alife, di Cubulteria, di Telese, e forse altre ancora? Dovrà pertanto inferirsi avere

Silaro nella Lucania, e Frentone verso il Sannio, e gli Apennini ( lo che da' Scrittori vien bastantemente affermato, e dal nostro Pellegrino (a) con chiare ragioni provato ) non parmi poterfi porre in dubbio, che nel Capo e Metropoli di essa, cui furono da Augusto, e di poi da Adriano altri popoli, e regioni a lei vicine aggiunte, stata ella fusse Capoa, dappoichè Strabone, che circa que' tempi scrisse la sua Geografia, affermò (b): *At vero in mediterraneis est Capua revera Caput, id quod nomine ejus significatur*; e ancor Plinio (c), e Pausania (d): *Elephantum calvum conspicimus in Diana, quod templum in Campania nobile, a Capua, quæ regionis totius caput est, abest stadia ferme triginta*: nè altrimenti parlò L.Floro (e): *Et ipsa Caput Urbium Capua*. E S. Artanagio (f) chiamolla altresì *Metropoli della Campania*; e giusta l'antico stile della Chiesa, qual era quello di sottoscrivere i Vescovi ne' sacri Concilj col titolo della Provincia, della quale era

il

(a) *In Camp. disc. 1.* (b) *Lib. 5.* (c) *Lib. 14. cap. 6.* (d) *Lib. 5.* (e) *Lib. 1. cap. 15.* (f) *Hist. Arian. ad Mon. to. 1. op.*

a ragione il nostro Pellegrini accomunati alla Campania gl'Irpini nella divisione di Adriano, il quale dilatò questa Provincia, includendovi il nuovo, e antico Lazio, ed altre Città del Sannio presso il decorso della via Latina, che in Benevento per Alife, e Telese conduceva, congiuntovi ancora le due regioni degl'Irpini, e de' Picentini sino alla Lucania oltre il Silaro, e ad Equotutico presso la Puglia. E che forse allora, e non prima degl'Irpini Capo fusse Benevento; non già dell'intera Provincia del Sannio, come pretenderebbe il moderno Antiquario Beneventano; lo che non potrà giammai veruno erudito accordargli, qualora i valenti letterati Beneventani non addurranno pruove ed autorità di antichi Scrittori chiare, e manifeste, che contestino la di loro pretensione ( da Paolo Diacono in fuori, che la chiamò capo del Sannio, perchè residenza de' Signori Longobardi, che *Samnitium Duces, et Principes* intitolavansi ) siccome chiarissime sono quelle di Capoa, Capo, e Signora di sua Provincia, e delle ad essa aggiunte regioni, com'è detto, e dovrà ancora in appresso acconciamente parlarsi.

D 2

il Capo, a conformità della civil disposizione delle Provincie d'Italia, nel Concilio di Sardica nel 347. si sottoscrisse il Vescovo di Capoa così: *Vincentius a Campania de Capua*: dipoi: *Januarius a Campania de Benevento*, e *Calepodius a Campania Neapolitanus*: di che parla il Sirmondo (a), ed altri, e noi altrove distesamente. Quindi è chiara cosa appo tutti i Scrittori, che Capoa statta fusse il Capo, e Metropoli della Campania, e per consegvente la sede de' Rettori di questa Provincia, de' quali più marmi a loro onore innalzati si veggono, e nella estensione di sua Provincia, e più editti del Codice Teodosiano in Capoa pubblicati ( lo' che non troviamo di Benevento, che Capo si pretende del Sannio), come appresso farà conoscersi. Se poscia sempre, o in alcuni tempi dell'anno dovessero i Consolari in Capoa risiedere, è quasi comune l'opinione ( salvochè del Maffei ) presso il Gotofredo (b), il quale stimò, che ne'tempi d'inverno, a cagione della rigidezza della stagione, il Consolare dimorar dovea nelle Città Residenziali, o sieno Metropoli delle Provincie; nel rimanente dell'anno poter girare, e visitare gli altri luoghi delle medesime: ciò chiaro si rende fin da' tempi di Cicerone (c): *tum vero aestas summa esse jam coeperat, quod tempus omnes Sicilia semper Praetores in itineribus consumere consueverunt*; e presso T. Livio lib. 34. *Eodem hoc anno T. Quintius Elatia, quo in byberna reduxerat copias, totum byemis, tempus iuradicundo consumsit*; e della stessa maniera scrisse Strabone di un Consolare della Spagna lib. 15. e nel lib. 16. parlando di Antiochia Metropoli della Siria, disse: *Et qui Regioni imperant, hic Regiam habent*. Sebbene nulla avvi di biso-

gno

(a) *De Reg. Suburb. cap. 4. & in Prop. cap. 7. & 8.* (b) *Comm. lib. 1. tit. 7. Cod. Th. cap. 4. de transf. Rect. Prov.* (c) *In Verr. 5.*

gno di esempj, ove la suddetta *leg. 4. e 5. de transitu ec.* nel *Cod. Teod.* apertamente lo dichiara, come da ognuno potrà osservarsi, e altresì in *Cassiodoro (a)*, e in *Cujacio (b)*. Terminato di poi il tempo del lor governo, e destinato il successore, doveano i Prefidi, i Consolari, e Giudici fermarsi nelle Città Metropoli al di loro strettissimo sindacato, siccome si ha dalla *l. ut omnes Judices Cod. lib. 1. tit. 49.* dall' Imperador Zenone emanata negli anni 475. *ut pateret omnibus facultas libera super furtis, aut criminibus querimoniam commovendi: ita ut ab omni defensus injuria, provisione post eum administratis, ac periculo officii, ne minus curialium, & defensoris Civitatis juratoriae tantum cautioni commissus, postquam fuerit querimoniam devocatus pulsare volentibus, ut dictum est, pro legum ratione respondeat (1).* Ma ritornando al nostro proposito del tempo, in cui i Consolari doveano di necessità risiedere nelle loro rispettive Metropoli, fu loro lecito per sollievo, e divertimento tal volta anche in tempo d'inverno andar girando in altri luoghi della Provincia, e l'esempio ne abbiamo in *Giulio Firmico* nella Prefazione dell' *Astronomia* indiritta a *Mavorzio Lolliano* Consolare della Campania, in cui dice, che il suddetto *Mavorzio* mentre esercitava la sua carica, *occurreretque rigor byemalis pruina. . . & animum simul & membra aliquantisper relaxare suaderet, ad me in has Siculas boras (ove Firmico dimorava) suavissime divertisti.*

Rischiaraata già la Residenza in Capoa de' Consolari della Campania, come a sua Metropoli, e il tempo al-  
tre-

(a) *Ep. 14. var. lib. 5.* (b) *Lib. 16. obs. cap. 6.*

(1) In queste querele venivano incluse altresì quelle dell' esorbitanze nelle esazioni delle *diarie* in facendosi la visita per le Provincie, siccome ricavasi dalla pistola *14. lib. V.* di *Cassiodoro*, e più distintamente appo *Cujacio obs. lib. 16. cap. 6.*

tresi, nel quale potean essi di là allontanarsi, e girare per la Provincia, o per affari premurosi di essa, che altrove lo chiamassero personalmente, o per mero divertimento, e sollievo; rimane ora rispondere all'obbiezione de' Signori Beneventani, i quali mal soffrendo la lor dipendenza in que' tempi, e la suggezione a' Consolari della Campania, vanno sforzandosi a provare, che offendo stata Benevento Capo, e Metropoli del Sannio, o sia degl' Irpini; nulla aveano che far essi col Consolare della Campania. Ma dicano pur essi ciò che vogliono, non potran giamai porre in dubbio, che nelle divisioni pur troppo note, e famose così di Augusto, come di Adriano fuisse stata Benevento, o che Capo degl' Irpini la fuisse, o del Sannio (siccome pretendono), inclusa ella nella Campania, e soggetta perciò alla Metropoli di questa Provincia, qual era Capoa, Capo e Residenza del suo Consolare. Nè tampoco potran negare la fede di que' marmi, ch'essi serbano de' Consolari della Campania, quali furono Anonio, o sia Avonio Marcellino, Anicio Auchenio Basso, Claudio Pacato, e Valerio Pubblicola, che a suo tempo riferiremo, con un altro ancora non ha molti anni scoperto non troppo lungi da Benevento, ignoto al moderno Storico di Benevento, che da me si darà per la prima volta alla luce. Nè finalmente dare una mentita a' loro Santi Vescovi Barbato, e Gennaro II. i quali nè Concilj Romano e Sardicese si sottoscrissero, com'è detto, da' Vescovi *Provincia Campania*, il primo nell' anno 680. ancor sotto al governo de' Duci di Benevento (estinto già nella Campania il nome del suo Consolare) ch'aveano la sede in Benevento; l'altro nel 347. in cui esistevano i Consolari in questa Provincia. Potran dunque essi ascondere quella verità, che da se stessa dichiarasi a chiunque a tali ragio-

ragioni attentamente voglia riflettere? Anzi sebbene in qualche loro marmo si parli di Correttori della Puglia, e della Campania, ciò fa maggiormente risplendere questa verità, di esser stata Benevento sempre inclusa nella Campania; perocchè giammai niuno Scrittore sognossi di far Metropoli, o Città di quella Provincia Benevento, ma sempre nella Campania allargata da Augusto, da Adriano, e fin da Costantino. Sicchè in qualunque maniera si sforzino i valentissimi Letterati Beneventani, a poter schivare sì duro scoglio, fintanto che non ci mostrino o da marmi, o da antichi Scrittori esser stata Benevento Capo di Provincia ne' secoli di Augusto, di Adriano, o almeno di Costantino, e residenza de' Consolari *ordinaria* colla sua curia; o almen fatta *Metropoli per onore*, siccome lo furono altre Città principali nell'Asia, e nell'Africa, sempre vera rimarrà la sentenza comune, di esser stata ella compresa nella Campania da questi Augusti, sin presso alla Puglia distesa: siccome in altra opera è stato questo punto da me abbastanza provato.

Ma tempo è ormai, che dopo date quelle poche, e brevi notizie, che stimavo necessarie per lo conoscimento, istituzione, e ministero de' Consolari, debba io per corona di questo breve discorso dare di essi, de' quali (o che Consolari, o che con altro nome chiamati fossero) ho potuto non senza studio, e fatica i di loro nomi raccogliere; un tale quale pieno catalogo: dacchè impossibile ho sempremai riputato, poter di tutti con esattezza averne la notizia, e la cognizione, o da marmi (de' qua' forse molti faranno ancora sotterra nella nostra Provincia, o altrove forse infranti o malmenati dalla poca cura, che di essi si è avuta, e se ne ha tuttavvia) o da' Scrittori, de' quali buona

na

na parte o interamente , o in porzione disperse , o consumate le Storie . E per verità dove mai sperar di trovarsi almen uno di costoro sotto l'imperio di Augusto , e pur molti forse ve ne dovettero essere ? Di uno appena sotto Tiberio , scavato non ha gran tempo , e anche mutilo , e così di mano in mano nel primo secolo dell' Imperio , pochissimi ve ne hanno , e ancor nel secondo , e seguentemente negli altri , avvegnachè in maggior copia negli ultimi secoli fino alla di loro estinzione ; poichè de' più antichi forse dopo l'inondazione de' barbari colle di loro rovine fatte nella nostra Provincia se ne disperfero , o sotterraron le memorie , che alla giornata sepolti si ritrovano , o infrante . E pur questa di essersi tali memorie ne' nomi de' nostri Consolari disperse , non farebbe la maggior nostra sciagura ; ma vi si aggiunge ancor l'altra , di non potersi accertatamente determinare di taluno di essi l'età , in cui vissero , di altri farne qualche verisimil giudizio , e di ben pochi l'epoca certa del loro governo . Quindi a proceder con ordine cronologico , siccome fece il Giorgi , e a sua imitazione ancor' io nella mia opera dell' Appia *lib. 3. cap. 4.* e dipoi il Chiarissimo Remondini nella Storia di Nola *tom. 1.* comincerò dal primo secolo questa serie Cronologica di quelli però , che con certezza esercitarono tale impiego ; e così tratto tratto per gli altri secoli , ne quali vissero : disponendo sull'ultimo tutti coloro , de' quali non si è potuto , o con sicurezza , o almeno per congettura l'epoca certa del lor ministero fissare : lo che quanto farà di spiacimento a' leggitori , altrettanto ( con ingenuità lo confesso ) di rincrescimento è a me riuscito , e di dolorosa molestia . Ma finalmente qual lume sperarsi nelle tenebre ? qual serenità nelle più nere , e orride tempeste , qualora o il sole non apparisca , o la tempesta non si dilegui ?

Nel

Nel I. secolo del Signore adunque , nel quale avvenne la famosa divisione delle Provincie d'Italia in XI. Regioni fatta da Augusto , poco certamente , rispetto agli anni del suo imperio, e de' successori , è il novero, che abbiamo de' Rettori della Campania . Certamente sotto Augusto niuno , i di cui nomi colle perdite de' libri di Dione , di Livio , ed altri Storici , sono rimasti sconosciuti , e sepolti dalla memoria de' posterì . Sotto Tiberio però in un editto in Capoa promulgato in tempo del di lui V. Consolato con Sejano nell'anno del Signore 31. abbiamo certa memoria di un Proconsole della Campania in un marmo in tre pezzi diviso ; due delli quali furono anni sono scavati, e da me fedelmente trascritti; l'altro quivi ancora non ha guari scoperto nello scavo ordinato dal Re nostro Signore nel luogo dell'antica Capoa, e propriamente in quello spazio tra il Teatro, e'l Campidoglio , ove volgarmente si chiama : *La Torre de' Faenza* , e quivi altri marmi , spezzoni di colonne , e un piedestallo con iscrizione , in cui avvi il nome di un altro finora sconosciuto Console di questa Provincia , del quale parleremo a suo tempo , condotti nella nuova Real Villa di Caserta , ed altresì il terzo pezzo della già cennata iscrizione , che dovette , a mio credere , esser qualche Editto Pretorio : in esso si fa menzione del Teatro , e suo Proscenio , e del templo di Giove Capitolino , che fu dedicato dal suddetto Imperador Tiberio, al narrar di Suetonio , (a) negli anni del Signore 35. sotto il Consolato di C. Cestio Gallo , e M. Servilio Noniano . E l'editto fu promulgato da M. Aquilio Giuliano Proconsole della Campania, Prefetto dell'Alimonia , o sia dell'Annona , e delle acque in Roma,

E

e'l

(a) Lib. 3.

e'l quale fu di poi Console negli anni 38. del Signore con  
P. Nonio Asprenate . Ne' pezzi tre di marmo si legge  
così

EX AVTHORITATE

IMP. TI. CAES. DIVI F. AVG. ....

COS. V.

M. AQVILIVS IVLIAN. ....

ALIM. ET AQVAR. PR. ....

PROCOS. CAMPANIAE COL. ....

OMNESQ. QVI CAPVAM ....

INSIDENT AVT IN. ....

.....

THEATR. PROSCEN. ....

.....

VT IN TEMPL. IOVIS. T. ....

CAPITOL. VIAM PVB. ....

AVT PRIVAT. ....

NEVE AIDEM. ....

.....

CVM SVIS MAGI. ....

DAT VEL DISTRI. ....

RIT AVT AB ILL. ....

FECERIT AVT ....

DEMANDAR. ....

IN PAENAM ET ....

NIS ET DEPOR. ....

CVTI AB DI. ....

.....

CAVI

PER .... NON APR

COS

GALLO ET SERVIL

E di un altro sotto l'imperio , siccome io fimo ,  
di

di Nerone da un marmo nella Città di Venafro, riportato dal Belli presso il Convento de' FF. Carmelitani di questa Città scavato a suoi tempi, cioè nello scorso secolo; com'egli dice nella sua Storia M. S. della sua Patria pag. 9.

IOVI O. M. ET  
 MINERVAE FRVGI  
 C. IVLIVS RVFVS C. V  
 PROCOS. CAMPAN  
 V. S.

Le lettere della terza riga C. V. quel degno Scrittore pretende leggerle, e interpretarle *Consularis vir*, dinotante di esser stato Console sotto Nerone nell'anno 67. della Redenzione con Fontejo Capitone: sebbene confessa egli, che quell'V. non sia troppo intelligibile per la corrosione del marmo, e potrebbe forse dire FIL. Dal lato destro della gran base (soggiunge egli) vi è l'urceo de' sacrificj, e dal sinistro la patera con triplice giro a rilievo: e cotal voto fu fatto da quel Proconsole Rufo per ottener forse felice raccolta di olio in quella Città, dove lui allora risedeva per qualche tempo, dovendo per altro in Capoa, come a Metropoli di tutta la Campania, il Proconsole Romano risedere per ministrare giustizia. Mi sono allo intuito servito delle parole del Belli Canonico, come dicono, di quella Chiesa, le quali sono per altro a mio credere di accorto, ed erudito Storico, siccome dimostrasi in tutta quella sua Storia (1).

E 2

II

(1) Io però stimo, che legger debbasi nel marmo C. FIL, poichè dello specioso titolo di *vir Consularis* nelle più antiche iscrizioni, non abbiamo troppi esempli, e specialmente in coloro, i quali furono Consoli.

Il Remondini di sopra citato *lib. 1. cap. 9.* vorrebbe qui ammessi un M. Cilone, di cui un rotto marmo si ritrova in Avella, e da lui riporrato *pag. 55.* Ma così dal detto marmo, siccome da un altro che riferisce, *pag. 264.* in cui si fa memoria di un altro, *Cilone Giuridicundo* in Avella, viensi a far chiaro, che i titoli a lui dati, sono di ministerj di una Colonia Romana, non già di un Consolare, o Proconsole della Campania, così dichiarando, quel DUOVIR ITER. e la dedizione, che ne fanno COLONEI ET INCOLAE: oltrachè la frase del marmo non parmi della età di Augusto, o circa que' tempi. Vorrebbevi altresì questo degno Scrittore ammesso quel M. Nonio Balbo, la di cui statua equestre, e l' suo piedestallo col suo titolo rinvenuti tralle rovine di Ercolano, si vedono di presente nel Real Palagio, o sia Villa di Portici, dove leggesi

M. NONIO M. F  
BALBO PR. PRO COS  
NERCVLANENSES

Ma siccome di sopra ho cennato, vorrei, che i nostri valentissimi Letterati, e gli esteri ancora gliela menassero buona cotal congettura; poichè sento esser altri di sentimento, ch'essendosi colà scavata l'iscrizione del Padre di detto Nonio, e di altri ancora di tal famiglia, debba pertanto anzi crederli tal famiglia esser stata da Roma nella Colonia Ercolanense addetta; e tal' onore della statua Equestre per servigj a lei prestati da M. Nonio Balbo gli fusse stato dalla stessa Colonia per gratitudine accordato.

Dalla età di Tiberio, e di Nerone fino a quella di Tito Vespasiano non abbiamo altra notizia di nostri  
Pro-

Proconsoli, o Consolari. Sotto il di costui imperio fu vi quel *Nerazio Prisco*, del quale parla un marmo scavato pochi anni sono nell' antica Capoa poc' oltre del *Foro pubblico*, o sia 'l *Mercato*, allora trascritto, in cti si leggeva-

GENIO ET VICTORIAE  
 IMP. AVG. CAES. T. VESPASIAN  
 COS. VIII. P. P.  
 L. NAERATIVS PRISCVS L. F  
 AEDIL. ITER. Q. ET CVR. AQV.  
 PROCOS. CAMPANIAE.  
 SIGNVM POS. ET POPVL  
 SPECTAC. ET EPVL. DED. V. ID. OCT.  
 VESPASIANO VIII. ET DOMITIANO VII  
 COS

Ciò dovette eseguirsi a' 11. Ottobre dell'anno 80. del Signore dopo la vittoria, e ultima depressione de' Giudei: erigendo qualche statua dell' Imperador Tito nel templo della Vittoria in Capoa, il quale, secondo l'antica Tavola Icnografica, che ne abbiamo, non lunghe era dal luogo ove fu scavata, e poco oltre una statua affai bella di donna, creduta Pallade, che fu di poi condotta nella Real Città di Caserta (1). In questa solennità, siccome fu costume appo gli antichi in tempi di pubblica allegrezza, diede quel Proconsolo al Popolo Capoa un solenne banchetto a sue spese, e qualche spettacolo o nel Teatro, o nell' Anfiteatro, o nel Circo.

Sot-

(1) Questo marmo condotto colla statua in Caserta, per nostra fatal sciagura al presente più non si trova essendo andato per riscontrarlo: mi dicono però, esser facile di star sotterrato con altri marmi, ed arena presso la detta Real Villa.

Sotto il crudel suo successore Domiziano di molti trovasi fatta menzione coll' occasione di registrarli da' Scrittori gli atti de' Santi Martiri fatti uccidere per l' odio, ch' egli portava alla Cristiana Religione . Il primo sotto il di costui Imperio lo troviamo mentovato dal Pancirolo-(a): *Sub Domitiano Memmius Rufus Campania, Atilius Rufus Syria Consulares fuisse leguntur, ut Tacitus refert . . . . Memmius Rufus in PIOS saevit* . Potè forse questo *Memmio Rufo* esser figliuolo , o germano di quel T. Virginio , o sia Petilio Rufo Console la II. volta con Domiziano per la IX. volta nell' anno 83. E chi sa se di questo *Rufo* nostro Consolare potè esser forse quello spezzone di antico marmo , che vedesi ora in Capoa fabbricato in un muro rimpetto il Monistero di S. Giovanni di donne Monache, in cui si legge : IO P. F. RVFO.

L'altro di essi fu quel *Marciano* , che condannò a morte in Nola il Santo Vescovo Felice con altri suoi compagni, siccome ancor altri in varie parti della Campania . Facil cosa può essere , che fusse stato successore di *Memmio Rufo* ; e altri dopo di loro , de' quali colla perdita, o incendio degli atti de' SS. Martiri , che deploramo , si è ancor de' Consolari , e Prefetti della Campania dispersa la memoria , ed il nome : riserbatoci soltanto quel *Gavio Massimo* dal Papebrochio , come da qui a poco diremo .

Nè guari dopo di costoro esser dovette *Prefetto della Campania , e dell' Apulia* quel *L. Bebio Cominio* , il di cui marmo, da altri prima riportato con qualche errore , fu di poi dato di nuovo in luce dal Muratori pag. MCXII. così

L. BAE.

(a) *In Not. Imp. occ. l. c.*

L. BAEBIO L. F. GAL  
 COMINIO MIN. . .  
 PRAEF. FABR. PRAEF. AERARI S  
 PRAEF. CAMPANIAE ET APVLIAE (1)  
 PROC. XX. HEREDITAT. PROC  
 FISCII IUDAICI PROC. HER. CADVCOR (2)  
 PROC. VEHICVLOR. PER ITALIAM  
 AB IMP. CAES. NERVA AVG  
 PROPR. AFRICAE ET AEGYPTI CVR  
 VIARVM STERNENDARVM PATRONO  
 COLONIAE HVIC STAT. AENEAM  
 S. P. Q. N. D. D. D.

In quest'ultima riga dovette certamente Pirro Ligorio per la passione a' suoi Napoletani travedere, o inventarsi a capriccio le lettere per dare così motivo a rendere sospetto il marmo, e la sua stima. Il titolo non è affatto proprio di quel secolo, ma debbe più tosto forse leggerli così: *Penendam censuere*, o simile, *decreto Decurionum*. Poichè il doverli leggere: *Senatus Populusque Neapolitanus* sarebbe errore da non potersi condonare, dacchè non abbiamo esempi, che di questo solamente con tal titolo nuovo, ed inusitato per molti secoli dopo. Quindi è stata stimata sospetta la collezione Ligoriana, non già ch'egli a capriccio inventate le avesse, ma le mutile forse, o poco intelligibili si avesse preso la licenza di supplirle con troppa libertà, e sen-

(1) Quel titolo di *Praefetto* potrebbe in certa maniera avvalorare la mia congettura, che questo *Cominio* stato fusse uno di que' Ministri, eletti alla distruzione del Cristianesimo sotto Domiziano.

(2) Di questi se ne veggono le medaglie appo gli Antiquarj nell'Imp' Nerva, cioè *Fisci Judaici Calumnia sublata*, e *Vehiculatione Italiae remissa*.

e senza que' lumi, che illustrano il presente secolo, illuminato, e scevro di passioni, e di pregiudizj.

Sotto il di lui successore Trajano forse molti vi dovettero essere Consolari; ma di niuno finora è potuto rinvenirsi il nome. Sibbene sotto Adriano ( non saprei però, se prima, o dopo la divisione da lui fatta delle Provincie dell'Italia ) dovette essere Consolare della Campania quell'empio *Leonzio* mentovato negli atti di S. Montano soldato, e martire in Terracina, del quale si ha memoria nel Martirologio Romano a' 17. Giugno: *Terracinae S. Montani militis, qui sub Hadriano Imperatore, & Leontio Consulari* ( della Campania, nella quale era allora Terracina compresa ) *post multa tormenta, martyrii coronam accepit*: lo che dovette accadere circa gli anni del Signore 130. come avvertì il Baronio nelle sue note: benchè io stimarei, anche qualche anno prima.

Poco dopo il suddetto tempo fu forse Consolare della nostra Campania quel *Virio Turbone*, del quale è stato nel 1754. scavato un marmo, e riposto alla nuova Real Villa di Caserta, alto circa palmi cinque e mezzo, che servir dovette di piedestallo a qualche statua, il di cui nome era certamente appiè della stessa, poggiata sul piedestallo, siccome mostra l'iscrizione fatta innalzare dal Turbone Consolare della Campania, leggendovisi

VIRTVTE  
SAPIEN  
TIA INGE  
NIOQ. POL  
LENTI  
VIRIVS TVRBO  
V. C. CONS. CAMP

Ho

Ho assegnato all'età di Adriano questo Consolare: poichè questa famiglia de' Turboni da codesto Augusto fu molto decorata, leggendosi in Spaziano (a), che: *utabatur amicitia Sosii Papi ex Senatorio ordine: ex equestri autem Taziani tutoris quondam sui, & Liviani Turbonis*. Poco di poi fa parola di Marcio Turbone, il quale: *Judæis compressis, ad deprimentum tumultu Mauritanie destinavit*. Indi dopo la Prefettura di questa Provincia: *infulis ornatum Pannonie, Daciaque profecit*, dimorando ancora quivi Adriano; dondè partito per Roma: *Dacia Turboni credita titulo Ægyptiaca Prefectura (quo plus auctoritatis haberet) ornato*, che il valentissimo Tillemont in *Hadrian.* stima che per non aver potuto ottenere il titolo di *Propretore*, non essendo egli dell'ordine Senatorio, ma equestre, Adriano conceduto gli avesse i medesimi titoli, e diritti, de' quali godevano i Prefetti di Egitto, acciò fosse stato da allora innanzi con maggior stima, e autorità: tantochè finalmente lo sostituì alla più degna Prefettura, la quale possedea essendo in vita il di lui tutore Taziano. Quindi potendo verisimilmente il nostro Virio Turbone (della qual famiglia altro monumento di poi non trovasi ne' marmi, o ne' Scrittori) esser figliuolo o fratello de' suddetti Liviano o Marcio Turboni, ho creduto, non essere tanto fuor di proposito il mio sospetto, che sotto Adriano fosse stato Consolare di questa Provincia il *Virio Turbone* mentovato nel nostro marmo: quale esser forse dovette dedicato a qualche Giuridico, o altro suo amico *virtute, sapientia, ingenioque pollenti*.

Nella divisione già detta dell'Imperador Adriano non può dubitarsi, che uno de' quattro Giudici Consolari

F

lari

(a) In *Hadri. cap. 14.*

lari della Campania da lui eletti, fuisse stato *Antonino Pio*, come fu detto, coll'attestazione di Giulio Capitolino in *Vita (a)*: *ad agros ejus profectus est (Antoninus) ad Campaniam &c. Ad eam partem Italiae regendam electus est, in qua plurimum possidebat*, ché da niuno si è posto in dubbio esser stata la Campania, Regione, che gran tratto di paese, e più Provincie allora abbracciava, e può leggerli appo il Pellegrini (b). Questa elezione di *Antonino* in Consolare, seguì circa gli anni della redenzione 120. o 121. Qual poscia stato fuisse il dì lui successore, dove mai rinvenirlo? Certo è però, che sotto il suo imperio altri dovettero esservene, e forse (siccome giudica il Papebrochio negli atti di S. Marco di Atina, rapportati dal lodato Remondini loc. cit.) quel *C. Gavio Massimo*, che condanò questo Santo al martirio, essendo Proconsole allora della Campania circa gli anni 140. prima però non dopo il suo Consolato con P. Lolliano Avito nel 144. alla riflessione del suddetto Papebrochio. Ed o sul fine dell'Imperio di Antonino Pio, o di M. Aurelio circa gli anni di G. C. 160. dovette in questa nostra Regione risedere per di lei Consolare quel *Daciano*, da Bollandisti a' 27. Gennajo *Flaviano* appellato negli atti di S. Giuliano Martire in Sora, presso il Baronio, e'l Ferrario con quell' esecrabile aggiunto: *quidam ferus cumprimis, & Christiano nomini infensus Flavianus, &c.* Tanto forse poteron essere tra di loro anche diversi. Nè qui penso annoverare quel Claudio Massimo, che il Remondini sulla traccia del citato Papebrochio pone nel secolo II. e che avesse fatto martirizzare S. Nicandro in Venafro; poichè quel *Giunia*, non *Claudio Massimo* è posteriore di un secolo, e  
più

(a) Cap. 2. cap. 6. (b) In Camp. disc. 1.

più al martirio di S. Nicandro, siccome a suo luogo vedremo.

Si cennò di sopra, che M. Aurelio al rapporto di Capitolino: *Datis Juridicis Italiae consuluit ad id exemplum quo Hadrianus Consulares viros reddere iura preceperat*, ch'era l'innovare *Provincias ex Proconsularibus Consulares, aut Consularibus Proconsulares, aut Pratorias pro belli necessitate fecit*. Nulla di ciò potevamo nei nostri Rettori della Campania accertare finora, quando abbattutomi a caso in un M. S. del fu nostro Prunierio di Capoa Gian Francesco d'Isa, uomo per altro dotto, amicissimo del Pellegrini, e assai stimato nello scosso secolo, che lascio tutte notizie delle cose patrie da se raccolte, quivi m'incontrai a sorte in un' antica iscrizione, scavata a' suoi tempi, non lunge dal Crittoportico, in cui si fa memoria di un Giuridico della nostra Campania, che dice

M. AVFIDIO M. F. SALVSTIANO  
 IVRIDIC. PROV. CAMPANIAE  
 PROCOS. PRAET. TR. PL. Q. II.  
 OB EIVS MODERAT. ET MVNIF  
 CAPVAE DECVRION  
 SIGNVM DEAVR. ET TITVL  
 PON. STATVER  
 RVSTICO ET AQVILINO COS

La nota del Consolato ci fa conoscere l'anno certo della erezione della statua dorata (siccome soleano a maggior decoro de' personaggi, cui le statue innalzavano, usare gli antichi, e ne parlano i Scrittori) qual fu l'anno 162. epoca del Consolato di Giunio Rustico, e di C. Vezzio Aquilino, com'è notato ne' Fasti.

Circa a questi tempi potremo annoverare per Giuridico Consolare della Campania *Leonzio* raccordatoci negli atti di S. Cesario Diacono della Chiesa di Terracina (1), ne quali leggiamo: *Post dies octo Luxurius Primarius ejus Civitatis* ( di Terracina ), *Q. Firminus Pontifex Casarium Diaconum a custodia in Forum adduxerunt rogaruntque Leontium Consularem*, qui per id tempus in *Fundana Civitate erat* (andava egli forse in quel tempo per la visita di sua Provincia) *ut Terracinas veniret*, &c.

A L. Aurelio Commodo Imperadore circa l'anno 184. nel quale egli con grandissima munificenza, e solennità celebrò in Roma, e per tutto l'Imperio i spettacoli gladiatorj, sino a comparirvi ancor egli in abito infame di gladiatore, fu da *Annio Pompejano Proconsole* della Campania ( nè sarà fuor di ragione il giudicare, ciò esser stato ancor dagli altri Rettori di Provincie eseguito per affettare il genio del Principe ) dedicato un marmo in Capoa, nel quale vien egli inteso sotto nome di Ercole Vincitore, qual marmo fu da me altrove riportato (a).

HER-

(a) *In App. lib. 3.*

(1) Così Fondi, come Terracina erano Città comprese nell'antica Campania; nè da niuno de' Storici è stato ciò giammai posto in dubbio.

HERCVLI VICTORI  
 AVG. SAC  
 OB MVNIF. INDVLG. PRINC.  
 L. AVRELI COMMODI  
 IMP. AVG. GERM. COS. IIII. P. P  
 L. ANNIVS L. F. POMPE  
 IANVS PROCOS. CAMPAN  
 PON. CVR

Se questo Annio (1) Pompejano fusse quello stesso, che fu Console sotto M. Aurelio, o forse di lui figliuolo, non saprei giudicare. Dico sibbene, che questo marmo fu a onor di **Commodo** innalzato nel 183. in cui cadde il IV. suo Consolato, e ciò a cagion forse, siccome di sopra è notato, di esser egli da Gladiatore, e in figura di *Ercole Vincitore* comparso nell'anfiteatro di Roma (ciò che osservasi ancora nelle sue medaglie coll'epigrafe: *Herculi Romano*, ed *Herculi Commodiano*) e per la cagione nel marmo espressa: *ob munificentiam indulgentissimi Principis*.

Sotto l'Imperio di Settimio Severo fu Console della Campania *Flavio Claudio Sulpiciano*, di cui fu nel 1749. dalla piena dell'acque al di sopra le foci Caudine poc'oltre del Castello di Arienzo, scoperto un gran marmo, e dopo qualche tempo da nuova piena di acque quivi sepolto, e ricoverto di nuovo. Fu questo allora veduto e fedelmente trasferito dal nostro Valentuomo, e degno Letterato Fra *Barnardo Maria da Napoli de' Minutoli Capocino*, che con sua lettera, stanziando egli nel Con-

VER-

(1) Forse egli potrebbe quest' Annio, fratello di quel *Claudio Pompejano*, uno de' congiurati contro l'Imperator *Commodo* negli anni di Roma 183. del quale parla *Dione*, ed *Erodiano lib. 1.*

vento di Arienzo, comunicatomi con alcune sue dotte osservazioni, quali (diceva egli) poterfi aggiungere alla mia opera, poco prima pubblicata della Via Appia, qui ora così l'una come le altre a gloria del suo nome riporto.

FL. CLAVDIO SVLPICIANO C. V  
 PROCOS. PROV. ACHAIAE DACIAE  
 PRAET. QQ. II. PRAEF. VRBIS  
 VIAR. MIN. ET LAT. CVRAT  
 CONSVLARI CAMPANIAE  
 VIAE APPIAE AVG. CONSVL  
 ABSQ. REIP. ET PAGANOR  
 INPENZA RESTITVTORI  
 BENEVENTANI ET CAVDINI  
 PVBLICE D. D.

Cotal marmo, riflettea egli, contenere una nuova conferma della mia opinione in detta opera dell' *Appia p. 27.* dalla considerazione della VI. riga nella quale senza dubbio debbe leggerfi: VIAE APPIAE AUGUSTAE CONSULARIS. Onde si vede che ancor presso a due secoli dopo riteneva per anche l'Appia da Capua a Benevento il nome di Augusta dal suo Autore. Poichè in altra maniera i Beneventani, e Caudini, a vantaggio de' quali più che ogni altro ridondava la ristorazione di questa via (cagion per cui fu da essi il Consolario Sulpiziano eretto il marmo nelle foci occidentali Caudine) avrebbero potuto esser da tutti, come cosa non vera, smentiti. Ancor degna di osservazione è la riga seguente, in cui a gloria della munificenza di così illustre Personaggio vien lodato di aver a sue proprie spese rifatta codesta via senza farvi contribuire (perchè forse talvolta così doveva-

vevano ) le Città, o villaggi, presso a' quali ella passava, e di quà venirsi in cognizione, che assai molti esser dovettero i vichi, o sien villaggi, quali erano specialmente nel decorso di questa via dappresso Galazia fino a Benevento, essendosi di essi in varj tempi e occasioni scoperte le ruine, e le vestigie. Il Fl. Claudio Sulpiziano dover essere quel rinomato personaggio, del quale parla Erodiano, e Lampridio *in Commod.* e fu il Suocero di Pertinace, Prefetto di Roma, e Consolo suffetto nell'anno 193. sotto Settimio Severo, dopo aver governato le Provincie di Acaja, e della Dacia, esercitato la Pretura, e la questura due volte, e Consolare della Campania dopo esser stato forse già Consolo: tanto sonando quelle lettere C. V. cioè *Consulari Viro* dappoichè non era allora per anche usitato il titolo di *Clarissimo*. Il tempo preciso del suo governo non saprei con certezza appuntarlo; ma senza tema di errare dovette essere dopo l'anno 193. nel quale fu Consolo, e prima del 197. nel quale fu fatto uccidere dall'Imperador Severo, al rapporto de' sopraddetti Scrittori.

Nè qui avrei dubbio ad affermare, che suo Successore stato fusse *Audenzio Semilano*, di cui parla un marmo qual era nel Villaggio di Frignano non lunge dalla Città di Averfa ( ora trasportato nella Real Villa di Portici ) riportato dal Fabretti, e dal chiarissimo Mazzocchi, nel quale ammendatamente così si legge

SIGNA TRANSLATA EX ABDITIS

LOCIS AD CELEBRITATEM

THERMARVM SEVERIANARVM

AVDENTIVS SAEMILANVS V. C. CONS

CAMP. CONSTITVIT DEDICARIQVE PRECEPT<sup>fic</sup>

CVRANTE T. ANNONIO CHRYSANTO V. P (1)

Le

(1) Il Fabretti *Inscr. pag. 280. num. 173.* fa punto in quelle parole: *Ex abditis locis*; e in una nota, che ivi soggiunge, dice: *Postquam fateri cogor me nescire quid sibi velit hac clausula; aliam similem, cujus aequè ignorationem profiteor, ut crucem curiosis figam, hic expono: Translata ex obscuro loco*, che trovasi in Lavinio. Troppa innocenza in vero ( non potendosi supporre così supina ignoranza in un sì grave Scrittore ) vedesi nel Fabretti nel confessarsi ignaro all' intelligenza di una iscrizione, che non ha certamente qualche nodo gordiano, che l'avviluppi, come vedremo. Alla fine non vuol altro esprimere il marmo, che il Consolare Semilano ebbe l'incombenza di trovar statue, o simili ornamenti da luoghi sotterrati o nascosti, e mandarli in Roma per abbellirne le nuove Terme di Severo Augusto. E questa era cosa da non comprenderli? Ma passiam oltra a vedere quanti altri abbagli commise egli nella trascrizione del marmo. Nella seconda riga legge egli *ad celeritatem*: nella quarta vuol il nome del Consolare *Emilianus*; e nella quinta in vece di *Camp.* legge *Cap.* quali i Consolari, di Capoa fussero non della intera Campania. Quindi fu giustamente ripreso dal Mazzocchi (a); quantunque egli altresì invarie cose seguito avesse gli errori del Fabretti, in leggendo anch'esso *Emilianus*, e credutovi il prenome di *Vinius*, che affatto non vi si riconosce, ma *Audentius*; e aderisce al Fabretti col leggere: *ad celeritatem*, credendo certificare cotai lezione coll' esempio di Tito, che nel costruire le sue Terme: *Amphitheatro dejecto*, come disse Suetonio (b), costruì ancora con celerità le medesime: *thermisque juxta celeriter constructis*, &c. Ma nel marmo chiaramente leggesi *ad celebritatem*: siccome altresì *constituit*, non già *constitui*, *dedicarique precepit*, sulle quali parole dà egli una spiegazione alquanto sforzata, che non a tutti i buoni Antiquarij è piaciuta. Poichè quel *constituit* pare anzi una formola precettiva dell' Imperadore egualmente, e del Consolare per raccorre gli ornamenti, come di sopra, e dedicarli a gloria del lor

So-

(a) *In Camp. Amphit. pag. 170.* (b) *Cap. 7.*

Le Terme di Settimio Severo al dire di Eusebio nel Cron. di S. Girol. di Sparziano in Sever. appo il Tillemont (a) furono erette nell'anno del Signore 200. Onde dovrà dirsi senza pericolo di abbaglio, che all' *Audenzio Semilano Consulare della Campania* fuisse stata dall' Imp. Severo imposta la cura di far scavare le statue, simulacri, rilievi, o similitose in bronzo o in marmo scolpite; e diffotterrate già dalle rovinare Ville, Paghi, o Città, ed unite, trasmetterle o per mare da' nostri lidi della Campania, o per terra in Roma a decoro di quelle Terme, che quivi erano state al pubblico uso, e sollievo fabbricate sul principio di questo Secolo III. del Signore, nel quale trovavasi il Semilano già Consolare, che ne commise la cura al Crisanto Uom Perfettissimo, siccome legger debbonfi le lettere V. P., del qual titolo parla il Fabretti *loc.cit.* e ne abbiamo un trattato nel Gotofredo *de Perfectissimatus dignitate*. Egli dunque il nostro Consolare Semilano dovette dalle vicine Città di

(a) *In Sever. pag. 95.*

Sovrano, *dedicarique praecepit*. Il nostro valentissimo Signor Mazzocchi opinò, che il *constitui*, siccom' egli leggeva, *dedicarique praecepit, unam, eandemque rem notare*, negando, che quel *dedicari* dinotasse una vera consecrazione delle statue diffotterrate, *qua unctionibus, coronationibusque perficiebatur*, a ragion che quelle statue già prima erano state consecrate, e per *translationem consecratio non amittebatur; sed dedicatio iteranda fuit*. Ma due cose potrebbero qui essergli opposte: la prima, l'ignorarsi se veramente quelle statue fussero state, o no già consecrate ( benchè per ordinario le medesime dovean essere consecrate in riponerfi ne' monumenti, o ne' pubblici luoghi ), giacchè potean esser state riposte in privati edifizj di campagna: l'altra, che nello star quelle sotterrate, e tra le rovine sepolte, fussero per profane, e dissacrate tenute, onde di nuova consecrazione avessero bisogno per esser sacre, e religiose: qualora non dovesse, com' è detto, spiegarfi quel *dedicari* per una offerta, dedica, o sia donativo all' Augusto Regnante, *cui inscribebantur*, cioè venivano offerte, e dedicate. Ma di ciò basti aver di passaggio parlato.

G

Capoa, Atella, Cuma, Pozzuoli, Literno, presso la quale la Villa di Scipione Africano, la di cui statua, al riferire di Livio (a), *tempestate disjectam vidimus* ( e chi sa se non forse dalle di già allora sotterrate Città d'Ercolano, di Pompei, di Stabia, ed altri luoghi presso il Vesuvio, che ora vengono alla luce a gloria del nostro Invitto Monarca ) dovette, difsi, scavare dalle rovine di esse, o statue, o altri ornamenti in marmo, o bronzo lavorate per decoro, e magnificenza un tempo di pubblici, o privati edifizj, a cagione di trasferirsi nella Città Sovrana del Mondo *ad celebritatem Thermarum Severianarum* (1).

Sotto

(1) Potrebbe qui opporsi la difficoltà: Come avesse il Consolare Sevilano potuto impunemente far togliere queste Statue, ed ornamenti da antichi edificj, o templi, essendovi leggi particolari, colle quali simili fatti, e traslazioni vietavansi? Certamente dagli antichi tempi della Repubblica Romana era vietato il togliersi statue, ed ornamenti de' sepolcri, ed era parlati nel corpo delle Leggi, sebbene con alcune eccezioni, e riferbè; e molti degli antichi Scrittori, dopo Cicerone (b), Catullo, ed altri, i quali chiamano *Santi* i sepolcri. Ma chi mai potrà assicurarci, che avesse il Consolare: *translata signa ex abditis locis*, e questi fossero stati sepolcri, e non ville di delizia, o altri profani edifizj, de' quali eran ben molti in queste nostre felici, e amene contrade? Anzi ancorchè fossero state codeste statue, e ornamenti scavati da antichi, e sepolti monumenti, anche attenta, dopo altre, la nuova legge dall'Imperator Severo emanata, di cui parla Ulpiano *leg. 3. de sep. viol.* non potea forse il Legislatore medesimo dispensare alla sua stessa legge, qualora giusta e ragionevol cagione di abbellire un edificio eretto al pubblico bene, e decoro, vi fusse? Più. Sarebbe stata violazion di sepolcri, qualora stati essi fossero esistenti; ma il dirsi *ex abditis locis*, o altrove *ex obscuro loco*, parmi con sicurezza poter giudicare esser stati cost' sepolcri ( qualora d'essi debba spiegarli l'*abditis locis*, e non da altri ascosi edifizj) in quel tempo non esistenti, e anzi tralle loro sepolte, specialmente per que' tremuoti, che circa quel tempo accadde, come diremo. Quindi non saprei dare al chiarissimo Signor Mazocchi tutta la ragione nell'assentare con certa scienza, esservi non uno, ma più titoli, e leggi nel *Cod. Teodes. de signis, aliisque id genus*

(a) *Lib. 36.* (b) *Phil. 9.*

Sotto lo stesso Imperadore Settimio Severo fu altresì Consolare della Campania *L. Celio Ruso* Curatore del Trionfo di questo Imperatore, alloracchè dopo aver trionfato de' suoi nemici nell'Asia, entrò da vittorioso in Roma, alla testimonianza di Sparziano nell'anno in circa 204. (1). Si legge di così illustre Personaggio memoria in un marmo appo lo Sponio (a)

L. COE-

*nus publ. adificiorum ornamentis non transferendis*, da lui riportate nella esplicazione di questo marmo. Poichè quantunque leggesi nella *l. finale ff. de damno infecto*, che non possano nè toglierli, nè alienarli certi abbellimenti, che sono nelle case private, si dice in questa stessa legge però: *ad opus publicum si transferat* (cioè *vendat*, come spiega la Glosa) *vel marmora, vel columnas, licito jure facit*. Or qual opera per lo pubblico più profittevole, e necessaria esser poteva, che le Terme in Roma dall'Imperator Severo erette? Che se vorrà egli intendere dell'Editto posteriore di Alessandro Severo *leg. 2. Cod. de adif. priv.* col quale proibivasi *adificia demoliri, & marmora detrabere, ut edicto Divi Vespasiani vetitus est*, pure la Glosa spiega così: *excipitur si ad opus publicum*. Ciò fu altresì vietato in appresso ne' secoli più felici del Cristianesimo, siccome abbiamo nel *Cod. Teodos. to. 6. de Pagan. Sacrif. & Templ. l. 3. e l. 15. e 16.* colle quali per politica economia di governo non per anche era permessa la demolizione de' Templi, e Are de' Pagani, fin a' tempi di Teodosio nel 426. in cui ordinò egli colla *leg. 25. dello stesso titolo*, che: *cuncta Fana, Delubra, Tempia, si qua restant integra, destrui precipimus*. Ma queste cose, siccome forse creder dovette il Mazocchi, nulla han che fare al caso presente; poichè la translazione fatta dal Consolare *ex abditis locis* fu ordinata, ed eseguita sotto l'imperio di Severo per abbellire le di lui Terme; e ad eseguire tal ordine, fuvi tacitamente, siccome uom' vede e conosce, la dispensa alla sua, e alle altre antiche leggi, come si è detto di sopra.

(1) Questo monumento non potè essere innalzato, che dopo l'anno 203. nel quale fu in Roma innalzato il famoso Arco ad onore del detto Imperator Settimio Severo, siccome ricavasi dall'iscrizione quivi posta, che indica la XI. Tribunizia Potestà, caduta in detto anno 203. Nell'antecedente anno 202. dopo il trionfo di Severo avvenne la famosa eruzione, ed incendio del nostro Monte Vesuvio, come dicono Sparziano, ed Erodiano citati dal Tillem. (b). Quindi può giudicarsi,

(a) In *Miscell. pag. 177.* (b) In *Sev. ann. 29.*

L. COELIO L. F. QVIR. RVFO V. C. FLAVIALI SACERDOTI  
 SPLENDIDISSIMO PONTIFICI MINORI COOPTATO  
 IN COLLEG  
 OMNIVM FABR. CENTONARIOR. ET DENDROFOR  
 CVRATORI TRIVMPHI  
 IMP. CAES. L. SEPTIMII PERTINAC. AVGVSTI PARTHICI  
 ARABICI ET PARTH. ADIABENICI MAXIMI  
 CONSVLARI  
 CAMPANIAE ET APVLIAE BIS CORRECTORI  
 TVSCIAE ET VMBRIAE  
 ET PICENI PROCVRAT. LVDI LITTERARII  
 IIII. VIRO VIARVM  
 STERNENDARVM VIAE SEPTIMIAE PROCVRAT  
 XX. HERED  
 BRVTITIAE ET CALABRIAE CVRATORI AEDIFIC  
 AQVARVM QVAESTORI AERARI SATVRN  
 PATRONO COLONIAE  
 RICINIANAE HELVIAE IN CVI. CVR. ET OFF  
 BENEMERITO RICINNATI  
 HELVIANI SVA INPENSA IN FORO P. CENS. D. D.

Sono degni di special riflessione i tanti e sì gloriosi titoli, che si danno nella iscrizione a questo Consolare Celio Rufo, de' quali parlano varj Scrittori, che la riportano.

In questo III. secolo colle persecuzioni degl' Imperato-

che il suo governo della Campania non potè seguire, che qualche anno dopo il detto trionfo, di cui questo Celio Rufo fu il Curatore, o sia Deputato. Se fra costui, e Semilano altro Consolare vi fusse stato, non saprei con certezza affermare.

ratori gentili contr' al Cristianesimo , e le turbolenze dell' Imperio , pochi abbiam Consolari da registrare , o che con altro titolo detti fossero : Certamente terribili queste furono , e di purtroppo lunga durata sotto Trajano Decio , Valeriano , Gallieno , e Licinio , circa la metà di questo secolo : sotto l' Imperio de' quali , furono a mio credere molti Presidi della Campania , e tra essi *Agazio* , di cui si fa memoria negl'atti di S. Fortunata Vergine , e Martire .

Certamente , se mal non mi apposi , sotto l' Imperio di Valeriano dovert' essere Consolare della nostra Provincia quel *Nerazio Scopio* , del quale si fa memoria in due marmi riferiti dal Grutero pag. 441. e 1080. perocchè egli a questo Imperatore lo dedica , leggendovisi

DIVO VALERIANO PARENTI REIP  
 PIO FELICI VICTORI  
 SEMPER AVG  
 NERATIVS SCOPIVS V. C  
 CONS. CAMP  
 NVMINI EVS MAIESTATIQ: DEVOT

Il Vita in *Antiqu. Benev.* legge *Valerio* nel primo verso col Gudio pag. 95. ex *Cod. Regini* , ed egli ammenda *Valenti* . Ma non par ciò verisimile dacchè a *Valente* Imperator Cristiano non potè darli il titolo di *Divo* , essendo ancora vivente . Ciò fu talora praticato coll' Imperatori Gentili , e ne parla Tacito *Annal.* 15: 74. e Tertulliano in *Apol.* 34. L' altro marmo è il seguente , che il Sirmondo afferma averlo in Nota veduto

NERA-

NERATIVVS SCOPIVS V. C  
 CONS. CAMP  
 AD SPLENDOREM VRBIS  
 NOLANAE CONSTITVI  
 PRAECEPT.

Sicchè per verisimil cosa , che il detto Consolare fuisse vivuto circa gl'anni 270. in cui mancò di vivere Valeriano ; e che amante della Città di Nola , quivi avesse qualche pubblico edifizio , o altra splendida magnificenza fatto costruire a sue spese .

Nè guari dopo , siccome attesta Trebellio Pollione in XXX. *Tyrann.* esser dovette governata questa nostra Provincia col titolo di *Correttore* dell' usurpatore del Trono Imperiale *Tetrico* , già debellato , e sconfitto dall' Imperator Aureliano , che a mantenerlo dipoi a se avvinto e più astretto alla di lui fedeltà , e servizio , creollo *Correttore della Campania , e Lucania* ; sebbene altri Scrittori abbiano opinato , esser stato egli *Correttore di ben tutta l'Italia* ; e tutto ciò , a ben considerare sulle parole de' Storici che di ciò parlano , accader dovette circa gl'anni del Signore 272. Per la morte dipoi dell' Imperator Aureliano , ucciso da' suoi stessi soldati nella Tracia nel 275. dovette , a mio credere , per giusta economica prudenza esser stato rimosso Tetrico dal governo delle Provincie , o esser morto ; ed essersi perciò ingannato il Pancirolo nel dire , che questo : *magistratus per multa tempora continuavit* : se pure non avess' egli inteso di altre cariche , ed incombenze comunicategli dopo .

Forse a Tetrico dovet' essere successore *T. Anonio* ( che altri con gravissimo errore chiamano *Antonio* , e ne' Fasti leggesi *Anonio* , siccome appresso diremo ) *Marcellino* poco dopo il 275. nel quale fu egli Consolo coll' Impe-

Imperator Aureliano la IV. volta . Una iscrizione tra le altre riportata dal Grutero (a) abbiamo di questo Console , e in Benevento ancor conservata , non lunge dalla Cattedrale , nella quale si legge ammendatamente così

T. ANONIO MARCELLINO  
V. C. CONS. CAMP. PATRO  
NO DIGNISSIMO OB IN  
SIGNIA BENEFICIA QVI  
BVS LONGA POPVLI TAE  
DIA SEDAVIT VNIVER  
SA PLEBS BENEVENTA  
NA CENSVIT PONENDAM

Il Donio (b) la riporta con diversa partizione di versi, e legge nel primo *T. Nonio*: nel Grutero è altresì molto scorretta , e vi si legge *Antonio* . Non farebbe per altro inverisimile il credere , che fosse stata la *T* incisa nell' ultimo piede della lettera *N* così ANONIO , di che varj esempi abbiamo negli antichi marmi tanto maggiormente , che ad *Antonio* (1) *Marcellino* ( come riflette il Gudio ) è indiritta la *leg. 1. tit. 3. lib. XI. del Cod. Teod.* , e può leggerfi in questo Scrittore (c) . Il dubbio , che avrei sì è , che quel V. C. dovendosi prendere per *Viro Consulari* , dinotasse , che questo *Marcellino*

(a) Pag. 357. e 371. (b) Cl. V. n. 218. (c) Pag. 228. n. 5.

(1) Credettero coloro , i quali leggevano *Antonio* , non *Avonio* , che costui stato fosse quel Console di Oriente con Celio Probino , i quali vengono annoverati ne' Fasti Consolari nell'anno 341. contradicente però il Gotofredo in *Cronol. Cod. Theodos.* il quale in questo anno vi ripone Costanzio , e Albino . Onde non fa uopo appartarsi , siccome credo , dalla prima opinione , cioè del dì lui Consolato nel 275. com' è detto .

lino fusse stato Consolare della Campania dopo la dignità del Consolato nel 275. Il conoscersi poi, che dalla plebbe Beneventana fusse stata a questo Consolare eretta la statua per grata riconoscenza a' benefizj ricevuti, fa bastantemente confermare la comune sentenza, che allora Benevento era nella Provincia della Campania compresa, e conseguentemente soggetta al di lei Consolare. Onde vana, e insufficiente rendesi la pretensione de' Signori Beneventani; che la di loro Città, come Capo di sua Provincia (ma quale ella fu?) avesse il proprio suo Correttore (ma dove lo troveranno essi?), e per nulla al Consolare della Campania soggetto. Ma di ciò altrove è parlato, e dovrà anche inappresso parlarsi. Torniam a porci in via.

Sullo spirare di questo III. secolo esser dovette Consolare il *Pompeo Faustino*, del quale abbiamo un monumento nel marmo, che serbasi in Teano presso le carceri Vescovili, e vien dedicato a Costanzio Cloro dal detto *Faustino*, Correttore appellato, che nell' anno 300. fu Prefetto di Roma. Dice il marmo così

FLAVIO VALERIO CON  
STANTIO NOBILISSIMO  
CAESARI  
RESP. TEANENSIVM DE  
DICANTIB. POMPEO FAUS  
TINO V. C. CORR. CAMPAN. ET  
QVINTO GALLICANO V. CC. VI  
NVMINI MAIESTATIQUE E  
DICATISSIMIS

Sotto la nuova persecuzione dipoi nientemen lunga, che sanguinosa, suscitata contra Cristiani dagl' Imperatori  
Dio-

Diocleziano , Massimiano , e Massenzio , egli non ha dubbio , che molti Presidi , Prefetti , e Consolari furono in questa nostra Provincia ; e memorie sicure n'abbiamo negli atti de' SS. Martiri ; nè si sa con certezza giudicare , se fossero essi i Rettori della intera Provincia , o non anzi di qualche porzione di essa ; dappoichè ci assicura [Lattanzio , che in questi tempi Diocleziano , per dare al nome Cristiano l'ultimo estermínio , divise in particelle le Provincie co' proprj Presidi , Prefetti , e Rettori , perchè ciascuno di essi meglio invigilar potesse per compiere alla di loro scellerata incombenza ; *ut omnia terrore completerentur* ( replico le parole del citato Lattanzio ) *Provinciae quoque in frusta divisa , multi Praesides , et plura officia singulis Regionibus , ac pene Civitatibus incubare* &c. Già di sopra notai , che circa gli anni 302. o 303. era Proconsolo della Campania *Casselliano* , che rimise in Roma da Capoa i due Cherici di questa Chiesa SS. Quarto , e Quinto per esser qui vi condannati , come dagli Atti di questi a' 10. Maggio si legge . E quasi nel tempo stesso si leggono *Preside* di Campania , ma risedente in Nola *Leonzio* : *Timoteo* in Napoli , e Pozzuoli : *Fabiano* nelle parti più settentrionali della Campania , *Draconzio* , *Lucillio* , e forse ancor altri , de' quali colla perdita degli Atti de' SS. Martiri , ancor di questi empj Presidi la memoria si è smarrita da posterì .

In questi tempi medesimi forse , se non mi fusti abbagliato , esser dovette *Preside* della nostra Campania quel *Giunio Massimo* , che fu Prefetto di Roma nel 286. e 287. e Consolo suffetto nel 284. Un di lui marmo , bensì mutilo , e assai roso dal tempo , e dall'acque , donde fu nell'anno 1746. tratto fuori , e da me poco dopo fedelmente trascritto , che trovasi in tenimento della Cit-

tà di Venafro, non lunge dall' *osteria*, *dell' Sesto* volgarmente chiamata, fa di ciò manifesta testimonianza

EX DECRETO ET AV. . . . .  
 .. IVNI MAXIMI V. C. . . . .  
 PRAE. ALVEI TIBER. ET . . . . .  
 .. MPANIAE .. VIC. . . . .  
 ... XIMIANI AVG. COS. . . . .  
 VIATORES QVIB. TVTEL. . . . .  
 PR. . . . . RPET. SECVR. . . . .  
 .... VIAM LATIN. . . . .  
 ... VENTO TELES . . . . .  
 ALIF. . . . . EX EA CALAT . . . . .  
 .... ENAFR. CASIN. VSO. . . . .  
 .... PEDI . . . . . ATQ. . . . .  
 AB LATROCI. . . . . RA. . . . .  
 NIB. . . . . PRO. . . . . IS . . . . .  
 NE ILLIS AVT IN IL. . . . .  
 .... PENAS PRO . . . . .  
 MER. . . . . ET INS. . . . .  
 PER . . . . .

Certamente se intero, e più intelligibile fusse almeno quella porzione del marmo, che abbiamo, molte cose potremmo forse intendere, toccanti la restaurazione della via Latina da Casino a Benevento, e qualche suo ramo; e di questo editto circa la tutela, e sicurezza di tali vie, che quasi sempre tra boschi, monti, valli, e fiumi scorrea, e conseguentemente soggette a furti, latrocinj, e uccisioni, siccome puossi da' versi 13. 14. e 15. congetturare. Se nella 5. riga fusse espresso il Consolato dell' Imperador Massimiano (il quale fece anche restituire la Via Ap-

Ap-

Appia nelle vicinanze di Sinuessa, siccome altrove fu detto (a) verrebbe pienamente in cognizione dell'anno certo, in cui fu Consolare, o sia Prefide della Campania Giunio Massimo, e dell'erezione di tal editto: lo che dovette avvenire tra gli anni 287. in cui cadde il primo Consolato di Massimiano, e il 307. nel quale fu il suo nono, ed ultimo Consolato.

Nè in altro più convenevol luogo potrà riporsi il Numidio Corrector dell'Italia, del quale fa memoria il Pancirolo, al rapporto del chiarissimo Remondini *loc. cit. Nam Diocletianus Juliana scribens in leg. 4. de jur. & facti ign. si post divisionem, inquit, factum testamento virium emiserit, ostende hoc apud Correctorem. V. C. amicum nostrum quem Numidium cum Italia Correctorem significari puto*. Quello, cui va indiritta la legge non est incognitum quibus non obicitur *lon. temp. praescr.* ha per titolo: Numidio Correctori Italia. Potrebbe da taluno oppormisi, come mai intendersi Correctore della Campania colui, che era della intera Italia? Io non niego esser ciò incerta cosa; ma debbo nel tempo stesso avvertire, non esser stata cosa nuova ed insolita il sentirsi taluno, come lo fu il Tiranno Terrico, di cui abbiamo parlato, di esser stato creato Correctore di tutta, o buona parte d'Italia. Nè io son lontano dal credere altrimenti, qualor mi si adducano nuovi motivi da farmi giustamente ricredere. Tanto maggiormente, che vi sono altri esempi di Correctori, e Proconsoli di due Provincie, come abbiain di sopra veduto in Celio Rufo pag. 52. Consolare della Campania, ed Apulia, e in appresso diremo; e potrebbe anche pensarsi, che un Correctore dell'Italia avesse avuto sotto di se i Prefidi, o Prefetti in altre Provincie, e per se riserbate le principali,

(a) In via Appia lib. 1. & 2.

pali, e maggiori, tra' quali forse la Campania, il Piceno, ed altre, che erano più da presso Roma.

Anche *Postumio Tiziano*, già Consolo negli anni del Signore 301. Prefetto di Roma nel 305. dovette in questi tempi, cioè o in fin del III. o nel principio del IV. secolo essere Correttore della Campania, leggendosi nel Grutero pag. 459. e 700., e nel Fabretti pag. 357. e 371. i suoi marmi. Uno di essi mi basterà qui di riportar dal Fabretti pag. 700.

T. FL. POSTVMIO TITIANO V. C

PROCOS. PROV. AFRICAE

CVR. AQVAR. ET MINICIAE

CORR. CAMPANIAE

CORR. ITALIAE TRANSPADANAЕ (1)

COGNOSCENTI VICE SACRA (2)

P. K. PONTIFICI DEI SOLIS (3)

AVGVRI ORATORI PRONEPOTI ET SECTA

TORI M. POSTVMI FESTI ORAT

T. AELIVS POEMENIVS V. E. SVFFRAGIO EIVS

AD PROC. AQVARVM PROMOTVS

PATRONO PRAESTANTISSIMO

E' da

(1) Ecco un Correttore di quella parte d'Italia di là dal Pd sotto le Alpi.

(2) *Vice facta*, cioè per domanda del Principe, siccome lo era il Vicario di Roma, quello d'Italia, e quello dell'Africa, i quali al rapporto del Pancirolo (a) facevano le veci del Prefetto Pretorio d'Italia. Giudicavan essi le cause così civili, come criminali *Vice Sacra* nelle loro rispettive Provincie per comandamento speciale dell'Imperadore; e allora il *Vice Sacra judicans*, *Vicarius fuisse significatur*; e ne parla altresì Cassiodoro (b).

(3) *Procuratori Kalendaris*.

(4) Cioè *Vir Excellentissimus*.

(a) *Not. Imp. Occ. cap. 48.* (b) *In Formul. Praef. Urb. & Vsc. Urb. lib. 6.*

## DELLA CAMPANIA. 61

E' da notarfi in questa iscrizione, ed il celebre suo bifavolo Postumio Fetto, la di cui famiglia era in Roma affai nobile, e gli uffizj da lui con tanta gloria esercitati, ed in Roma, e nelle Provincie dell' Imperio. Dovett'egli vivere sotto gl'Imperadori Diocleziano, Massimiano, e Costantino.

Se vero sia ciò che molti chiarissimi Scrittori han creduto, che prima dell' età di Costantino Magno, i Rettori della nostra Provincia non già Consolari, ma Correttori dicevansi, siccome stimò il Reinesio (a), quì dovrà certamente annoverarsi quel Mamiliano Crispino, del quale in un nobil marmo abbiamo la memoria nella Città di Sessa nella Campania, dato prima scorrettamente alla luce dal Grutero (b), e da me poi riscontrato, ed ammendato (c), dal quale anche provasi, che compiuto sì onorevole uffizio, ne serbavano ( siccome talvolta de' Consoli) perpetua nelle iscrizioni la rimembranza col titolo di *Escorettori*, e di *Exconsoli*.

L. MAMILIANO LICINIANO V. C.

FILIO MAMILIANI LIVIANI V. P. EX

CORR. BRVT. NEPOTI CRI

SPINI EXCORR. CAMP. PRONEPOTI

MAMILIANI MAXIMI V. P. EXCON

AB ORIGINE PATRONO OMNIBVS

HONORIBVS MVNERIBVSQ. INNOCENTER

IN PATRIA SVA FVNCTO CVMVLANTI

DIGNITATE ORIGINIS SVAE NVNC

OBLATO. EIDEM. DECRETO AMORE

ET BENEFICIIS DEVINCTI

OR-

(a) *Cl. 6. n. 4.* (b) *Pag. 1037.* (c) *In Via App. pag. 223.*

## ORDO POPVLVSQVE

## SVESSANVS

STATVAM AD PERENNE TESTI

MONIVM PONENDAM CENSVER

L. D. D. D

Dovettero a costui forse immediatamente succedere nel governo della nostra Provincia, un dopo l'altro *Cerjonio Rufio Volusiano*, più volte Prefetto di Roma, e di poi Console nell'anno 314. con *Anniano*, suo successore forse nel governo della Campania, come di qui a poco vedremo. Del primo abbiamo il seguente marmo appo il Capaccio *Hist. Neap.* e nell'Appendice del Reinesio pag. 1023.

RVEIO VOLVSIANO

V. C. CORRECTORI CAM

PANIAE

Ed altra appo il *Conselor. de Prof. Urb.* pag. 53.

Del secondo, cioè di *Furio Audentio Anniano* abbiamo un mutilo marmo, da me la prima volta a caso rinvenuto nel luogo della nuova Città di Caserta in quella strada, che dal Monistero di donne Monache direttamente verso oriente conduce, e giace a man destra di un arco, che guarda settentrione. Questo, quantunque manchevole, di facile può supplirsi, siccome ho fatto; e viene con ciò a saperfi il prenome del Console Anniano, che manca ne' Fasti nel 314. sotto l'Imperio di Gal. Massimiano, e Costantino il Grande: l'iscrizione è questa

FV-RIVS AVDENTIVS

AN-NIANVS V. C.

C-AMP. CONS

FI-ERI CVRAVIT

Dalla struttura del marmo, e dal carattere di esse viene a comprenderfi, come giudico, che stata eretta ella fuisse nel frontespizio di qualche pubblica opera forse presso la Via Appia, che da Capoa in Benevento; e presso la Via Aquaria, che da Capoa verso il famoso Tempio di Giove Tifatino, che non lungi dalla nuova Caserta sorgeva; e dettonsi poco tra di loro lontani azzano, nè guari da questo luogo dove trovatisi il prefesso marmo. Al rapporto del lodato Remondini *loc.cit.* vien creduta diversa questa iscrizione da un'altra riferita dal Guadio (a), che ei dice rinvenuta in un podere del celebre Gammillo Pellegrino nel casale di Casafuella, volca dir Casapulla, in cui era veramente la Villa, e un podere del Pellegrini, e in questa leggerfi con diversità di righe, così

FVRIVS AVDEN

TIVS AEMILIA

NVS V. C. CAMP

CONS. FIERI

CVRAVIT

Ma nè a' tempi del Pellegrino fu da lui tal marmo trovato, nè di poi. Poichè di quelle sue iscrizioni (delle quali alcune sono state tolte, o disperse) egli ne abbellì le pareti di detta sua Villa, ove ancora si veggono, e ne lasciò un inventario, o sia registro, che in Capoa per

(a) Pag. 141.

per gran tempo serbossi, al presente disperso; nè in quel registro, nè in quella Villa avvi memoria di cotal marmo. Anzi nè tampoco nelle sue opere, o in quelle del suo fedel compagno, e amanuense Fabio Vecchioni, il quale lasciò tomi XXIV. *in fol.* MM. SS. delle cose di Capoa sua patria, ne quali molte cose tratte dalle opere così edite, che inedite dello stesso Pellegrini si contenevano, poscia dal fuoco consumate per nostra sciagura, siccome altrove fu detto. Il marmo adunque, come vien dal Remondini riportato, e dal Gudio, esser dovette lo stesso da me riconosciuto nell'anno 1736. e da altri forse malamente trascritto, e supplito; e per darli più credito pubblicato col nome del Pellegrini.

A tempi dell'Imperador Costantino il Grande (cessata già la gravissima persecuzione contr' alla Cristiana Religione) esser dovette Consolare della Campania L. Celio Censorino, e ne abbiamo tuttavia la memoria in una iscrizione, che trovasi in un gran piedestallo fabbricato un tempo nel piè del Campanile del Villaggio di Grumo, situato poco lunge dalla distrutta Città di Atella, ed al presente sulla piazza rimpetto il detto campanile, da altri già riportato. Ella dice così

L. CELIO CENSORI

NO V. C. PRAET. CANDI

DATO CONS. CVR. VIAE

LATINAE CVR. REG. VH

CVR. SPLENDIDAE CAR

THAG. COMITI D. N

CONSTANTINI MAXIMI AVG

EXACTORI AVRI ET ARGEN

TI PROVINCIAE III. COS. PRO

VINC.

VINC. SICIL. CONS. CAMP. AVCTA  
 IN MELIVS CIVITATE SVA ET REFOR  
 MATA ORDO POPVLVSQVE ATELLANVS  
 L. D. S. C.

In qual tempo segnatamente del lungo Imperio di Costantino fusse vivuto questo Consolare, non saprei con sicurezza affermare. Poichè niuna memoria di esso leggendosi ne' Fasti Consolari, o nella serie de' Prefetti Urbani, o appo gli antichi Scrittori, non possiam altro con certezza affermare, che sotto l'Imperador Costantino fusse il suddetto *Censorino Consolare* della nostra Provincia. Nè degli altri seguenti Consolati sotto il medesimo Imperadore, quì destinati al governo, ho potuto qualche lume rinvenire da fissar l'epoca certa del di loro reggimento.

Tali furono, e *C. Vettio Cossinio Rufino*, e *Petronio Probianò*, e *Barbario Pompejano*, e *Ortensio*, e *C. Giulio Rafiniano*, *Ablavio Taziano*, e *Mavorzio Lolliano*, tutti certamente Consolari della nostra Campania nell'età di Costantino, come vedremo. Del primo, cioè del *Vettio Cossinio Rufino*, il quale fu Prefetto di Roma negli anni 315. e 316. abbiamo manifesto riscontro in un marmo riportato dal P. Tauleri nelle memorie Storiche della Città di Atina, ove trovasi, che da me fatto riscontare, e di poi emendato, vi si legge così

C.VET-

C. VETTIO COSSINIO RVFINO C. V.  
 PRAEFECTO VRBI COMITI IN  
 CONSISTOR. CORR. CAMP. CORR  
 TVSCIAE ET VMBRIAE CORR  
 VENITIAE ET HISTRIAE CVR. ALVEI  
 TIBERIS ET GLOACAR. SACRAE VRBIS  
 CVR. VIAE FLAMINIAE PROC. PRO  
 VINCIAE ACHAIAE SORTITO PONTIF  
 DEI SOLIS AVGVRI MIN. PALATINO ORDO  
 POPVLVSQ. ATINAS QVOD IN CORRECTVRA  
 EIVS QVAE SAEVISS. TIRANNID. INCVRRERAT (1)  
 NVLLAM INIVRIAM SVSTINVERIT  
 PATRONO DICATISSIMO

Del secondo, *Flavio Petronio Probiano*, che probabilmente fu lo stesso, che si registra ne' Fasti Consolo nel 322. con *Acilio Giuliano*, o Prefetto di Roma nel 329. e 330. siam debitori al valentissimo P. Remondini (a), il quale ne riferisce l'iscrizione da lui accuratamente trasferita, fabbricata nell'angolo del Monistero di S. Chiara di Nola. Ne riporto le sue stesse parole: *E' vero che n'è alogora l'iscrizione, che poche sono le linee, sebban fu molto lunga, che legger se ne possano; ma bastano a provare il nostro intendimento, ed a salvare il Pancirolo dalle ingiuste accuse, che gli vengon date per aver dato, esser stata l'Italia dall'Imp. Costantino in XVII. Provincie divisa, quaschè servito siasi del nome di Provincie secondo l'idea*

(a) *Stor. di Nola lib. 1. cap. 9.*

(1) Forse da codeste parole, congetturar potrebbe, esser egli vivuto nella sua Correttura ne' tempi della Tirannia di Massenzio, debbellato dipoi da Costantino.

*l'idea de' suoi tempi, e secondochè le Regioni nella volgar  
re Italiana favella si appellano. Ma non già perchè abbia  
trovato in verun Autore antico, o in marmo Provincia Cam-  
pania, poichè lo poteva aver trovato in questo (e in al-  
tri ancora rapportati nella presente nostra Dissertazione)  
come ritrovar ve la seppero altresì il Capaccio, e il Rei-  
nesio; e a suo luogo faran riferite. Ecco il marmo di  
Probiano*

CN. FLAVIO PETRONIO  
PROBIANO PROCVRATORI  
F. . . . . VSTO . . . . ., CVR  
. . . . .  
. . . . . EX VII. VIR. AVG  
PROCOS. PROVINCIAE  
KAMP. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
PROCVRATORI IVSTISSIMO

Del terzo, cioè *Barbario Pompejano*, se ne parla nel  
*Cod. Teodosiano* nella *L. 4. de Div. Rescr.* e dalla medesi-  
ma par che vada a comprendersi, che nell' anno 333.  
stato fusse Consolare della Campania, vivente ancor Co-  
stantino Magno, siccome avvertirono il Giorgi (a), e lo  
Scrittore della *Stor. civil.* di Napoli. Più di ogni altra pe-  
rò è manifesta ripruova quel nobil marmo trovato non  
ha molti anni presso la Città di Nola nel villaggio di Ci-  
mitile, del quale fiam debitori al lodato Remondini.  
Egli è un gran piedestallo sovra cui dovette essere la di  
lui statua, e vi è scritto ammendatamente così

I 2 POM-

(a) *De Ant. Ital. Metrop. cap. 7.*

## POMPEIANI

BARBARIVS POMPEIAN

V. C. CONS. CAMP. CIVITA

TEM ABELLAM NVDA ANTE

SOLI DEFORMITATE SORDEN

TEM SILICIBVS E MONTIBVS

EXCISIS NON E DIRVTIS

MONVMENTIS ADVEC

TIS CONSTERNENDAM

ORNANDAMQVE CVRA

VIT

CVRANTE V. C. TI. PRO

CVLO PATRONO ET CVR

ABELLANORVM . . . . .

E' degna cosa da rifletterfi in questo marmo fu di ciò, che si legge nella riga VI. VII. e VIII. *e montibus excisis, non e dirutis monumentis advectis* ec. Con leggi particolari (come di sopra avvertimmo) fu proibito: *ne qua edibus juncta sunt legare possint*; ed altre ancora proibitive di non poterfi non che demolire, ma nè tampoco estrarre da' demoliti edifizj, o sepolcri pietre o altra cosa. Onde anche a' tempi di Costantino era in vigor questa legge, eziandio per li Templi gentili, e profani (benchè di poi sotto i seguenti Imperadori e specialmente sotto Teodosio dato a tutti il permesso di demolirli) perchè fossero conservati. Quindi il nostro *Barbario Pompejano*, che non ebbe bisogno nè di statue, nè di colonne o di altri pomposi ornamenti, ma di nude felci, o rustici marmi per lo suo intento, pure in questa memoria a se innalzata protestasi di non averli presi da di-

strut-

strutti monumenti, o edifizj; ma di averli fatti tagliare da' vicini monti, che sovrastano ad Avella, e di esserfi servito delle sue felci per infelciarne le vie, e abbellirne altresì pubblici edifizj o templi a non controvenire alle leggi. Ma di ciò è altrove bastantemente parlato.

Del quarto, quale fu *Ortensio Consolare della Campania* abbiamo notizia in una iscrizione anche Nolana, della quale fa menzione il Falcone nella vita di S. Genaro, il Giorgi *loc. cit.* e il Capaccio ne riportò il marmo la prima volta, sebbene talmente sconcio, che diede fatica al Reinesio (a) di poterla al vero senso, e lezione ridurre. In essa abbiamo, che da' Nolani fù stata eretta all' Imp. Costantino Magno una superbissima statua equestre per opera e studio di Ortensio, allora Consolare della Provincia, che gliela dedicò

DOMITORI GENTIVM BARBARARVM  
 DN. N. FL. VALERIO CONSTANTINO  
 AVG. INVICTO EQVESTREM STATVAM  
 NOLANVS ORDO ET POPVLVS  
 CONSECRAVIT  
 CVRANTE AC DEDICANTE  
 ORTENSIO CONSVLARI  
 PROVINCIAE CAMPANIAE (1)

Di questo *Ortensio*, quantunque stato egli fùsse di una affai illustre, e rinomata famiglia in Roma, e la quale ottenne più volte l'onor sublime del Consolato, nulla

(a) *Claff. 3. n. 56.*

(1) Ecco di nuovo il nome di *Provincia* alla *Campania*, siccome fù di sopra cennato.

la mi è finora riuscito poterne rinvenire ; nè il di lui nome ne' Fasti, nè in altri antichi Scrittori, affatto avvi memoria.

Del quinto cioè del *C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano* ne fu il nome, e il suo impiego scoperto non ha molti anni dal fu nostro celebre Letterato Conte Matteo Egizio, Bibliotecario del nostro Monarca Carlo Borbone (che Dio guardi e felicitì) a cagione di un marmo scavato presso l'antica Città di Avellino, ove ora è la terra di Atripalda (da cui vienfi in cognizione, che nell'età di Costantino nella Provincia della Campania veniva anche inclusa la Regione degl' Irpini, Capo della quale pretende esser stata, e Avellino, e Aquilonia, e Benevento) ed egli nella giunta al Memoriale del Marcello lo riportò per la prima volta corredato di alcune dotte annotazioni; riprodotta di poi dal Muratori pag. 1019. e dal Maffei nel Museo Veronese, ma con qualche errore. Il Remondini crede esser questo Ablavio Taziano quello stesso Consolo con Annio Basso nel 331. che ne' Fasti appellasi *Ablavius Egyptius*, siccome un tempo credetti ancor io; ma dubitai di poi col parere ancora del suddetto chiarissimo Bibliotecario Egizio, e di altri valentissimi Letterati, che il Consolo Ablavio, e il Consolare, forse della stessa famiglia fossero, ma non già lo stesso Personaggio stato fosse il Consolo, e il Consolare. Ecco l'Inscrizione, di sopra promessa

TA-

TATIANI

C. IVLIO RVFINIANO

ABLAVIO TATIANO C. V. RVFI (1)

NIANI ORATORIS FILIO FISCI.

PATRONO RATIONVM SVMMARVM

ADLEQTO INTER CONSVLARES IVDI

CIO DIVI CONSTANTINI LEGATO PRO

VINC. ASIAE CORRECTORI TVSCIAE

ET VMBRIAE CONSVLARI AEMI

LIAE ET LIGVRIAE PONTIFICI

VESTAE MATRIS ET IN CONLE

GIO PONTIFICVM PROMA

GISTRO SACERDOTI HERCV

LIS CONSVLARI CAMPANIAE

HVIC ORDO SPLENDIDISSI

MVS ET POPVLVS ABELLI

NATIVM OB INSIGNEM ERGA

SE BENEVOLENTIAM ET RELI

GIONEM ET INTEGRIT. EIVS

STATVAM CONLOCANDAM CENSVIT

Dell'

(1) Di questo Rufiniano Oratore, di cui si fa menzione nel marmo ereditato il chiarissimo Egizio, che stati fussero i due libri, che abbiamo *de figuris*; e forse questo suo figliuolo essere stato quell' *Ablavio*, cui si vede drizzata più di una legge nel Codice Teodosiano *leg. VI. de Episc. & Cler. &c.* Fa al medesimo Scrittore di poi maraviglia quel *Correctori Tuscinae, & Umbriae*, postochè queste Provincie erano Consolari. Ma ciò l'abbiam veduto ancor praticato ne' nostri Consolari, chiamati tal volta *Correctori*, *Proconsuli*, o *Prefidi*, o *Prefetti*. Ond' è da crederli, che sotto i *Consolari*, qual era la suprema dignità, fussero stati forse i *Correctori*, con altro nome allora appellati *Prefidi*, come potrebb-

Dell'ultimo, cioè del *Messio Egnazio Lolliano*, che poco innanzi la morte del gran Costantino, siccome prova il Tillemont (a), fu Consolare della nostra Campania, prima d'essere eletto Consolo con Arbezio nel 355. ne riportano chiari riscontri il Grutero (b), il Fabretti (c), e lo Sponio (d), parlandone altresì Giulio Firmico (e); da quali ricavasi, che stato egli fusse Prefetto di Roma nel 342. al dire del Contelor. Consolare dell'acque, e Curatore de' pubblici edifizj. Una di lui iscrizione fu scavata nella Città di Sessa, sebbene io la stimi manchevole del settimo verso, non ho potuto riscontarla, essendosi già dispersa. In essa si leggeva così

MA-

- (a) *In not. ad Constant. to. 4. pag. 615. e 670. seg.* (b) *Pag. 431.* (c) *Pag. 689.*  
 (d) *Pag. 129.* (e) *In Astron. lib. 1. in princ.*

be raccogliersi dalla *Nov. 8. us Judices sine quor. suffr. cap. 1.* e dalla *Notit. Imp. Orient.* ove leggesi *Consulares Cilicia*, e poi *Præses Cilicia I. Præses Cilicia II.* quantunque il Pancirolo dica, che la dignità del Correttofe fusse stata frammezza tral' Consolare, e'l Preside. Veda si la suddetta Novella 8. nel fine, e la legge unica *Cod. Theod. de Consular. & Præsid.* Dalle parole poi del marmo potrebbesi sospettare, che il detto Ablavio Consolare ottenne questi Sacerdozj forse dal medesimo Imperadore Costantino per politica necessità allora, non ancor proscritta l'Idolatria, e seguentemente poi creato Consolare della Campania. Se quelle parole *Judicio Divi Constantini* debbono intendersi (come per altro par cosa verisimile) dell'Imperador Costantino già morto nel tempo dell'erezione del marmo, vien si a mostrare, che anche allora la Religion pubblica in Roma, e nelle vicine Regioni era l'Idolatria; poichè gli Avellinesi la contavano per pregi del Consolare Ablavio Taziano.

MAVORTI

Q. FL. MESSIO EGNATIO LOLLIANO

V. C.

Q. K. PRAEFECTO VRBANO

QVIRITIVM COMITI

AVGVRI PVBLICO P. R.

.....

DD. NN. AVGG. FIL. CAESARVM

CVRATORI ALBEI TIBERIS ET

CLOACARVM SACRAE VRBIS

CVRATORI OPERVM PVBLICOR

CONSVLARI AQVARVM TIB. ET

MINVCIAE CONSVLARI CAMPANIAE

ORDO POPVLVSQ

SVESSANVS

Un'altra in Pozzuoli vien rapportata dal Muratori (a), nella quale oltre a' già espressi titoli, vi hanno altresì quelli di *Comiti Flaviali*, *Comiti Orientis*, *Comiti primò Ordinis S.C. Equiti* (cioè Sacri Consistorii) & *Proconsulis Africae* &c.

Il sopralodato Giorgi afferma, anche in questi tempi di Costantino esser stato Consolare della Campania *Antonio*, o sia *Anonio Marcellino* a cagione di aver trovato un *Marcellino* Prefide della Provincia Lioneſe prima, nell'anno 312. cui va indiritta la *l. 1. sine censu* nel *Cod. Teod.* Ma questo forse dovette anzi essere quell' *Antonio Marcellino*, che fu Consolo di poi nell' Oriente nel 341. con Probino, come fu di sopra notato. Cre-

K

derei

(a) Pag. 702.

derei più tosto sul fine dell'Imperio di Costantino esser stato nostro Consolare quel *Claudio Giulio Pacato*, del quale abbiamo più marmi nel Grutero (a), e nel Muratori (b). Uno se ne trova in Benevento, che dice

CLAVDIO IVLIO PACATO V. C  
 CONS. CAMP. OB AEQVITATEM  
 IVDICII ET PATROCINIA  
 IAM PRIVATI ORDO BENE  
 VENTANVS PATRONO POST  
 FASCES DEPOSITOS CENSUIT  
 COLLOCANDAM

Il Vita in *Antiquit. Benev.* la riporta in più numero di righe, e nella sua quarta riga in vece di *Judicii* legge *Judicis*. Il Muratori quella particola *iam*, legge *juris*; e così egli come il Remondini tralasciano il nome di *Julio*. Il Gudio legge *Ves. Mario Claudio Julio Pacato*: forse potrebbe anche questa esser vera lezione, riflette il chiarissimo Apostolo Zeno nel 10. II. delle sue lettere (c), uniforme alla medaglia esistente nel Museo Cesareo, nella quale avvi l'epigrafe: *Imp. Ti. Ci. Marius Pacatianus Aug.* e questo stato fusse avolo, o bisavolo del Pacato Consolare della Campania, che dovette forse fiorire sotto Trajano Decio, o poc'oltra. Ma in ciò credo, che si fusse il Zeno ingannato. Poichè Claudio Pacato più probabilmente esercitò il suo Ministero sotto Costantino, ed ancora il Consolato di Roma nel 356. suffetto a *Facondo*, quale fu Consolo con Nepoziano, come può ricavarsi dalla legge 16. *Cod. de donat. ante nupt. indirizata*

(a) Pag. 130. 390. e 424. (b) Pag. 376. e 1032. (c) Pag. 424.

ta dall'Imp. Costantino *Nepotiano*, & *Pacato Coss.*

Dopo codesti tempi del Gran Costantino, e de' suoi figliuoli abbiamo una notevole lacuna nel registro de' nostri Consolari, o che con altro nome chiamati fossero, fino all'età di Simmaco, che di due di essi ci lasciò la memoria. Il primo di costoro fu quel *Campano*, *Consolare*, o sia *Moderatore* della Campania, di cui parlò anche il nostro Pellegrino *lib. 1. Camp.* riportando le parole dell'anzidetto Aur. Simmaco (a): *meritò Puteolanorum, ac Terracinenarium causam, quæ post Campani Moderatoris* (lo che altro non designava, che Prefide, e Consolare della Provincia della Campania, nella quale erano allora incluse e Terracina, e Pozzuoli) *examen ad Sacrum Auditorium ex provocatione migravit*. Trattavasi quivi della somma del formento assegnata da Costantino per l'annona de' Pozzuolani, ma da Costanzo suo nipote moderata: *sed* (soggiugne Simmaco) *Juliano* (cioè l'Apostata) *moderante, Remp. cum Lupus Consulari jure Campanie Præsidentis Terracinenarium contempleretur angustias... Ne comoda populo Romano Civitas, quæ lavacris publicis ligna & calcem reparandis mœnibus subministrat, defectu subito exhausta succumberet*, ciò che tolto era stato a' Pozzuolani, assegnò a' Terracinesi. E di questo Campano scrivendo lo stesso Simmaco (b) agl'Imperadori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio dice: *Campano & Higino, Clarissimis Viris*. Questo Campano adunque dovette quì presedere nel IV. secolo sotto l'Impero verisimilmente di Costanzio Gallo circa gli anni del Signore 375. E chi sa, che quel *Moderatore* della Campania del quale una mutila iscrizione abbiamo nella Città di Sessa, da altri ancor riportata, in cui leggevi:

K 2

Hic

(a) *Lib. 1. ep. 60.* (b) *Lib. 10. ep. 70.*

*Hic nunc Campanas Moderator subleuat urbes  
Unde ordo & populus statuam tribuere Sueffæ,*  
di altro forse non dovette parlare, che del presente *Campano*: nè nuovo era in que' tempi il *Magistrato de' Moderatori delle Provincie*, poichè menzione n'abbiamo nella Novella di Valentiniano fra le Teodosiane *de-Suarriis*.

Verisimilmente al già detto *Campano* dovette nella carica succedere il *Furio Lupo*, ricordato pure da Simmaco nelle parole non ha guari riferite, e da altre che leggonsi *ep. 53. del suddetto lib. 1.* in cui attesta egli che governato avesse *Lupo* la Campania nel tempo stesso, che era Prefetto del Pretorio, Mamertino, che lo fu negli anni 362. e 363. *Sub Juliano Lupum Campania præfuisse, & Julianum tunc bello Persico dissentum*, al dire del Giorgi. Onde va chiaramente a comprendersi l'epoca certa del suo governo. Di esso abbiamo in Capoa un tronco marmo presso la Chiesa de' Frati Carmelitani, addotta dal *cit. Pellegr. disc. 1. pag. 55.*

FV-RIVS LVPVS

V. C.

CONS. CAMP.

CVRAVIT

Di un *Virio Lupo*, che il *Calvisio* legge *Furio*, abbiamo memoria nel *Panvinio* in *ann. V. C. 1030. Cbr. 278.* che statò fuisse Prefetto Urbano, e poi anche Consolo coll'Imperador *Probo* la seconda volta nel 278. da cui forse potè discendere questo nostro Consolare un secolo in circa dopo, cioè circa il 362. poco prima di essere stato l'Imp. *Giuliano Apostata* (sotto di cui cadde il suo Ministero) ucciso nella famosa giornata di *Cresifonte* nel

nel 364. siccome attestano i Storici.

*Buleforo* certamente era Consolare di questa Provincia negli anni del Signore 364. e 365. siccome chiaramente ricavasi dalla legge 1. *quorum usus*, e la l. 2. *quibus equor. usus*, e la l. 4. *de cursu publ.* le quali sono nel *Cod. Teod.*

A costui succedette nell'anno 365. o 366. *Felice*, al quale viene drizzata la l. 5. *ad S. C. Claudian.* nello stesso *Cod.* e di lui abbiamo ancor menzione in un marmo scavato nell'anno scorso 1755. presso le acque delle paludi del Castello di Mondragone furto dalle rovine della distrutta Città di Sinuessa, come spiegai nella mia Opera dell'Appia lib. 2. In esso si ha il risacimento della Via Domiziana ( che presso quel luogo passava ) da Sinuessa a Cuma, ordinata dall'Imp. Valentiniano a *Felice* Consolare della Campania. Il marmo perchè sepolto per secoli tra le acque, e sterpi, è alquanto roso, e manchevole affatto del primo verso

.....  
 DD. NN. FL. VALENTINIANI P. F. . . .  
 SEMPER AVG. ET. GRATIANI CAE. . . .  
 VIAM AQVAR. ILLVVION. ET S. . . .  
 CTVR. INTERRVPTAM AB SINVES. . . .  
 CVMAS VSQVE IN EAQ. PONTES . . . .  
 SIONESQ. MILL. P. XV. . . . .  
 IVLIVS FELIX . . . .  
 CAMPANIAE CONSV. . .  
 RESTIT. CVR

Di questo *Giulio Felice* forse fu successore quel *Clodio Ermogeniano Olibrio*, che ne' Fasti, e nelle Storie coi varj  
 Ma-

## 78 DE CONSOLARI

Magistrati, ne' quali fu impiegato per più di 20. anni, si rese d'immortal nome appo i posterì. Di lui si ha frequente memoria nel *Cod. Teod.* e presso il Gotofredo. Stima il Reinesio (a), che il nostro Olibrio fosse stato Prefetto del Pretorio, e di Roma nel 365, come dal *Cod. di Giustin.* (b); e nel 368. e 370. di che il suddetto *Cod. Giust.* (c) e il *Teod.* (d). Indi Consolo con Decio Ausonio nel 379. sotto gl' Imperadori Valentiniano II. Teodosio e Graziano, siccome abbiamo dall'Almeloven, e dal Relando ne' Fasti Consolari. Onde circa questi tempi, cioè dopo il 366. esser dovette Consolare della Campania Ermogeniano Olibrio, del quale abbiamo due sole memorie ne' marmi: uno riportato dal Grutero pag. 353.

TYRANNIAE ANICIAE

IVLIANAЕ C. F. CONIVGI

Q. CLODI HERMOGENIANI

OLIBRII V. C

CONSVLARIS CAMPANIAE

PROCONSVLIS AFRICAE

PRAEFECTI VRBIS

PRAEF. PRAETOR. ORIENTIS

CONSVLIS ORDINARIII

FL. CLODIVS RVFVS V. P

PATRONAE PERPETVAE

L'altro dal Fabretti (e), in cui si ha la iscrizione sepolcrale, erettale dal suo germano Probo Alipio così

CLO-

(a) *Inscr. pag. 66.* (b) *Lib. 9. tit. 47. lib. 19.* (c) *Lib. 2. tit. 6. lib. 6. e 7.* (d) *Lib. 9. tit. 38. lib. 44. e lib. 1. tit. 39. lib. 6. e lib. 19. tit. 3. lib. 9.* (e) *Pag. 709.*

DELLA CAMPANIA. 79

CLODIO HERMOGENIANO

OLYBRIO V. C. FRATRI

ADMIRANDAE PIETATIS

FALTONIVS PROBVS

ALYPIVS V. C.

Succedette al medesimo nel 370. *Anflocbia*, cui dall' Imp. Valentiniano fu da Treveri indiritta la legge 71. *de Decurion.* del *Cod. Teod.*

Ed a costui dovette essere successore *Aviano Vindiciano*, che lo stesso forse fu di quel *Vindiciano*. Vicario di Roma nel 378. del quale abbiamo notizia nello stesso *Cod. Teod.* (a). Serbasi ancora del medesimo in Napoli un marmo, che serve per sostegno di un gran arco presso la Chiesa delle Monache della Croce di Lucca, in cui si legge

AVIANVS VINDICIANVS

V. C. CONS. CAMP

CVRAVIT

Ed altro in Pozzuoli riportato da Monsignor Sarnelli nella sua Guida de' forestieri, che attesta averlo egli trascritto

FELICITATI PERP. TEMPORIS

DN. N. VALENTINIANI VICTO

RIS AC TRIUMPHATORIS SEM

PER AVG

AVIANVS VINDICIANVS

V. C.

(a) *Lib. 9. de metall. & lib. 12. de Med. & Prof.*

80 . DE' CONSOLARI

V. C. CONS. CAMPANIAE  
DEVOTVS NVMINI MAIE  
.....

Il Muratori (a) riporta questo marmo, ma col nome del Consolare diverso, cioè *Arianus Valentinianus*, che non è stato giammai nè veduto, nè inteso; onde è chiaro, che lo stesso sia di quello di sopra addotto, falsamente trascritto, e nell'ultimo verso solamente vi è *devotus numini* senza il *Maie*.. Solita sciagura di chi cotali cose non osserva cogli occhi proprj, e commette altrui l'osservazione, e si leggono senza buona riflessione, o a capriccio s'interpetrano.

Sotto l'Imperio dello stesso Valentiniano fu Consolare della Campania *Ovinio Valentino*, che il Muratori pag. 78. chiama *Avinio*, di cui abbiamo l'iscrizione nella stessa Città di Pozzuoli, ben affetta a questo Imperadore per la restaurazione della via Domiziana, siccome ho detto di sopra, e per altro motivo, che di qui a poco, dirò. Ella è presso il Convento de' FF. Carmelitani, ed è la seguente

FELICITATI PERPETVAE TEMPORIS  
DN. VALENTINIANI  
VICTORIS AC TRIUMPHATORIS  
SEMPER AVGVSTI  
OVINIVS VALENTINVS  
V. C. CONS. CAMPANIAE  
DEVOTVS NVMINI  
MAIESTATIQUE EIVS

(a) Inscr. pag. 755.

Se

Se il Sarnelli non si fusse ingannato nel trascrivere il suo marmo, potrebbe sospettarsi, che ancor questo Consolare fusse stato indebitamente multiplicato; e dal solo *Aviano Vindiciano* ne fussero furti, e l'*Ariano Valentiniano* del Muratori, e l'*Ovinio Valentino*, di cui ora parliamo: dacchè questo marmo non ho potuto aver la sorte di riscontrarlo. Vedasi il *Contel. pag. 54.*(1).

Anche circa questi tempi, cioè verso il fine del IV. secolo giudico doverli riporre nel novero de' nostri Consolari quel *Valerio Ermonio Massimo*, del quale parlasi in due similissimi marmi non ha gran tempo scavati presso la stessa Città di Pozzuoli, e fedelmente trascritti dal nostro Letterato, e professore di lingua Greca nella nostra pubblica Università di Napoli D. Giacomo Martorelli. In essi si fa menzione del *Valerio Ermonio Massimo Consolare* della Campania così

PRO FELICITATE DOMINORVM  
 AVGVSTORVMQVE NOSTRORVM  
 RIPAM A PARTE DEXTERA  
 MACELLI  
 IACTIS MOLIBVS  
 PROPTER INCVRSIONE<sup>fic</sup>  
 INGRVENTIVM PROCELLARVM

VALE.

(1) Potrebbe si però sospettare, che questo *Ovinio Valentino*, il quale si legge ancor chiamato *Valentiniano* nella *leg. 17. Cod. Theod. de per. publ. leg. 5. de Pact. eod. Cod.* fusse stato lo stesso, che fu Consolare del Piceno Annonario, di cui fa parola il detto Pancirolo in *Not. Imp. Occ. pag. 85.* e fu successore di Anatolio, e al detto Valentino succedette Sofernio; Se pure non fossero stati costoro fratelli, uno de' quali appellato *Ovinio Valentino*, e l'altro *Valentiniano*, ed entrambi successivamente Consolari. Ma queste sono semplici conghietture da non potersene troppo fidare.

L

VALERIVS HERMONIVS

MAXIMVS V. C. CONS

fic

fic

CAMP. INCOAVIT ADQVE PERFECIT

Similissima a questa è l'altra, colla sola diversità nella terza riga, che dove in questa si legge *a parte dextera*, nell'altra leggesi *a parte sinistra*. Tra per lo titolo, col quale comincia l'iscrizione, simile alle altre addotte di sopra, e per la somiglianza della frase, e de' caratteri, che in esse si riconoscono non pare inverisimile la mia congettura, di essere stata anche sotto l'Impero di Valentiniano e suoi Colleghi innalzata total memoria: tanto maggiormente, che di questo Imperatore più iscrizioni a lui dedicate in questa Regione si trovano; e di molti forse pubblici edifizj, o di nuovo costrutti, o da essi ristaurati se ne serbano i monumenti, nientemeno che del II. Valentiniano, di che altrove ho parlato (a). Or dunque per la gloria dell'Imperador Valentiniano, e suoi Colleghi (così dovendosi intendere le parole *Dominorum Augustorum Nostrorum*, e ne abbiamo più esempli nelle medaglie, e ne' marmi) il Consolare *Ermonio* fece gl'argini dalla destra, e dalla sinistra parte di quella strada, o sia foro, in cui comestibili alla giornata vendevansi, non lunge forse dal porto della frequentata Città di Pozzuoli, nella quale convenivano i mercadanti dell'Oriente in gran numero, e si fa manifesto da' marmi, che sono stati quivi trovati, e giorno giorno si trovano col di loro nome, impiego, e patria. Questo foro esser dovea situato presso al mare, che per non restar in avvenire soggetto alle inondazioni in quel seno esposto a venti australi, che lo rendono sovente tempestoso, ed è poco qui-

(a) Nella Dissert. del Tiranno Gio. pag. 55. seg.

quivi riparato, fu d'uopo farvi argini e scogli a cagione di fragner l'onde, e impedir l'empito delle maree: siccome ancor prima fatto erasi sotto l'imperio degli Antonini per rendere il porto, e la spiaggia maritima di quella Città più sicura: e di ciò serbanfi monumenti nelle iscrizioni già riferite dagli Antiquarj.

Della età, in cui fu Consolare della nostra Campania *Ponzio Meropio Paulino*, che fu dipoi innalzato alla Cattedra Vescovile di Nola, non può dubbitarsi, che fusse o poco prima, o poco dopo l'anno 380. in cui, al narrare de' Fasti, e del *Cod. Teod. lib. 15. tit. 7. l. 4.* era egli Prefetto di Roma. Della prima scoperta di questo illustre, e degno Consolare della nostra Provincia siam debitori al chiarissimo Muratori di gl. mem. il quale nella sua Raccolta di Anecdotti Latini (a) trasse fuori dalle tenebre il poemetto de' Natali di S. Felice di questo S. Scrittore; e confessò il Giorgi, che fu egli il primo a registrarlo tra' nostri Consolari: *Campania Consularium* (dice egli) *celebrior fuit Pontius Meropius Paulinus, qui postea ad Nolanum Episcopatum evectus, doctrina, ac vita sanctitate clarissimorum Nolanae Ecclesiae Praesulum exitit ornamentum.* Egli fu Consolare forse poco prima degli anni 380. essendo ancor giovanetto, siccome lui stesso lo attesta nel Natale XIII. del Martire S. Felice:

- „ *Te duce fascigerum gessi primævus honorem,*
- „ *Teque meam moderante manum servante salutem,*
- „ *Purus ab humani sanguis (pro sanguinis) discrimine mansi.*
- „ *Tunc etiam prima nostri libamina barba*
- „ *Ante tuum solium, quasi te carpente, rotondi.*
- „ *Jam tunc præmisso per honorem pignore sedis,*

L 2

Cam-

(a) *To. 1. pag. 89. e 160. seq.*

„ *Campanis metanda locis habitacula fixi,*  
 „ *Te fundante tui ventura cubilia serui;*

E poco dopo soggiugne:

„ *Ergo bis terno ditionis fasce levatus*  
 „ *Deposui nulla maculatam cade securim.*

Dalle quali parole abbastanza comprendesi, esser stato S. Paolino nella sua giovinezza Consolare della Campania, e probabilmente prima del 380. e che dipoi fusse stato nella Cattedra di Nola successore al S. Martire Felice, di che più ampiamente discorre il Remondini *to. 2.*

Da una iscrizione trovata un tempo nell' antica Capoa, da me rapportata nell' opera dell' Appia *l. 3. c. 4.* può di facile argomentarsi qual fusse il Consolare, che succedette forse a Paolino: poichè porta a fronte la data de' Consoli Postumio, o al parere di altri Fl. Siagrio, e ~~Fl.~~ Annio Eucherio: il Consolato de' quali cadde nell' anno 381. di che veggasi il Pagi *(a)*, e l' Almeloven ne' Fasti Consolari. L' iscrizione è questa

PRO SALVTE  
 ET VICTORIA  
 DN. NN. GRATIANI  
 ET FL. THEODOSI PP. FF. AA  
 ANICIVS AVCHENIVS BASSVS  
 V. C. CONS. CAMP  
 LVDIS POP. DATIS ATQVE  
 VECTIGAL. ABSOLVTIS  
 POS  
 SYAGRIO ET EVCHERIO  
 COS

In

(a) *Crit. Bar. to. 1. pag. 556.*

In questo marmo viene *Anicio Auchenio Basso* appellato Consolare, avvegnacchè in altri marmi Proconsolo della Campania venga descritto: lo che, qualora non fusse stato errore dell'incisore, o di chi prima lo trascrisse dal marmo, ora o risepolto, o infranto, potrà dirsi, che essendo stato in quel tempo promiscuamente usato il titolo di Consolare, e Proconsolo, fusse stato così l'uno come l'altro dall' Auchenio Basso adoperato senza veruna offesa degl' Imperadori Regnanti: se pure non fusse stato da essi concesso per privilegio, così l'uno, come l'altro di tali titoli. Di costui parla ancora quel marmo riferito dal Castiglione (a), e dal Reinesio (b), in cui gli si danno i titoli onorevoli di: *Quaestori candidato uno eodemque tempore Pratori Tutelari Proconsuli Campaniae Praef. Urbis ec.* Quindi come Proconsolo della Campania, e Prefetto di Roma, presso le quali vicinanze stendevasi la di lui giurisdizione, ristaurò egli in Anzio le pubbliche terme, siccome da altra iscrizione non ha che pochi anni scavata, che vien riferita dal Volpi nella sua opera del Lazio, in cui leggesi: *Anicius Auchenius Bassus V. C. Proconsul Camp. Thermas ec. Florente Imperio DDD. AAA. NNN. Gratiani, Valentiniiani, & Fl. Theodosii Principum Maximorum ec.* E da ciò comprendesi, che quell' Anicio Basso, di cui si parla in un marmo Greco appo il Grutero (c), dedicato da Ecumenio Dositeo Asclepiodoro Consolare dell' Isola di Greta, non fusse stato diverso dal nostro; e perciò malamente dal Valesio confuso con *Tarracio Basso*, del quale parla Ammiano (d). Veggansi l' Einsio nelle note a Claudiano *De Cons. Prob. & Olib. vers. 8.* Pier Relando in *Fast. Cons. pag. 558.* Lo Scioppio ad *Symm. lib. 10. cap. 40.* e il Tillemont *hist. Imp. to. 5. pag. 175.*  
e 723.

(a) *Var. lect. cap. 21.* (b) *Fol. 395.* (c) *Fol. 1090.* (d) *Lib. 28.*

e 723. Due altri marmi a questo Consolare dedicati si veggono in Benevento, riscontrati fedelmente, siccome è da crederfi, dal Vita in *Diff. Benev.* Ecco il primo

ANICIO AVCHENIO BASSO V. C  
 PROCONSVLI CAMPANIAE  
 VICE SACRA IVDICANTI . . .  
 . . . . .  
 . . . . . RESTITV  
 TORI PATRIAE IAM INDE  
 AB ORIGINE PATRONO QVI  
 OMNIBVS IN COMMVNI  
 EST DECORI BENEVENT. PLEBS

Questo è il secondo

ANICI BASSI  
 ANICIO AVCHENIO BASSO V. C  
 PROCOS. CAMP. SVP. IVD. . . . .  
 PRAESTANTISSIMO VIRO . . . . .  
 . . . . . NOMINI EIVS SINGVLARI  
 EXIMIVM MVNVS ET PECVLIA  
 RE PRAETER ALTEROS HONO  
 RES INSIGNE REGIO EXQVILI  
 NA RECTE FACTORVM OMNI  
 VM MEMOR LOCAVIT

Il Vita suddetto nel terzo verso vorrebbe quel *Sup. Jud. Praestantissimo* leggere, o *Superiorum Iudicum Praestantiss.* o *Sacra Vice Publice Judicanti*, siccome nel marmo antecedente si legge. Ma il famoso Antiquario Beneventano dovette in ciò certamente ingannarsi; poichè le lettere sono

sono unite tra loro, e non puntate, che altro ordinariamente non suol esprimere, che *super*, e in tal caso dovrebbe anzi il marmo supplirli così: *super Judices omnes praestantissimo viro*, interpretazione per altro propria. Né il *superiorum Judicum* è meno incongrua dell'altra; poiché potrebbe ciò tollerarsi, qualora nel marmo vi fussero antecedentemente annoverati altri Consolari, per camminare la comparazione cogl'altri, e dargli il *praestantissimo*. Questo così degno Personaggio dopo i maggiori onori dell'Imperio in Occidente, fu altresì assunto al Consolato con Fl. Filippo nell'anno 408. egli per l'Oriente, e Filippo per l'Occidente, come avvertono l'Almeloven, il Relando, e il Tillemont *loc.cit.* Vedasi il *Murat. pag. 464.* che riferisce altro marmo di questo Consolare.

A costui forse ( se mal non mi apposi ) dovette essere Successore quel *Dario Eliano* circa gli anni 384. del quale avvi menzione nel *Cod. Teod. lib. 91. de Decur.* e se ne ferba nella Città di Nocera volgarmente de'Paganì appellata, non guari dal Monistero di S. Anna un mutilo marmo, da me altrove riportato, e dal Remondini, in cui si legge

..... IVSSION. DARI AELIAN  
 ..... CONS. CAMPANIAE  
 ..... OMNE . . . LV . . . . . IS  
 .....

Se pure non fusse egli stato quell' *Eliano* Consolo con *Crispino* nel 187. benchè col prenome di *Papirio* sotto l'imperio di *Commodo*, di che lascio agli eruditi lettori la più esatta inquisizione: giacchè dalla mutilità del medesimo non'puossi pienamente giudicare, nè dalla frase, nè da' caratteri ( quali sono per altro barbari, e

il

il marmo rustico, e senza fregi ) di qual età stati fossero.

Avevo finora dubitato ancor io non già della verità del marmo, come taluni prima ne dubitarono, quantunque senza verun fondamento, sibbene del tempo, in cui visse il Consolare della nostra Campania *Valerio Publicola* sulla decadenza di questo IV. secolo. Ma il Remondini *loc. cit.* che dal chiarissimo Muratori ricavò bastevoli lumi a ciò diffinire, ne appurò con molta verisimiglianza l'età, colle parole di S. Paolino Nola in *Nat. XIII. S. Felicis*, ove di S. Piniano venuto in Nola così egli scrisse (a):

„ *In Principe Urbe Consulis Primigenus*  
 „ *Valerius ille Consulari stemmate*  
 (1) „ *Primus Latinis nomen in Fastis tenens,*  
 „ *Quem Roma pulsus Regibus Bruto addidit*  
 „ *Valerii hujus modo Christiani Consulis*  
 „ *Longe retrorsum generis auctor ultimus.*  
 „ Considerò questi versi ( riporto a sua gloria le  
 „ stesse parole del lodato Remondini ) nella VI. Dissertazione il Muratori, e confrontandoli colla vita di S. Melania presso il Surio a' 31. Gennajo, ove parimente è scritto, che S. Piniano era nato da' Consoli, conchiude ch'era discendente dall'antichissimo Consolo Valerio Publicola, ed era figliuolo di un altro Val. Publicola parimente Consolo; e non trovandolo ne' Fasti esclama: *Quapropter affirmandum duco, Piniani patrem, non ordinarium, sed suffectum, aut honorarium Consulem fuisse renunciatum.* E se pensar si

„ VO

(a) *Verf. 166.*

(1) Allude qui il Santo al primo Consolo di Roma Valerio Publicola tanto famoso nelle Storie Romane dopo l'espulsione de' Re.



hana, o la Pretoria (1). A lui però nel 397. come a *Consolare della Campania* viene inditta la *leg. I. de Collegias. nel Cod. Teodos.*, e la *leg. I. tit. nequis in sua causa jud. del Cod. Giustin.* Di esso fa onorevol memoria, chiamandolo *Candidato della Cristiana Religione S. Girolamo (a)*, soggiungendo: *Specimen Myrbæ, O omnia portantes simulacra subactis, fragit, excussis.* Vedasi il *Conteloz. in Prof. Urb. pag. 67. (2).*

Ed eccoci ormai nel V. secolo del Signore, in cui sebben molti stati fossero i Consolari della nostra Provincia, di molti di essi certamente il nome, e la memoria si è perduta, e ne' Scrittori, e ne' marmi, che sotterrati ancor giacciono, o infranti per nostra fatal sciagura, Tanto ancor maggiormente, che per le continue guerre in Italia, e specialmente in queste nostre contrade, devastate dappertutto da tante barbare nazioni, che in grandissimo novero vi calarono dal Settentrione, e più volte (senza nulla dire delle gare ed emulazioni de' Longobardi, i quali uniti a' Saraceni tutta la Campania posero in rovina, e in disolazione) fu altresì pervertito l'ordine, e i titoli de' Governanti della nostra Provincia. Onde pochi monumenti si trovano di  
Con-

(a) *Ad Latam. ep. 7.*

(1) Egli è certo però, che nell' anno del Signore 376. era *Gracco* Prefetto di Roma, in tempochè con molto zelo attese a gittar via per terra gl' Idoli, e l'altare della Vittoria per comandamento avuto dall' Imperador Graziano, di che venne cotanto lodato da S. Girolamo; nè ciò poté avvenire nel 383. come attesta il Baronio.

(2) Se fussimo noi sicuri de' tempi, nè qua' visse quell' *Arrio Mecio Gracco V. C. Patrono Colon. Salernitanorum*, di cui vi ha un Marmo in Salerno, riportato già dal Muratori *to. 3. pag. 1117.* potremmo forse giudicare, se questi fusse il nostro *Consolare*, o altro a se congiunto. Onde in questo nuovi lumi dovremo aspettare da' nostri valentissimi Letterati, e Antiquarj.

Consolari, di Prefetti, di Prefetti, e di Duci di essa fino a' tempi del Re Teodorico, che è quanto dire sul cadere del IV. e ingresso del V. secolo, siccome andremo divisando col riferire que' pochi, de' quali ci è riuscito rinvenirne il nome, e qualche lieve monumento.

Non potrà negarsi però, che sotto l'Imperio di Arcadio, di Onorio, e di Teodosio II. nel principio di questo V. secolo dovette essere nostro Console quell' *Acilio Glabrone Sibidio*, del quale rapportasi un marmo dal Grutero (a)

ACILIO GLABRIONI SIBIDIO V. C. ET OMNIVS  
 MERITIS INLVSTRI LEGATO IN PROV. ACHAIA  
 CONSVLARI CAMPANIAE VICARIO PER GALLIAS  
 SEPTEM PROVINCIAR. SACRI AVDITORI COGNI  
 TORI FORI HVIVSCE INVENTORI ET CONDITORI  
 PRIMO PATRI REVERENTISSIMO ANICIVS ACILIVS  
 GLABRIO FAVSTVS V. C. LOCI ORNATOR TOGATAM  
 STATVAM OFFERENS PAE NON MINVS QVAM DE  
 VOTAE MENTIS RELIGIONE PONENDAM  
 ERIGENDAMQVE CVRAVIT

Quindi dal vedersi eretta a *Sibidio* la statua da Fausto suo figliuolo, che nell'anno 425. fu Prefetto di Roma, siccome credette il Pagi, e il Conteloro (b), e se ne fa menzione nel *Cod. Teod.* (c), e dipoi nel 438. Console in Occidente con Fl. Teodosio Giuniore la XVI. volta, par che vada a comprenderli esser stato qualche tempo prima Console il di lui genitore *Sibidia*, e conseguentemente ne principj del V. secolo. Del medesimo parmi avesse par-

M. 2. lato

(a) Pag. 344. (b) In *Præf. Urb.* pag. 506. (c) *Lib. 6. tit. 2. leg. ult.*

lato Simmaco in tre sue pistole del N. 7., cioè nella 129. 130. e 131.

A costui forse fu successore Fl. Anicio Basso Console per l'Occidente con Fl. Antioco nel 431. di cui abbiamo in Capoa un marmo nell' antichissima Chiesa di S. Vincenzio sopra l' Volturno, Prepositura un tempo de' Monaci Cassinesi, al presente Commenda, in cui leggesi con assai rosi caratteri, riscontrata con altra scritta dal nostro Vecchioni ne' suoi M. S. no. 13.

FL. ANICIO BASSO V. C. CONS. CAMP  
VIRO INTEGERRIMO INDVLGENTISSIMOQ  
QVI LIBERALITATE SVMMA FORVM  
THERMAS ET PORTIC. SAC. BASIL. COLVMN  
..... SVA IMPENSA ..... CVRAV  
ORDO ET POPVLVS CAPVENSIS

Forse figliuolo fu questi di quell' *Anicio Aurbenio Basso* anche nostro Console, come di sopra si è detto. Egli dovette ristorare il Foro, le pubbliche Terme, e il Portico della Basilica Costantiniana, come parrebbe di sospettarsi, rovinate forse dallo scellerato Alarico; e perciocchè a lui premeva di richiamare nella rovinata Città i suoi Cittadini, altrove per lo timore fuggiti, abbellir fece, e ristaurare altresì, e le mura forse, ed altri pubblici edifizj a sue spese, giacchè la Città saccheggiata, e in parte incenerita, non era in istato di poter farlo in quel tempo per la nostra Capoa cotanto calamitosa.

Nel decorso di questo secolo altresì esser dovette Console di questa Provincia il *Marco Antelio Proculo*, il quale nell'anno 428. trovasi registrato dal Contelor. Prefetto di Costantinopoli; e se ne fa menzione nel

nel *Cod. Teod.* come dall'Almeloven. Di esso abbiamo l'iscrizione del Gudio (a) riferita.

M. AVRELIO PROCVLO V. C. CONSVLARI CAMPANIAE ET CONSVLARI TVSCIAE ET VMBRIAE ET  
CORRECTORI PICEN. OB SINGVLARI EIVS<sup>fic</sup>  
PRVDENTIA AC BENEFICENTIA AETERNAM  
MEMORIAM PATRONO PRAESTANTISSIMO  
TVSCI POPVLONII DD.

In questo secolo altresì può verisimilmente congetturarsi, essere stato Rettore, o sia Consolare della Campania il Decio, di cui fa parola Simmaco, indirizzando una lettera (b), in cui gli raccomandò con premura il suo amico, e Santo Vescovo di Napoli Severo: *Trado enim sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum omnium sectarum (1) attestatorem laudabilem, de quo plura me dicere, & desperatio aequandi meriti (2), & ipsius pudor non finit. Praeterea vestis, non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum ejus inspectionem.* Parebbe potersi in qualche maniera sospettare, che questo Decio lo stesso forse fosse di quello, che fu Prefetto in Roma nel 402. di cui si parla nello stesso *Cod. Teod.*

(a) Pag. 116. (b) *Lib. 7. ep. 51.*

(1) Poiché Simmaco era Gentile, e tra queste Sette pretese include la Gentile, la Cristiana, la Giudaica, la Samaritana, la Manichea, ed altre, delle quali allora non solamente l'Orientale Imperio, ma altresì quello dell'Occidente era pieno.

(2) L'encomio non può essere per questo S. Vescovo di Napoli più glorioso, perchè scritto da penna, pur troppo nimica del nome Cristiano.

Teod. (a), e il Gotofredo (b). E il ~~consolato~~ Almelovano ~~fulpica~~, che questo Decio, Prefetto ~~urbano~~ nel 402. lo stesso forse fusse, che il Cecinna Decio Albino Consolo per l'Occidente con Fl. Teodosio Giuniore la XVIII. volta, e due anni soltanto prima, che Consolo ancor fusse stato Q. Aurelio Simmaco, che scrisse la detta epistola, Ma di ciò lascio ag'eruditi la diffinizione.

Il nostro chiarissimo Mazzocchi nella sua Opera *de SS. Neap. Eccl. Episc. cultu* in parlando del S. Vescovo Nostriano pag. 103. sequ. ci dà qualche lume a riconoscere un altro Rettore, o sia Consolare, sebbene finora Anonimo della Campania ( ch'è lo ricava da un luogo riferito dal Baronio (c) ), il quale esser doveva, ~~sic~~ come giudica, german fratello del S. Vescovo: *In Italia nobis apud Campaniam constitutis cum Venerabili, & Apostolico honore nominandus Leo Manichæos subverteret, & contereret Pelagianos, & maxime Julianum* ( Vescovo di Eclano, del quale altrove diffusamente parlammo ) *ambiens* ( che è quanto dire, girando intorno la nostra Provincia ) *tum quidam Florus nomine, spiritu seditionis arreptus virtutem, & meritum sibi S. Sosii Martyris* ( compagno nel martirio del nostro principal Protettore S. Gennajo ) *assignans, cum haud procul a Civitate Neapolitana in subversionem animarum quaedam promitteret, faceretque illicita, a germano Venerabilis Nostriani Episcopi, & Hierio Presbitero, simul cum Clericis prædictæ Ecclesiæ tentus, & coercitus, sic a præfata Provincia limitibus pulsus est.* Quindi da tali premesse argomenti il Mazzocchi, che il fratello del Vescovo Nostriano avendo fatto incarcerare, ed indi esiliare da questa  
Pro-

(a) *Lib. 7. tit. 13. l. 15.* (b) *In-not. dign. Cod. Theod. pag. 423.* (c) *Ad A. 444. n. 8.*

Provincia lo scellerato Floro , forse eretico Pelagiano , avesse dovuto avere la piena giurisdizione in tutta la Provincia della Campania a poter ciò fare , come a Governante della Provincia . Poichè se stato egli fusse Tribuno militare , o semplice Governadore di Napoli , altro non avrebbe potuto in tal emergenza operare , che dalla sola Città , e suo distretto estermiarlo ; e ciò non sarebbe stato un opportuno necessario provvedimento al gran male , che giustamente allora temevasi : dacchè l'empio Floro avrebbe potuto disseminare i suoi errori per tutto il restante dell' ampia nostra Campania senza darvi il pronto riparo : quale dal Consolare solamente della nostra Provincia , e non di una sola Città poteasi aspettare . Ciò a suo credere , parve di poterli ricavare da quelle parole : *nobis apud Campaniam constitutis* , ecco l'intera Provincia spiegata : *haud procul a Civitate Neapolitana* , dove allora girava quell' empio : *sic a praefata Provincia limitibus pulsus est* , ch'esser certamente dovea la Campania mentovata poc' anzi . Ma ciò passar non debbe i termini di una mera congettura . Nè di altro Consolare in questo V. secolo abbiamo memoria , se non se sotto il Regno di Teodorico Re d' Italia , che nell' anno 493. vinto il Re Odoacre in Ravenna , si rese ancor' egli padrone di queste nostre Provincie , nelle quali o poco o nulla egli innovandò , toccante il governo di esse , venivano ancora , siccome prima , da' Consolari governate ; e chiari riscontri ne abbiamo nelle opere di Cassiodoro , del di cui consiglio avvalendosi Teodorico , per varj gradi di dignità lo innalzò , sino a quella così sublime di Prefetto del Pretorio .

Dalla testimonianza di questo Scrittore (a) abbiamo due

(a) *Epist. lib. 3. ep. 27. & lib. 4. ep. 10.*

due lettere, le quali vanno drizzate col titolo: *Johanni V. S. Consuli* (che in altre edizioni, e Codici MM. SS. si legge: *Consulari*) - *Campania Theodoricus Rex*. Ma nulla affatto di più troviamo di questo *Giovanni Consolare* della nostra Campania, il quale regger dovette questa Provincia sulla decadenza del V., o principio del VI. secolo: di cui imprendiamo ora il ragionamento.

Certamente per quella porzione di tempo, che qui signoreggiò Teodorico, e suoi successori, di niun Rettore ci è riuscito o ne' Scrittori, o ne' marmi trovar memoria, a riferba di un solo marmo sul fine dell' imperio di Giustiniano, mescolato di alcune lettere greche, che vien riferito dal Damiani ne' suoi MM. SS. toccanti le antichità di Pozzuoli, ch'esser stato scavato (egli dice) nelle vicinanze di Cuma, dato da me in luce (a), e poi dal Remondini (b), riportato però manchevole de' tre ultimi versi. In questa iscrizione si fa menzione di un Preside della nostra Campania (titolo per altro nuovo, nè giammai altro simile rinvenuto) *Flavio Nonio Erasto* Prefetto altresì delle Classi marittime, e Conte del Sacer Palazzo. Ella è la seguente.

M. O. A.

FL. NONIVS ERASTVS

V. P. PRAEF. CLASSM MARIT

COMES S. II. PRES. CAMP.

TVRRES VRB. MVROS ET PORT.

REFECIT

DD. N. IVSTINIANO P. AVG. ANN.

XXXII

Σ. Γ. Θ.

Egli

(a) In *Appia* pag. 381. (b) In *Hist. Nol. to. 1.*

Egli circa gli anni 558., che fu il trigefimo fecondo dell'Imperio di Giuftiniano , effendo Prefide della Provincia , e Prefetto delle armate da mare dell' Imperio in Italia , dovette rifare le mura , le Porte , e Torri della Città di Cuma , e il Porto vicino di Baja , e di Mifeno , rovinati probabilmente da Totila nell' anno 543. dopo ripigliata la Città di Napoli , e fue vicinanze da' Greci ( febbene poco dopo da Narfete racquifate , col reftante d'Italia , da man de' Goti ) per garantire cota' Caftelli , le truppe imperiali , e le armate marittime : di che vedafi Procopio *Bell. Gotb. lib. 1. cap. 14. e lib. 3. cap. 6. & 7.* Debbe però quì avvertirfi , che dappoichè Napoli , e quefta Provincia della Campania fu di man de' Goti recuperata da Belifario nel 536. fu alla di lei custodia eletto *Erodiano* col titolo di *Prefetto Militare* , al quale dovette forse fuccedere quel *Conone* , fotto la di cui Reggenza fu da Totila prefa Benevento , e anche Napoli negl' anni 542. e 543. , com' è detto ; e a coftoro effer ftato foftituito il Fl. Nonio Erafto col titolo di Prefide della Campania .

Nell'età di S. Gregorio Magno PP. cioè nella decadenza di quefto fecolo abbiamo menzione di un *Giovanni Giudice* ; o fia *Consolare* della Campania , contra il quale declama egli afpramente nella piftola 20. del *lib. 8.* a cagione di aver ritolti que' doni , e ricognizioni , che la munificenza Imperiale lafciafi avea alla Chiefa di Napoli , e che da' di lui Antecessori erangli ftati puntualmente fino a quel tempo fomminiftrati. Parla altresì quefto Santo Pontefice de' *Duci* , e de' *Giudici* di Napoli , e della Campania , rinnovando forse con quefto titolo l'antico nome di *Giuridicundo* , o fia *Giuridico* , de' quali più di fopra parlammo .

Certamente ful fine di quefto fecolo fu *Giudice Su-*

N

pre-

premo della nostra Provincia *Scolastico*, cui il suddetto S. Pontefice indirizzò la prima, seconda, e decimaquinta pistola del *lib. 3.* Indi occupata già buona parte della Campania da' Longobardi, e rimasta a' Greci la parte solamente marittima da Sorrento a Gaeta furono dagl' Imperadori di Oriente destinati al governo di essa i Duci, che in Napoli risedevano ( siccome Duci di Benevento s'intitolavano altresì i Longobardi ) di che lungamente fu da me parlato (a), e quivi riportata la serie di questi Duci Napoletani; e nel *lib. 10.* dell' *epist.* del medesimo S. Gregorio *ep. 2.* si fa menzione di *Godiscalo*, o sia *Godescalco* Duce della Campania, ed anche di *Guduinno* *ep. 10. lib. 14.* nomi, e titoli per altro, che nel di loro uffizio, e ministero corrispondeva giustamente a quello di *Preside*, di *Correttore*, e di *Consolare*, come ognun vede e comprende. Tanto vero, che in qualche tempo così dicevansi coloro: *qui limitibus Imperii tuendis cum manu militari præerant, quique Ducis, ac Præsidis simul officio fungebantur, & Duces, ac Præsides, & Correctores appellati*, come attesta il Panciroli, ed altri; e ricavasi dalla *l. 3. ad l. Jul. repet.* nel *Cod. Teod.* nella quale *Matroniano Duce, e Preside della Sardegna* viene chiamato; e nella *leg. 133. de decur.* nello stesso *Cod.* vien detto *Dux, & Corrector*. E vedasi altresì la *leg. 32. §. 1. Cod. de Appell.* e *Cassiodoro lib. 7. cap. 4.* Quali cose vengono a lungo illustrate dal Gotofredo (b), e da Dadino Altaferra nel suo trattato *de Ducib. & Comit. Prov. Gallie*. Egli è certo però, che nella Notizia dell' Impero Occidentale (c) soltanto XII. Duci sono nell' Occidente annoverati per custodia de' Limiti, o sien confini di esso. Quello *Godescalco* adunque, del quale

(a) *To. III. Hist. Princ. Camp.* (b) *Comment. Cod. Th.* (c) *Secl. 34.*



## 100 DE' CONSOLARI

fieno, sospette, o forse malamente da' Collettori trascritte. Comincerò da quella, trovata presso la spiaggia di Napoli, volgarmente *Chiaja* appellata, nell'anno 1746. trascritta fedelmente dal fu nostro valentuomo P. D. Scipione di Cristoforo dell' Oratorio di S. Filippo Neri di questa Città, la quale fu trasportata nel Palazzo dell' Intendente Maggiore di sua Maestà Marchese Brancacci Palermitano, ove al presente si trova

PONTIO PROSERIO  
PAVLINO IUNIORI V. C.  
CONS. CAMP.  
AB ORIGINE PATRONO  
RESTAVRATORI OPERVM  
PVBLICORVM  
IUDICI INTEGERRIMO  
OB MERITA PATRIS AC SVA  
ORDO SPLENDIDISSIMVS  
ATQVE HONESTISSIMVS  
POPVLVS PVTEOLANVS  
STATVAM COLLOCAVIT

Potrebbe si saper tosto l'età di questo Consolare, se nel marmo fusse espresso il nome del padre: o se fussero noi sicuri dell'aggiunto *Juniors*, del quale, abbiamo menzione ne' Fatti Consolari, e de' Prefetti di Roma, cioè di due *Paulini Juniores*: un de' quali Consolo con Optato nel 334. l'altro Prefetto di Roma nel 394. che potrebbe bensì giudicarsi padre forse, e figliuolo, nel qual caso siccome certi saremmo, che verso il fine del IV. secolo fusse stato nostro Consolare il *Proserio Paulino Juniore*

nore nel marmo espresso; così potrebbesi verisimilmente congetturare, che il padre, stato anche fusse Consolare della Campania, qualora quell' *ob merita patris* non avesse designato un patrocinio speciale della Città di Pozzuoli, o per altra a noi occulta cagione. Parmi però la frase del marmo poter essere del IV. secolo, di che maggiori lumi aspetto dagli eruditi nostri Antiquarj.

Dello stesso carattere, e forse ancora de' stessi tempi parmi esser stata quella scavata non ha guari nelle vicinanze della Città di S. Agata de' Goti nella nostra Campania, e propriamente ( come dicono ) nel luogo presso cui si riconoscono le vestigie della distrutta Città di Saticola, della quale altrove parlammo (a). Il marmo, sebben mutilo, fu trasportato come dissero nella Villa Reale di Caserta. In esso si legge così

IVLIO PROBIANO C. V

CONS. CAMPANIAE

AB ORIGINE PATR. . .

PATRIQ. AMAN. . . .

STATVAM E. . . . .

E facile è congetturare, che questo *Probianus* sia quello stesso, il quale fu Prefetto di Roma, nell' anno 377. e di cui si fa menzione nel *Cod. Teod. lib. XI. tit. 5. l. 1. 1. 1.* Mi dispiace esser manchevole nel fine, perchè avremmo avuta la notizia di quella Città e Popolo, che avesse fatta a questo Consolare innalzare forse la statua.

Quel *Fabio Massimo Rettore della Provincia*, del quale abbiamo due marmi nella Città di Piedimonte di Ali-

(a) In Via Appia lib. 3.

Alife ( che i Beneventani credevano della Provincia del Sannio: altri e con più ragione, della Campania) incontra maggiori difficoltà nel doverli conoscere qual fosse stata la sua Provincia, e quale il tempo in cui visse. Quanto a' valentissimi Beneventani, che tal briga si prendono a far vedere Alife Città del Sannio, ove il marino qui ritraeva, e appo i Scrittori quivi rapportato, come stata la fosse una di quelle Città Sannitiche, Capo delle quali fosse stata Benevento ( salvochè come fu Metropoli Ecclesiastica verso il fine del X. secolo) io non saprei per verità senza taccia di errore o di troppa affettata adulazione, menarcela buona. Poichè dal già detto di sopra, nè Benevento fu mai Capo del Sannio, nè Alife compresa in quella Provincia; sibbene nella Campania, come è incontrovertibile appo i nostri Scrittori, e da me è stato altrove bastantemente provato. Dalla frase e poca pulitezza de' suoi caratteri vado a pensare, che questo Fabio Massimo fosse stato uno di quei Rettori destinati al governo di qualche porzione della Campania nelle persecuzioni gravissime della Chiesa verso il fine del III. o nel IV. secolo del Signore, siccome appresso farem parola. E a costui forse dovette toccar in sorte il presedere in quella parte Settentrionale della nostra Provincia, in cui erano le Città di Calazia, Tebula, Cusulteria, Venafro, ed Alife, ove dovesse gli rivedere; perocchè in essa si videro le reliquie delle pubbliche mura, delle Terme di Augusto, e forse ancor di altri magnifici edifizj, come dalle sue iscrizioni, quali sono. La prima

DELLA CAMPANIA. 103

FABIO MAXIMO V. C  
CONDITORI MOENIVM  
PVBLICORVM VINDICI  
OMNIVM PECCATORVM  
ORDO ET POPVLVS  
ALIFANORVM PATRONO

L'altra è la seguente

FABIVS MAXIMVS V. C. RECT. PROV  
THERMAS HERCVLIS VI TERREMO  
TVS EVERSAS RESTITVIT A FVNDAMENTIS

Queste iscrizioni sono malamente trasferite dal Gruterò (a), e da altri. Ben da me riscontrate, si leggono così

FABIVS MAXIMVS RECTOR  
PROVINCIAE THERMAS  
HERCVLIS VI TERRAEMOTVS  
EVERSAS A FVNDAMENTIS  
RESTITVIT

---

FABIO MA  
XIMO V. C  
CONDITORI MOE  
NIVM PVBLICO  
RVM VINDICI  
OMNIVM PECCA  
TORVM ORDO ET  
POPVLVS ALLIFA  
NORVM PATRONO

(a) Pag. 407.

De'

De' *Massimi* ( senza ~~altro~~ ~~il~~ ~~premio~~ di *Fabio* ) sono ben molti gli ~~avvenimenti~~ ~~ne~~ ~~anni~~, e ne' Scrittori, specialmente nel III. Secolo. Ma dove andremo a indovinare qual fusse; e se mai Consolo, siccome altri molti Consolari lo furono? Bisognarebbe qualche lume rintracciarne dalla circostanza (1) del terremoto; ma *boc opus, bic labor!* Quanto per un aggiunto di *Rettor Provincia*, che i Signori Beneventani la vorrebbero intendere del Sannio, della quale Capo fusse Benevento, ch'ebbe altresì i suoi Rettori, già di sopra fu abbastanza tal pretesione abbattuta; e ~~conviata?~~ ~~il~~ ~~Rettori~~ di Benevento furono di ben molti secoli certamente posteriori; ed essi non lo ignorano, poichè viene ciò testificato dal loro ~~simile~~ ~~Crusca~~ ~~Balconi~~, e ancor altri. Né il *Jannio*, che

(1) Di più tremuoti troviamo memoria ne' Scrittori. De' due così famosi avvenuti a cagione dell'eruzioni del nostro Vesuvio, uno sotto l'Imperator Tito Vespasiano, l'altro sotto Settimio Severo, de' quali parlano gli Autori di que' tempi, riportati dal Tillemont, non istimo aver potuto parlare il *Marmo Alifano*, perchè non ha nè caratteri, nè formole di que' secoli. Di un altro accaduto nel 260. o 261. sotto l'imperio di Gallieno, del quale fece anche parola Eusebio *lib. 7.* e di quello finalmente nel 355. sotto l'empio Apostata Giuliano, di cui attestò *Ann. Marcellino lib. 2.* che sì orribile stato fusse, che *neque fabula, nec veridica nobis antiquitates exponunt.* Io tra questi orribili tremuoti più verisimilmente giudicarei, che in uno di quelli, o sotto Gallieno, o l'Apostata Giuliano, le Terme Alifane fossero rovinate; e dal Massimo Rettore di quella parte della Campania, ov'è Alife, restituite sul fine dello stesso III. secolo: allora quando a cagione delle gravissime persecuzioni contro la Cristiana Religione, potè la Regione della Campania essere in più parti divisa, come di sopra avvertimmo su la ~~traccia~~ ~~la~~ ~~giurisdizione~~ di *Lattanzio de Mort. persec.* e trovatai questa parte boreale sotto la Presidenza di *Fabio Massimo*, potè forse egli ricordarce le Terme d'Ercole. Né mi diungerei dal sentimento di altri, qualora si avessero aver ciò potuto accadere nel 355. sotto Giuliano, forse perchè allora questa Regione fusse in varie parti anche divisa. Ma tutto ciò sottopongo al giudizio de' nostri valentissimi Letterati.

che fu la VII. Regione di Augusto, ebbe mai per Governante il *Rettore*, sibbene il *Preside*, come ad ognuno è notissima cosa. Onde svanisce ogni qualunque idea di chi voglia fingere a capriccio le cose, contro a' sentimenti certi, e comuni de' Scrittori.

Del *Marco Calidio Latino* Proconsole della Campania, annoverato dal P. Remondini (*ut supra*), e riportato dal Gudio (a) presso la via Aurelia, qual è il seguente.

DIS MANIBVS  
M. CALIDIVS M. F. FAB  
LATINVS PROCOS  
CAMPANIAE ET APV  
LIAE IIII. VIR. VIAR. CVR  
SIBI ET CALIDIAE CAE  
DIAE CALIANAE SO  
RORI DIGNISSIMAE  
ET AVRELIAE VXORI  
SVAE CARISSIMAE B.  
DE SE MERITAE FECIT

qualora voglia esaminarsene il sapore dell' antica semplicità lapidaria, e la frase, a me pare doversi stimar scritta nel fine del I. o nel II. secolo, che è quanto dire, o dopo i tempi di Augusto, o ne' tempi tra l'Imperador Trajano, e gli Antonini, ne' quali il governo delle Regioni era commesso a' Proconsoli, come nel principio fu detto. Nè trovandosi il di lui nome, salvochè in Vellejo *lib. 2.*, in cui facendo menzione di alcuni eccellenti Oratori in Roma ne' tempi di Cicerone, an-

O

nove.

(a) Pag. 118.

novera egli tra questi anche un Calidio, e presso Aur. Vittore *cap. 61.* parlando di Q. Cecilio Metello per soprannome il Numidico, che fu condannato all'esilio, attesta di poi, che lo stesso: *Calidia deinde rogatione revocatus (1) est*, lasciamo ad altri Letterati antiquarij la cura d'indagare l'età de' Ministerj dal nostro Calidio esercitati nella Campania, e nella Puglia col Quattorvirato *Viarum curandarum*, che nel tempo per altro da me prefisso, par che faccia qualche contrapeso alla mia giusta congettura.

Potrebbe questa Iscrizione del *Calidio Proconsolo*, come può crederfi delle due Provincie già dette somministrar qualche lume a ben ispiegare quell'altro marmo, che trovasi in Benevento, e viene addotto dal Muratori: (a)

## ADELFI

CLODIO CELSINO (2)

INSIGNI ET C. V PRAESTANTI

BENEVOLENTIA AVTORITATE IVSTITIA

CORR. REGIONVM DVARVM MEMO

RABILI ET PRAETERITORVM IVDICVM

EXEMPLA VIRTVTIBUS OMNIBVS SVPERGRESSO

ORDO SPLENDIDISSIMVS BENEVENTANAE

CIVITATIS PATRONO DIGNISSIMO

Quel

(a) Pag. 1032. n. 5.

(1) Questa *Rogazione Calidia* fu una legge emanata da Q. Calidio Tribuno della Plebe per la rivocazione dall'esilio del Metello Numidico; e perciochè pria di publicarsi tal legge *rogabatur populus, an in Urbem eum accipere vellent*, inde nomen *Rogationi inditum*. Veggasi *Pal. Mass. lib. 5. cap. 11. de Grat.* Cicerone nell'oraz. *pro Planc.* e gli Annotatori di Aurelio Vittore *loc. cit.*

(2) Discendente facilmente di quell'altro *Clodio Celsino*, congiunto in affinità con Albino Imperadore, poscia soggiogato da Settimio Severo: di che veggasi Sparziano in *Sever.*

Quel *Correctori* ( come debbesi certamente leggere ) *Regionum Duarum* , e' ritrovarsi il marmo in Benevento ha dato pur troppo da faticare a molti valenti Antiquarj per indovinar quali fossero queste due Regioni . Il chiarissimo Muratori le credette per la Puglia , e Calavria . Ma il vederfi il marmo eretto da' Beneventani dà chiaramente a conoscere , che non essendo giamai stata questa Città compresa , nè tra la Calavria , nè tra la Puglia , di altre Regioni , che di queste abbia dovuto parlare , siccome a me pare peraltro certa cosa . Il Signor Vita moderno Storico Beneventano , perchè vorrebbe proteggere l' antica pretensione de' suoi Concittadini , cioè di far Benevento Capo del Sannio , nè compresa giamai nella Campania , v' ad interpretare queste due Regioni del marmo per lo Sannio , e la Puglia . Ma qui intoppa egli in altri più gravi scogli . Poichè il Sannio non ebbe mai *Correctori* , ma *Præsidi* ; nè giamai Benevento fu Capo di Regione , se non quando occupata ella da' Longobardi fu la Sede , e capo del di loro Principato estimata ; siccome altrove bastantemente spiegossi . Quindi parmi poterfi anzi senza nota di temerità , e con più verisimile congettura afferire , che le due Regioni , delle quali fu *Correctore Clodia Celsino Adelfo* , furono state perappunto la Campania , e la Puglia , siccome lo fu il Galidio Latino ne' più antichi tempi : e quel Celio Rufo altresì *Consulari Campanie , & Apuliae* sotto l' Imperador Severo , come di sopra è detto , per essere Benevento quasi nel mezzo di queste due Provincie ; e da' Beneventani , soggetti già al Consolare della Campania , altri marmi si serbano nella loro Città di varj Consolari della nostra Provincia ; testimonj immortali , e chiarissimi monumenti della loro incontrastabile inclusione nella medesima Provincia ; e per consequen-

seguente a' Consolari di essa soggetti , o Proconsoli , o Correttori, o con qualunque altro nome appellati fussero; a' quali forse ne' tempi ed a noi più lontani , e in quelli ancora della decadenza dell' Imperio a noi più vicini per occulta finora e sconosciuta cagione potè essere destinato il governo di due diverse Regioni , cioè della Campania, e della Puglia; o almeno porzione di essa . La risposta, che io mi prevengo de' Signori Beneventani farebbe quella, di non trovarsi di ciò memoria appo veruno Scrittore ( come fusse questa sola memoria, che non abbiamo da' Storici ) ; nè poter essere stati nello stesso secolo l' uno , e l' altro di questi , Proconsolo il *Calidio*, Correttore il *Celsino* della *Campania*, ed *Apulia*; e il *Celio Rufo* nel principio del terzo; in manierachè possa inferirsi il solito di cotai costumanza , e che l' uno avesse all' altro in tal dignità preceduto . La mia replica forse ribatterà maggiormente le mie ragioni; conciosiacchè essendo fiorito il *Calidio* Proconsolo , o nel primo o nel secondo secolo del Signore , e il *Celsino* , nella metà del V. sotto l' Imperador Marciano, col quale fu egli Consolo nel 451. dà a divedere, che una tal costumanza fusse stata in diversi tempi praticata dal genio, e volontà de' Sovrani, dalla necessità e bisogno delle Provincie, o dal merito de' Soggetti. Onde esser sempre vero, che siccome potean gli Augusti ciò fare , l' avessero a lor piacimento eseguito sempre, e quando o il merito , o la necessità , o il proprio volere gliene avessero somministrati i motivi . Sicchè sino a tanto, che gli Avversarij non addurranno prove convincenti da poter sostenere il di loro assunto , sarà sempre vero, che mai fu unito il Sannio colla Puglia, sibbene la Campania , e che il Sannio non ebbe mai i Correttori, ma i Prefidi per lo reggimento di lor Provincia. ~~Ne sta,~~  
come

come cennai, il non trovarsi finora memoria appa-  
gli Antichi, i quali di altre ancor necessarie cose a fa-  
perli, ci tacquero, o si dispersero le notizie: bastando  
per altro a ricrederci questi due marmi, da quali convin-  
cesi l'unione, almen qualche volta, delle due Regioni,  
o sien Province in un solo Correttore, o Proconsolo.

Al valentissimo spiegatore degli antichi marmi Tom-  
maso Reinesio dobbiamo, come avvertimmo di sopra,  
la memoria di *Orsenio* Consolare della Campania, scon-  
ciamente riportato dal Capaccio *Hist. Neap.* colla parola  
*Conviaro* da lui dottamente ammendato *Consulari* (a),  
ed allo stesso altresì (qualor vera ancor fosse la sua e-  
mendazione di un altro marmo in Roma (b)) farem-  
mo obbligati dell'acquisto di un nuovo Consolare peran-  
che ignoto, e sconosciuto, qual'è il seguente, non men-  
tovato finora da altri, che de' nostri Consolari parlarono

D. M  
Q. ANTONI  
CASSI  
CASSIANI  
CONSVLA  
RIS B. M.

Egli l'ammenda così: *Q. Antonii Cassiani Campanie Con-  
sularis. Tò Cassi in tertia linea velut quid vitiosum & e  
sequente irrepsisset circumductum esse, eoque nec de eo la-  
borandum, ut Campanie Consularem constituamus.*

Se quanto sospetta questo chiarissimo Scrittore vero  
lo fosse; potrebbe quest'altro Consolare ascriverti alla no-  
stra Provincia, come già dissi; ma di quelli d'incerto tem-

(a) In Cl. 3. num. 16. (b) Cl. 6. num. 7.

tempo, nulla essendosi potuto finora di costui rinvenire, o ne' Scrittori, o ne' marmi.

Il Muratori nel Corpo delle sue iscrizioni (a) riporta in Capoa l'iscrizione di un nuovo Consolare della Campania così

VIRIVS VIBIVS COS  
CAMP. RESTAVRAVIT

Ma nè cotal marmo è potuto da me in Capoa mia patria trovarsi; nè in tutto il di lei distretto, o da altri averne notizia. Onde credo esser stato egli ingannato da qualche scioletto, il quale sapendo esser stata questa famiglia *Vibia* molto rinomata in Capoa fin da' tempi, che confederossi ciecamente con Annibale, al rapporto di T. Livio, volle da essa farne sbucciare un Consolare della sua Provincia, nella quale, e forse nemmeno altrove, fu più udita cotal famiglia con onorati e degni titoli.

Dal Falcone, ora Arcivescovo di S. Severina in Calavria nella sua opera della Vita di S. Gennajo, siccome narra il P. Remondini *loc. cit.* vengono annoverati tra' Consolari nostri un secondo *Draconzio*, un *Aufidiano*, e un *Fortunato*. Ma siccome nè egli niuna testimonianza di Scrittori, o di marmi ne riferisce per prova; nè a me la forte è stata conceduta di memoria affatto trovarne (salvochè negli atti di S. Marcello appo Michel Monaco ne' quali si fa memoria di due Prefidi della Campania *Draconzio* e del suo Successore *Fortunato*) così lasciamo i di loro nomi nella medesima oscurità, ed incertezza, nella quale essi prima; e la di loro sede *sit penes auctorem*

(a) Pag. 2013.

DELLA CAMPANIA. III

rem, per altro singolare ne' suoi giudizj, siccome le sue opere lo dichiarano (1).

In questo luogo altresì colla nota di sospetto, e di dubbiezza lascio quell'altro marmo, da un amico tempo fa comunicatomi, nella Città di Calvi scavato, e altrove dipoi trasportato, nel quale leggevasi

M. PLAVTIANO M. F.  
 PROC. PROV. CAMP  
 OB VRBEM SERVATAM  
 SENATVS ET POPVLVS  
 POS

L'iscrizione rendesi sospetta di falsità, perchè il nome di *Provincia* dato ne' marmi alla *Campania* fu poco in qualche tempo usitato, nè quel *Proc.* può assicurarci di doversi leggere *Proconsul*, ma più tosto *Procurator Provinciae*, al quale peraltro avrebbe potuto convenire il sovvenire la Città *ob urbem servatam*. Ma pure quel parlare così vago, generale, ed ambiguo è cosa non troppo osservata negli antichi marmi. E quella clausola *ob urbem servatam* in que' antichi tempi è alquanto nuova. E finalmente quel *Senatus & populus* va a confermare in ogni buon Anti-qua-

(1) Il P. D. Antonio Caracciolo però in *Mon. Ecc. Neap.* dagli Atti di S. Massimo fol. 129. rapporta in Cuma un *Fabiano tanquam Praefes* quivi portatosi contra Cristiani. E negl' Atti di S. Rufo Vescovo di Capoa, e Martire appo il Monaco in *Sanctuar. Cap. Pier Natale*, ed altri abbiamo memoria di *Messalino* Preside della Campania, il quale era stato Prefetto del Pretorio, com'è diec, sotto l'Imperadore Nerone. E dal Cardinal Baronio in *Martyr.* a' 6. Luglio riportasi (sebben dubbiosamente) un Preside della Campania *Rixio Vero*, che fu da S. Lucia Vergine Campana convertito alla Fede di Gesù Cristo, e con ella ed altri diecesette compagni coronati del glorioso martirio nel giorno 6. Luglio.

quario il sospetto, che sia stato cotai marmo lavorato da qualche sfaccendato de' nostri tempi.

Sottopongo ancora qui al giudizio de' nostri Letterati quell'altro marmo riferito dal Muratori (a), che dice serbarfi in Atina, che è il seguente

M. RVBRENO VIRIO PRISCO POMPONIANO  
 PROCVLO MAECIANO COS. CVPR. COG. GVR  
 COL. MINTVRNENSIVM &c.

Che in un Codice M. S. che serbasi in Atina, si dice Consolare della Campania, leggendovisi

M. RVBRENO VIRIO PRISCO POMPONIANO  
 PROGOS. MAESIAE COS. CAMP. PROCVR.  
 COL. MINTVRNENSIVM &c.

Ma essendo il marmo affai roso, è poco intelligibile, come sono stato assicurato, sarà sempre difficile il poter fare da indovino su di una iscrizione, che non può leggerfi. Onde si lascia ad altri la cura di farne le più minute, ed esatte ricerche, per divenirne alla perfetta cognizioné.

Restami ora a disciferare l'epoca certa del cotanto celebrato (e di cui si è tanto dibattuto tra gli eruditi Antiquarj, e tuttavia si combatte coll'occasione del famoso *Dittico Quiriniano*) nostro *Consolare Postumio Lampadio*, del quale molti marmi abbiamo noi in Capoa, ed in Napoli. E a tal ogetto giustamente nell'ultimo luogo l'ho riferbato, perocchè molto su questo Consolare dovrà parlarfi. E cominciando dal di lui nome, potrà

(a) Pag. 1110.

potrà ognuno da se stesso comprendere, quanto si fusse il chiarissimo Giorgi ingannato; e con esso altresì qualche altro, che con troppo grossolano errore, *Postumo*, non già *Postumio* appellato lo avessero, contradicentino l'esistenza delle iscrizioni al di lui nome dedicate; lo Sponio (a), ingiustamente perciò ripreso dal Fabretti (b), e i Scrittori, ed i Fasti, che uniformemente *Postumio*, e non già *Postumo* lo chiamano. Il Marchese Maffei con altri di poi, che il seguirono, stima che questo Postumio stato fusse lo stesso, il quale con Flavio Oreste fu Console nel secolo VI. lo che negasi giustamente dal Giorgi, che lo vuol Console, ma nel IV. secolo. In fatti in que' tempi chiarissimi riscontri si trovano di due Lampadj: uno de' quali fu Prefetto Pretorio nell'anno 355. appo Ammiano (c), e Zosimo (d), e che fu anche Prefetto di Roma nell'anno 366. al rapporto dello stesso Ammiano (e), e ne fece parola anche Simmaco (f), e di esso come di già defunto ne dà qualche cenno nel *lib. 9. ep. 31. (1)*. L'altro fiorì

(a) *Miscell. pag. 158.* (b) *Inscr. pag. 398. num. 286.* (c) *Lib. 15. cap. 5.*  
 (d) *In fin. lib. 2.* (e) *Lib. 27. cap. 3.* (f) *Lib. 6. ep. 64. e 1. 8. ep. 62. e 64.*

(1) Il Bartio pag. 61. delle sue Animadversioni a Claudiano *Paneg. in Cons. Flavii Manlii Theodori*, che fu Console con Eutropio nel 499. al rapporto del chiarissimo Signor Gori in *Dypt. Quirin. Tab. 16.* stima che il germano di questo Fl. Teodoro fu Postumo, di cui parla Simmaco *lib. 5. Ep. 16.* con molta lode; e lo stesso, e' dice, esser stato Prefetto Urbano *lib. 8. Ep. 62. e 64.* Nel qual caso forse sarebbe questo un Postumo, da due già detti Postumi diverso. E in tal maniera farebbevi (come riflette il Gori) ancora un altro dagli altri diverso, che fu Prefetto Urbano sotto l'Imperio di Valentiniano, lodato da Ammiano *lib. 27. cap. 3.* Ed esser stato costui indebitamente confuso col poc' anzi nominato Fl. Postumio dal Giureto, pretendente il Rittero in *not. ad leg. 2. Cod. Justinian. de Vectigal.* Onde andrebbero a terra, qualora ciò fusse tutto vero, quelle ragioni, e testimonianze di sopra addotte, e da soggiungersi, del chiarissimo Signor Giorgi.

ri sotto il Gran Teodosio , Arcadio , e Onorio , Imperadori , e a lui fu indirizzata la *leg. 2. Cod. de bis quæ ex publ. collat.* data nell'anno 382. e l'altra *l. 2. Cod. de vestigal.* senza data, e senza Consolo . Forse questi sarà il *Lampadio*, di cui parla Zosimo (a) circa gli anni 408. il quale cercò dissuadere al Senato Romano il far pace col barbaro Re Alarico, che tanti è sì lagrimevoli danni apportò all'Italia , e specialmente alle Provincie del nostro Regno di Napoli (1). Il *Lampadio*, che fu Consolo con Oreste nel 530. senza dubbio dovette essere diverso dall'uno , e dall'altro *Postumio Lampadio* , di sopra annoverati , quali fiorirono più di un secolo prima: Onde parmi restare abbastanza convinto il teste citato Maffei, e chiunque altro voluto abbia ciecamente seguirlo, senza addurre quelle prove, e testimonianze, capaci da farci ricredere dalla nostra opinione, a sufficienza colle attestazioni de' Storici comprovata . Ma qual mai de' due *Lampadij* stato fusse il nostro Consolare ; non saprei con sicurezza affermare . Uniformandomi però al sentimento del Tillemont (b), spiegato ancor prima dallo Sponio (c), direi che il *Lampadio Consolare* della nostra Campania altro non fusse stato, che quello mentovato già da Ammiano (d), e del quale parlò anche Zosimo (e), e Simmaco (f) (2).

Ma tempo è ormai , che riportiamo i marmi , che del

(a) *Lib. 2.* (b) *Hist. Imp. to. 4. pag. 403.* (c) *Miscell. erud. ant. pag. 158.*

(d) *Lib. 15. e 27.* (e) *Lib. 2.* (f) *Lib. 7. ep. 64. e lib. 8. ep. 62. e 64.*

(1) Il Rittero altresì lo reputa dall'altro diverso, sebbene conceda, che questa legge fusse emanata sotto Arcadio, ed Onorio .

(2) Sebbene io non saprei qual maggior ragione avesse costui sopra gl'altri ( se in verità più di essi stati fossero , nel che ancor restami da dubitare ) qualora voglia supporfi, che tutti o di fatto fossero, o avessero potuti essere decorati della dignità di Consolari della Campania .

del nostro Postumio Lampadio abbiamo. In Napoli nella Chiesa Parocchiale di S. Maria della Rotonda avvi il seguente

POSTVMIVS LAMPADIVS  
V. C. CONS. CAMP.  
CVRAVIT

Ed un altro riferito dal Capaccio (a)

POSTVMIVS LAMPADIVS  
V. C. CAMP. CONS  
TEMPLA CLIVOS ET PLATEAS  
NEAPOLEOS RESTITVI CVRAVIT (1)

Altra diversa ne abbiamo in Pozzuoli presso i Costanzi, che dice

POSTVMIO LAMPADIO  
V. C. PRAEF. VRBI CON  
SVLARI CAMP. INTEGR  
RIMO  
ORDO ET POP. PVTEOLAN

Due altre in Capoa, una delle quali portata per abbaglio da taluni in Roma, qual'è la seguente, scritta in minuti, e rosi caratteri, fabbricata in un muro

P 2 rim-

(a) *Hist. Neap. lib. i.*

(1) Taluni hanno avuta per sospetta questa iscrizione, e specialmente per quel *Neapoleos*, che loro par nuova, e inusitata parola: qualchè nuova cosa forse, o inusitata fusse a udirsi, e leggerli marmi in Napoli, o sue vicinanze, Città certamente Greche, e a Greche Solennità, e Cirimonie addetta, anche il grecismo sia dopo i secoli, nè quali potè essere Consolare il nostro Postumio.

rimpetto ad nuovo Monistero di Donne Monache Carmelitane, detto volgarmente del Ritiro

POSTVMIO (1) LAMPADIO V. C  
 ET INLVSTRI CONS. CAMP  
 RESTITVTORI PATRIAE ET (2)  
 REDINTEGRATORI OPERVM PVBLICOR  
 ORDINIS PROVVISORI POPVLI SVBVENTORI  
 OB INSIGNIA EIVS BENEFICIA PATRONO  
 LONGE A MAIORIBVS ORIGINALI  
 ORDO CAPUENSIS VOTI ET OBSEQVI  
 SVI PIGNVS LOCAVIT

L'altro era presso la Prepositura di S. Vincenzo, *supra Vulturnum* chiamata, abitata un tempo da' Casinesi, al rapporto del nostro Vecchioni ne' suoi MM. SS. to. 19. pag. 27. a terg.

POSTVMIVS LAMPADIVS V. C  
 CAMPANIAE CONS  
 FORVM PVBL. FONTES VIASQ  
 VRBIS REVIC. CVRAVIT

Di

(1) Anche il Glandorpio in *Onomast. Hist. Rom.* pensò, che questo nostro Consolare *Postumio Lampadio* fusse stato il Consolo con *Oreste* sotto l'Imperador Giustiniano. Ma s'ingannò con altri ( siccome notammo ); conciosiacchè, e la frase di questo marmo, e gl' impieghi di quel Consolo, ed altre circostanze da' Scrittori notate fanno bastantemente conoscere, che assai prima del 530. del detto Consolato di *Lampadio*, e di *Oreste*, fiorir dovette questo nostro Consolare, siccom'è comune de' moderni Critici l'opinione.

(2) Il chiarissimo Signor Gori in *Dipt. Quir.* in riportando questa iscrizione di Capoa, dice, che i Capoani pretendano, e si vantano di esser stato questo *Lampadio* lor Cittadino. Ma con buona sua grazia ciò è una vera calunnia. Poichè non troverà egli niuno de' nostri valenti Scrittori, che siesi ciò insognato affermare.

Di questa iscrizione , la sola prima linea compariva un tempo fabbricata a piè di un marmo rovinato di una casetta non lungi dal corso del fiume , quale a cagione delle nuove spianate , e fortificazioni della nostra Città gli anni addietro , o quivi restò intutto sepolta , o dispersa , o nel fiume gettata : siccome altre , che in quella occasione scavate furono , e andarono a male per la ignoranza de' Direttori senza potersi a quelle misere lapide implorarne la riserba , e' l perdonò da supplichevoli Cittadini .

Finalmente ho quì stimato riporre sotto gli occhi de' Leggitori uno spezzone di antico marmo rinvenuto non ha molti anni presso l' antica Basilica Costantiniana di Capoa , e propriamente nella casa de' Fratelli Ceroni , da quali fu conservata , ed in cui ho avuto sempre il dubbio , che di un Consolare della nostra Campania avesse potuto farsi memoria ; e perciò ho stimato ponerlo in questo luogo , perchè gli eruditi Antiquarj possano farvi le loro investigazioni , e riconoscere se vera o falsa sia stata la mia congettura . Ecco lo spezzone come si trova

ECIVS ALB

N. CONS.

ILICAM

BARBA

IONIB.

Nella prima linea a me pare potersi leggere il nome di un Consolare , siccome nella seconda così : DECIUS ALBINUS CAMPAN. CONS. , e potrebbe esser forse quel Cecinna Decio Albino , che fu Consolo con Teodosio Giuniore nell' anno 444. com' è annotato ne' Fasti . Nella

ter-

terza, quarta, e quinta linea, parmi poterfi congetturare, farsi memoria forse di un ristoramento della Basilica Costantiniana rovinata dalla incursione de' Barbari; e ciò esser stato eseguito per ordine del piissimo allora regnante Teodosio II. Imperadore, dappoichè la suddetta Sacra Basilica, fatta innalzare a sue spese in Capoa da Costantino Magno Augusto, restò spogliata, e pressochè incenerita dalla incursion di Alarico nell' anno 410., di che in altra nostra opera parlato abbiamo (1).

E ciò

(1) In punto che stavasi per terminare la stampa di questa mia dissertazione mi capita da Roma un libretto quivi stampato in quest' anno 1756. col titolo: *Dissertazioni Liturgiche dell' Ab. Francesco Antonio Vitale della Città di Ariano*, alle quali va' aggiunta altra *dissert. Della Costantiniana Vescovile Basilica dell' antica Capoa, oggi Badia di S. Stefano in Capoa Vetere*: nella quale ho conosciuto, che il per altro degnissimo Scrittore ha cercato distruggere (senz' arme offensive però, come vedrassi) tutta la nostra antica tradizione, toccante la famosa Basilica Costantiniana, eretta in Capoa da quel piissimo Imperadore, siccome io lungamente parlato aveà colla scorta di Anastagi Biblior. ed altri antichi, e moderni Scrittori, in una particolar dissertazione nel tom. II. della mia opera *Historia Princ. Langob.* nella quale discorrendo delle tre differenti Basiliche dell' antica Capoa, feci ad evidenza comprendere la diversità di esse, e le di loro differenti sciagure nel tempo delle inondazioni de' Barbari in queste Provincie, sino a che avvenne l' ultima rovina, incendio, e disolazione dell' antica Capoa da' Saracini presso la metà del IX. secolo del Signore. Dopo il qual tempo due di queste Basiliche rimasero piccole Chiese Rurali, o Parrocchiali, cioè la *Costantiniana*, e quella di *S. Stefano* in Capoa Vetere, che chiamaremo per distintivo la *Stefaniana*, e restò la sola Basilica di *S. Maria Maggiore*, detta da più alti tempi *de' Surj*, e corrottamente *de' Surici* ristaurata, e di poi con più fausta sorte maggiormente accresciuta ne' secoli seguenti. Il nostro valentissimo Ab. Vitale per far noto il suo nome nella Repubblica Letteraria colle sue erudite dissertazioni; e a fare nel tempo stesso sapere, esset a lui toccata in sorte la degna *Prepositura* di questa Chiesa (sono ormai più secoli pressochè distrutta, e abbandonata) ha voluto intraprendere di gettar a terra quanto è stato finora coll' antica costante tradizione cretuto, e scritto; nulla per altro curandosi di ragioni, dacchè credeva essere

E ciò è quanto mi è riuscito finora poter raccogliere dagli antichi marmar, e Scrittori de' nostri Consolari, de quali ( sebbene in gran numero, siccome ognun

essere ben poggiato il di lui paradosso sull' autorità di due Scrittori, stimati da tutti i nostri buoni Critici per troppo creduli, ed impostori, di favolette anzi, e d' inutili frascherie ripieni, che di veri fatti storici, e di sincere notizie.

Egli il nostro dotto Avversario dopo più pagine d' inutili cose, e nelle quali disperse si trovano peregrine erudizioni per abbattere la tradizione, e gli argomenti alla sua opinione contrarij, vien sulla fine a produrre que' testi, che stima fare a proposito per lo suo paradosso. Ma pria di venire al di loro esame, fa mestieri di riferire taluna di queste erudizioni per far concetto di quanto valore sia la sua opera. Merita il primo luogo quella ch' egli riporta nella pag. 8. affermando, che da S. Prisco primo Vescovo di Capoa, compagno di S. Pietro nel suo primo viaggio da Macedonia in Roma, da cui fu quivi lasciato per piantarvi, come a Città Capitale la Santa Fede di Gesù Cristo, e per tal cagione dopo non molto tempo martirizzato, *fusse stata eretta in onore di questo Santo Principe degli Apostoli una piccola Chiesa*: cosa per altro nuova, e degnissima da sapersi da' nostri valenti Letterati, i quali rimarranno spaventati in sentire queste due meraviglie: cioè, che prima del Gran Costantino fossero state edificate pubbliche Chiese, ed erettane una in Capoa forse ancor prima che il Santo Apostolo avesse in Roma compiuto col martirio il suo Ministero, e santificazione; sotto l' Imperio di Nerone nell' anno del Signore 69. o secondo altri, poco prima. Tacciar me, pag. 10. che chiamato avessi *Bonoso* quel Vescovo della Grecia, i di cui errori furon proscritti nel Concilio Capuense sotto PP. Siricio, quando questi *Bonso* a suo capriccio chiamar doveasi, e avere la confidenza di venir così a tacciare tacitamente il Baronio, e altri molti da' quali io appreso l' avevo, che *Bonoso*, e non altrimenti *Bonso* chiamavasi. Legger di poi ( nè per verità senza nausea ) quanto si affaticchi dalla pag. 26. a 34. alla spiegazione delle due voci *Suricorum*, e *Herelasm*, che trovansi in alcune pistole di PP. Gio: VIII. con altro di più, che nulla al di lui assunto suffraga: siccom' è ancora quella critica riflessione, che fa pag. 19. che i titoli onorevoli al presente non si distinguano de' Vescovi riguardo a' Preti, de' Nobili a plebei, de' Principi riguardo a' Baroni, qualchè non lo fusse questo un antico compianto abuso. L'affermare, che nella sua pretesa Basilica *Costantiniana* pag. 38. *segg.* avessero avuto la residenza i Vescovi di Capoa fin dal I. secolo del Signore, in cui visse S. Prisco: tempi ne' quali i Vescovi dovean anzi

ognun vede ) sono ancora di altri molti , o sotterra , o nella dimenticanza i nomi sepelliti : di costoro , venendone forsi dipoi a dissotterrarsene le memorie , sarà di altri

di soppiatto esercitare il di lor Ministero , e vivere per ciò nelle grotte nascosti , o in qualche casa de' Fedeli , siccom'è noto appo i Scrittori . Riportare a capriccio , e senza necessità , ma unicamente adempire i suoi fogli , il catalogo de' Vescovi di Capoa , e ciecamente senza verun criterio trascriverne dall' Ughelli la serie , senza badare all' esatta di loro successione , ed epoche cronologiche , riponendo sino tra essi quel Giuliano empio Pelagiano Vescovo di Eclano , presso le rovine della quale è situata Mirabella , per Capoano , punto cotanto illustrato da' Critici più dotti , e illuminati di questi tempi . Addurre pag. 41. nel novero degli Abati Cassinesi un Abate , ch' edificò la Città di S. Germano , cui diede il nome di Bertani , che non si trova ne' Fasti Cassinesi , e citar il Cron. Cass. lib. 1. cap. 40. quando ivi nulla di ciò si ragiona ; bensì nel cap. 33. leggesi , che l' Ab. Bertario capis edificare ad radicem Montis Civitatem &c. Non intendere le chiarissime parole del detto Ostiense lib. 1. cap. 41. ove dice , che la consecrazione del Vescovo di Capoa Landolfo nella Chiesa di S. Pietro in Villa Antiniani ( come va egli orzigogolando pag. 61. ) non già S. Petri in Capua Vetere fuisse seguita , a cagion di sbrigarfi da quella più forte pruova , che lo convince . Non ben capire altresì nè le parole dell' Assemani , nè del Pellegrino , nè le mie su tal proposito riportate , anzi ricavarne il falso conseguente , che dalla fuga del Vescovo , del Clero , e parte del popolo di Capoa per ricoverarsi in Napoli nella inondazione de' Barbari , fuisse stata Capoa nel V. e VI. secolo per ottanta anni e più senza Vescovi pag. 45. perchè non avea qui la propria residenza , quando questi risedevano in Napoli ; con altro di più mostruoso , e fallace , che per brevità , e per l'angustia del tempo , si tralascia a cagione di risparmiare anche a me una inutile fatica , ed al Signore Vitale il rossore di averle sì indigestamente pubblicate .

Fatte queste brevi premesse , parmi che lo spassionato Leggitore possa da se stesso tirare la vera e legittima illazione circa il valore di un opera così illustre . Ma siccome io mi son prefisso di voler meglio imparare dal mio dotto contraddittore qualche nuova erudizione , ho pensato di aggiungere alcune riflessioni sulla diversità di queste Basiliche accid degnisi illuminarmi in quelle cose , nelle quali avrò io potuto sbagliare , e mi protesto con Lionardo Brunì lib. 7. ep. 31. *Questionibus a te propositis respondere constitui , non quo te doceam , sed quo a te discam . . . Monendos esse amicos non tantum apertè , sed etiam acriter , si res postulat : accid non abbia di poi a sentirmi qualche nuovo:*

altri di me più accorti , ed eruditi Antiquarj pubblicar-  
ne i nomi , e l'epoca di lor governo , ed ammendare  
in questa mia breve Dissertazione quelli errori , ne qua-  
li

vo : *tace nugator* detto dal chiarissimo Muratori all' *Anon. Salern. tom. II.* della mia opera *Princ. Long. pag. 60.* che il Signor Vitale *pag. 19.* ne carica me con disprezzo . Veniamo dunque allo stato della nostra questione , ed esaminiamo le cose , come si debbe . Siamo già di concerto su questi punti per altro innegabili : I. che in Capoa antica furono tre diverse Basiliche , cioè la Costantiniana ( che voi la volete in appresso confusa ) ; di S. Maria de' Surj , o Surichi ; e la Stefaniana . II. che una di esse , la prima , e più antica fosse stata la Costantiniana , e le altre due di tempo posteriori . III. che di esse la prima fu edificata da Costantino Magno ; delle altre due , una da S. Germano Vescovo di Capoa ( che voi dite edificata sulle rovine della prima ) , e l'altra da S. Simmaco altresì suo Vescovo ne' secoli V. o VI. del Signore , dopo le rovine patite da Alarico , da Genserico , e da' altri . IV. che queste tre Basiliche sono anche al presente esistenti : sebbene quella di S. Maria nel suo antico stato ; le altre due benchè intutto , o in parte distrutte , mostran però la loro attuale esistenza nelle mura , e antiche Tribune , che pur si veggono da chiesia in due siti tra di loro diversi , e lontani , ed entrambi tra' i contorni dell'antica Capoa . Or posto ciò , io dimando per imparare , così . La Costantiniana , che fu da questo Imperadore cretta in Capoa dopo quella innalzata in Roma , in onore amendue de' SS. Apostoli , sono state mai disegnati di esse i siti precisi da' Scrittori ? Nò . Come dunque si è tramandata a noi la memoria , che ove è di presente la Basilica Vaticana in Roma col titolo di S. Pietro ; e quella in Capoa col titolo di Basilica Costantiniana , in onor di S. Pietro altresì , sieno al presente , ove furono sempre ? Colla tradizione , direte voi , e rettamente direte ; poichè in mancanza di Legge scritta , subbentra la tradizione , passata di mano in mano a noi da' nostri antichi progenitori , essendone stata ella , che fedelmente ci ha trafimessa le cose o non scritte , o non conservate da' Scrittori , o da altri pubblici monumenti . Or se questa tradizione ci ha sempre detto , e creduto , che la Costantiniana in Capoa ( nientemeno per altro , che la Vaticana in Roma ) sia quella , che ora in tutta la sua antica circonferenza si riconosce nella Chiesa , atrio , e cortile della Parrocchia di S. Pietro ; e per tale la dimostrano le vestigie di sua antichissima struttura , la sua confessione , o sia fucorpo ( che non ha nè ebbe mai la Stefaniana ) a forma della Vaticana , le rovine di antichi marmi , di sacre iscrizioni , di colonne , co' loro capitelli , e basi quivi scavate , e i depositi di Sacre Reliquie da

Q

que.

li non già per poca fatica , studio , e diligenza usatavi ; ma per mia insufficienza sarò inavvedutamente incorso . Vorrei almeno però , che questa mia qualesiesi fatica daf-  
fe

questa all' altra diversa Stefaniana posteriormente eretta , trasferite , e fin lo stesso titolo di S. Pietro , ove il PP. Gio: VIII. al rapporto dell' Ostiense *1. cap. 41. Landulfum in BASILICA B. PETRI APOSTOLI IN CAPUA VETERE Episcopum consecravit ; Landulfum vero Ecclesie Capuans ( cioè della nuova Capoa ) praesse constituit , cunctumque Episcopatum inter utrumque dividi aqua lance mandavit* , cioè in due Diocesi , citra , ed ultra del fiume Volturno , come altrove dicemmo , potrà ora da noi più porfi in dubbio , che non sia questa l' antica Costantiniana Basilica dedicata a' SS. Apostoli , a simiglianza della Vaticana , ne' primi tempi , e poi a S. Pietro ? Vediamone gli amminicoli , i quali avvalorano questa costante tradizione . Già di sopra riportai quel marmo del Consolare Flavio Anicio Basso , che nel V. secolo ristaurò la *Sacra Basilica* in Capoa ; e in questo ultimo spezzone di marmo , da me verisimilmente congetturato di *Decio Albino* , ancor di restituzione forse della stessa Basilica si fa parola : non essendo in que' tempi ad altro edificio applicato un tal nome ( siccome lo era stato ne' più alti tempi ) salvochè a' Sacri Templi più illustri , e magnifici , com'è a tutti notissimo . Or non essendo allora nell' antica Capoa altra Basilica edificata , che la Costantiniana in onore de' SS. Apostoli , o sia di S. Pietro ( poichè a quella di S. Maria Maggiore non può assegnarsi più alto tempo , che di S. Simmaco , che cominciò a edificarla poco prima della metà del V. secolo , e poi rese più magnifica dopo più secoli ) ne viene in conseguente , che fino alla detta età del secolo V. la *Costantiniana* , altra creduta non fuisse comunemente , che quella di S. Pietro , non ancora innalzata in differente sito da S. Germano la *Stefaniana* nel secolo VI. E infatti nel gran cortile di quella Chiesa , che un tempo era , e tutto il suo antico Chiostro , e porzione ancora della distrutta Basilica , come si vede , fu un tempo scavata la seguente Iscrizione , a noi conservata nel *tom. XXII. de' MM. SS. del nostro Fabio Vecchioni* , qual'è di un Diacono di questa Basilica , e vi si leggeva così

TIBI

se stimolo agli eruditi del nostro Regno , e di tutta la nostra Italia di andar investigando appo i Scrittori, e gli antichi marmi le memorie de'loro rispettivi Consolari, Cor-

TIBI PETRE AP. ✠  
 SE PETRVS HVIVS  
 S. BASILICE DIAC  
 PRECIBVS COMENDAT  
 DD. IN P. III. ID  
 FEBR. DN. VALENTIN  
 AVG. ET ANTEMIO CONS.

che io leggerci così : *Tibi Petre Apostole Christi, Se Petrus hujus Sancte Basilice Diaconus Precibus commendat. Depositus in pace III. Id. Februarii Domino Valentiniانو Augusto, & Antemio Consulibus*, qual epoca corrisponde a' XI. febbrajo dell'anno 455. epoca infauusta per la sudetta Basilica, che appena rifatta dal danno ricevuto nella incursione di Alarico, fu in questo stesso anno 455. rovinata, e incenerita da Gianferico. Potea dunque in questi marmi parlarsi allora di altra Basilica, che della *Costantiniana* in onor di S. Pietro? Non parmi potersi ciò porre in dubbio.

Passiam oltra: la *Stefaniana*, che voi pretendete essere la medesima, che la *Costantiniana* pag. 12. con queste parole: *Questa stessa Basilica (cioè la Costantiniana di S. Pietro) fu quella, che nel secolo VI. ne' tempi di S. Germano cominciò ad avere l'invocazione di S. Stefano Protom.* a cagione delle Reliquie che di questo Santo portò da Costantinopoli nel ritorno della sua Legazione presso l'Imperadore Giustino; e da allora, voi soggiungete, diede così occasione di chiamarsi Basilica di S. Stefano. Piano qui alquanto di grazia! badamo bene di non equivocare! Basilica *Costantiniana*, e Basilica di S. Pietro noi ritrovamo sempre; di S. Stefano affatto mai; ma solamente col titolo, o di *Ecclesia*, o di *Episcopium*. Questo è punto, che importa molto, e abbiate lo bene a memoria. Or dunque è per Voi la stessa Basilica, tanto la *Costantiniana*, quanto la *Stefaniana*. Ma di grazia come potete ciò asserire senza una convincentissima pruova, anzi contro un fatto certo, e una più certa ragione? Gli Atti della Traslazione di S. Stefano, ne quali si legge l'erezione di un nuovo Templo a suo onore, e su di ciò la costante inveterata tradizione; gli Atti ancora de' Santi *Decorsoso*, e *Rufino*, le di cui ossa dalla *Costantiniana* furono nella *Stefaniana* trasferite dal S. Vescovo Decoro-

**Correttori, Prefidi, Prefetti, o con qual altro nome i Capi delle loro Regioni appellati fossero, e tesserne il cata-**

fo poco dopo la metà del secolo VII., il Titolo diverso, ed il sito, colle Chiese differenti, che ancora esistono, sebben rovinate, di S. Pietro, e di S. Stefano, della quale siete degnissimo *Prevoſto*, non convincono, che altra era quella, altra questa, e l'una dall'altra lontana, e tra di loro diverse? Or ditemi, se vi è in grado: per qual motivo la costante tradizione della nostra Città, tratta dagli Atti della Traslazione di S. Stefano, ha creduto, che S. Germano ottenuto avesse queste Sacre Reliquie, e innalzato a sua gloria il nuovo Episcopio, se non perchè vide sempre e adorò quivi, e di poi nella nuova Capoa, come a primo suo Tutelare queste Reliquie; nè allora era più in piedi la *Costantiniana*, ma una piccola, e misera Chiesuola sulle sue rovine eretta a S. Pietro? Se S. Germano non avesse la nuova Chiesa innalzata a S. Stefano, ma sulla *Costantiniana* medesima avesse restituita quell'antica Basilica, come di poi da questa si trasferiscono nella Chiesa di S. Stefano le reliquie di S. Rufino, e con esse forse, o allora, o poco dopo, ancor l'altre molte, che adoriamo ora in Capoa? Chi dunque fu l'edificatore di questa, certamente diversa Chiesa di S. Stefano, se non lo fu S. Germano col riporvi il Sacro Braccio, e Costa del S. Protomartire donatele dall'Imperadore Giustino, al quale fu mandato per Legato nell'anno 519. ? Se fu da lui sulla *Costantiniana* rinnovata altra Chiesa in onor di S. Stefano, e detta perciò *Stefaniana*, la Chiesa che di presente è la *Stefaniana* chi la innalzò? Dacchè è certissima cosa, che questa è diversa da quella; e se fosse, come voi pensate, la stessa Chiesa di S. Stefano, e di S. Pietro, voi non fareste più, che Paroco di S. Pietro, non già Prevoſto di S. Stefano, tra di loro distinte, siccome lo sono le loro Chiese distintissime, e separate.

Ma io voglio farvi meglio ricredere, sul fatto del famoso Scisma accaduto nella Chiesa di Capoa sotto PP. Gio: VIII. circa gli anni 878. motivo per cui dovette quel Pontefice portarsi in Capoa, ed estinguere quell'incendio tra due eletti Vescovi in quella Chiesa col dividerne la giurisdizione, e le residenze, così: dando a Landolfo la Diocesi di là dal Volturno, colla sua residenza nella nuova Capoa; e a Landolfo la Cisfluviana, cioè dell'antica Capoa, ove fare sua residenza. La consecrazione di Landolfo solamente Eletto dove seguì? Lo disse apertamente l'Ostiensis *lib. 1. cap. 41.* di sopra citato: *In Basilica* (notate) *S. Petri in Capua Vetere*, riguardandola come la più degna Chiesa, perchè la prima edificata da Costantino. Benissimo, dite voi; ma dov'è che dica, esser quella la *Costantiniana* Basilica, questo Cronista? E non vi basta averla chiamata *Basilica*, come non fu mai chiamata

catalogo per maggior lustro, e decoro di esse, e delle Metropoli, nelle quali avessero avuta la di loro Curia, e re-

mata la Stefaniana? nè la dice di S. Stefano, ma di S. Pietro: segno evidentissimo, che quel Sovrano Pontefice ben sapea, che la *Costantiniana* era quella di S. Pietro, e non già di S. Stefano, la quale forse allora era in miglior stato di quella. Ma così dovea fare il Pontefice a non potersi equivocare i Titoli di S. Stefano così l'uno, come l'altro: dappoichè entrambi aveano gli Episcopj, di S. Stefano appellati; l'uno in Capua nuova, l'altro in Capua antica; e perciò rimase a quello il titolo di *Episcopus S. Stephani Capua*, a questo *Episcopus Borolasis*, cioè l'antico Anfiteatro ridotto quasi in fortezza, presso cui erano le tre diverse Chiese, cioè quella di S. Pietro, di S. Stefano, e di S. Maria Suricorum, nelle quali potea Landulfo a suo piacimento risedere, perchè assegnata in porzione di sua Diocesi. Che se voi vorrete credere, che questa Chiesa di S. Pietro non sia la Costantiniana, ma sì bene quella *piccola Chiesa* edificata da S. Prisco, primo Vescovo di Capoa in onor di quel Principe degl' Apostoli forsi anche allora vivente, non avrò io difficoltà di accordarvelo per cortesia, qualora gli altri ve lo accordino per non darvi dispiacenza. Mi protesto però non potervi affatto compiacere coll' accordarvi, essere seguita cotal funzione in *Ecclesia S. Petri Antiniani*, come voi pag. 60. andate orzigoando contra il sentimento dell' Ostiense, di Erchemperto, e di altri antichi, anzi sincroni Scrittori; e di esser questo villaggio di Antignano di là della nuova Capoa circa un miglio, e nella giurisdizione del di lei Vescovo Landulfo, che avrebbe portato, e gelosia, e pericolo nella consecrazione del rivale Landulfo: il quale ritenuto di poi in Capoa ristretto dal cugino Landulfo presso l'Episcopio di S. Stefano in Capoa nuova, ebbe luogo a fuggire di là, e ricovrarsi nell' altro antico suo Episcopio di S. Stefano in Capoa Vete- re, dove vivere con sicurezza, e con pace. Ecco adunque l' equivoco, sul quale voi poggiaste una delle vostre ragioni contro di me col non bene aver saputo distinguere l' Episcopio di S. Stefano, ch' era in Capoa; ma io lo distinsi assai bene, dappoichè uno era quello di Capoa nuova, l' altro dell' antica, ed entrambi collo stesso titolo: *SS. Stephani, & Agatha*, come sempre da que' secoli trovansi dinominati, e distinti. Le pitture di poi, e antichi musaici ancor lo dichiarano, essendo stati nella Basilica Costantiniana effigiati col Santissimo Salvatore S. Pietro, e S. Paolo cogl' altri Apostoli nel giro della Tribuna: in quella dell' antica Capoa dedicata da S. Germano a S. Stefano, la di lui imagine, e quella di S. Agata vi si riconoscono ancor di presente; e in quella finalmente della nuova Capoa ( che vien anche riportata dal Ciampini *Ant. Monum. Par. II.* ) perchè dovea disegnare  
le

e residenza, e a motivo altresì di rendere più rischiarato, e copioso questo punto di Storia così profana, come

le due distrutte Basiliche Costantiniana, e Stefaniana dell' antica Capua vi si dipinsero quelle di SS. Pietro, e Paolo, e de' SS. Stefano, ed Agata, al destro, e sinistro lato di essi.

Che se volete poi finir di ricredervi, e quietarvi vi dico, che vogliate prendervi l'incomodo di visitare la vostra Prepositura Stefaniana, e di poi osservare poc'oltra la Costantiniana riconosciuta nelle chiarissime mura, e vestigie di essa, sino a porzione del suo antichissimo campanile, e portico, e chiostro, e tribuna, e succorpo con assai maggiori antichità, e magnificenza della Stefaniana, posteriore di tempo, e minore in grandezza, e nobiltà; Vedrete verificate le distinzioni di ambedue, e i diversi siti di esse, da me chiarificati con una antichissima carta del rogo. ( che voi volete meglio chiarificata, e qui ve la ripeto ), di cui eccone il riassunto: *Coluccius de Sylbestro Thius Jacobi gli dona alcuni pezzi di territorj con curti, ed un orto in casali S. Petri ad corpus*, descritto così: *Finis via publica ab uno latere, & hortus quondam Petri de Gryppo, murus veteris Ecclesie SS. Apostolorum, seu S. Petri ad corpus, ab alio latere domus filiorum de Jaguinto*. Passa di poi a descrivere nelle stesse pertinenze uno de' tre pezzi di terra, e dice: *que quidem terra loco, ubi dicitur ad Cataulu* ( dinominazione ad *Catabulum*, che ancora dura presso la Stefaniana, come si vede ) *hos habet fines: ab uno latere via publica, que ducit ad Episcopium S. Stephani Vetere, ab alio latere finis murus ejusdem Eccl. S. Stephani, & curtem Laurentii Piezuli de S. Herasmo*. Non par dunque da ciò dimostrata la diversità, e distinzione de' siti delle due Chiese, che voi pretendete a capriccio farne una, cioè prima detta *Costantiniana*, di poi *Stefaniana*? Vi par che questo sia un mero mio sogno, come dite pag. 56. o farà stato il vostro? E la Chiesa dove seguì la consecrazione di Landulfo, qual fu di S. Pietro, che *pauld post a Savacenis igne media exusta est*, come attesta Eremperto, non fu quella di S. Pietro, cioè la Costantiniana? Uop' è dunque, che vi quietate: *ne mendaciis, & illusionibus veritatem obsundas* alla correzione di S. Agostino.

Passo finalmente ( per non più tediare il benevolo Lettore con simili fanfaluche ) a vedere quelle ragioni, le quali *ex autoritate Doctorum* allega il nostro Contradittore a fiancheggiare la sua opinione. Una è tirata dal Cronico Volturnese pag. 13. L'altra è dell' Anonimo Salernitano pag. 40. Eccone le parole del primo: *Imp. Constantinus... in Civitate Capuana Ecclesiam in honore Apostolorum, que dicitur Constantiniana, & Stephani Protomartyris, construxit*. Dipoi narrando la favolosa visione avuta da questo Imperadore in sogno *juxta fluentia Vul-*  
tur-

ne Ecclesiastica; sulla quale a cagione delle Metropoli  
quali sono state nelle rispettive Provincie, varie cose  
sono

turni fluvii, di que' tre Santi; i quali quasi magni Calicole suis laudibus demulcebant animum suum; ch' egli afferma esser stati S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Vincenzo, già fu da essi nello stesso sogno ordinato così: *Illi ( cioè al solo S. Vincenzo ) Templum construe apertum. Augustus de visione surgens mox perficit, quod fuerat iussus.* Ma caro il mio Storografo può trovarsi più favoloso racconto di questo? può inventarsi più capriccioso viaggio fatto intraprendere da Costantino? può darsi più ridicola narrazione di un Monaco visionario per far credere la Chiesa di S. Vincenzo in Volturmo edificata in quel tempo da questo Imperadore? E questo buon Cronista presso Voi ha tanta autorità, che vi astringa a rigettare la degna testimonianza di un Card. Ostiense, di un Eremperio ed altri, e vi astringa a dare in così deboli fanciullaggini? E poi chi ha detto a Voi, che non abbia quivi il sempliciotto Cronologo inteso ( come per altro l' intese dopo altri il moderno chiarissimo Affemanni da voi stesso citato ) di due diverse Chiese, e non una, qual voi credeste? cosa di poi ciecamente trascritta, e confusamente dall' Anonimo Salern. cap. 19. descritta, qual'è l'altra autorità, che arrecate in comprouva del vostro bellissimo paradossio: *Archiep. . . eccone le parole; in Ecclesia B. Protom. Stephani, que sita est in veterrima Urbe Capue ab Imperatore Helene filio Constantino, eamque in honorem omnium Apostolorum dedicari decrevit: licet postea a Beatissimo Germano ejusdem Episcopo Urbis collatas ab Imperatore reliquias B. Protom. Stephani, necnon & B. Agathe virg. prouidè eam in honorem Prot. Stephani vocari iussit.* Or dunque a sentimento vostro da Costantino fin a S. Germano non fu questa Basilica dedicata, e consacrata, perchè quell'Imperadore *dedicari decrevit*: qual dedicazione fu dopo due secoli in onor di S. Stefano effettuata. E pure in ciò, a ben vedere, vi allontanaste dall' altro vostro protettore, il Cronista Volturnense, che disse: *perficit*: col verbo presente, *quod fuerat iussus*, parole che Voi dolo malo taceste. Io però col Pellegrino, col Muratori, e con altri confesso la mia ignoranza, non fidandomi dare la vera lezione, ed intelligenza di queste poche righe, le quali o forse mutilate, o interpolate da sciocchi amanuensi, sono così a noi malamente venute, che affatto capir non si possono; ed a voi solamente è toccato in sorte il di loro diciferamento, e l' disciorre questo nodo gordiano felicemente, con asserire che una stata fuisse questa Basilica, in prima *Constantiniana*, poi *Stefaniana* appellata. Sappiate però con certezza, che presso tutti i nostri Scrittori de' tempi Longobardi fa più autorità un Erchemperio, e un Cardinal Ostiense ( benchè non allo 'ntutto liberi da qualche errore ), che un fascio di code-

sono state finora dette da' valentissimi Scrittori dello scorso e corrente secolo ; ma ancor molte ne avanzano ad isco-

codesti altri visionarj, e credenzoni, che altro studio, e cura non ebbero, che di riempire i loro fogli di stravaganze, di visioni, e di prodigi per rendere le loro storie più plausibili, e strepitose colle novità, e co'supposti miracoli. Dio buono! Leggete mai attentamente questi Scrittori per voi prezzati tanto, *tanquam in erudiendo nimis intenti, de veritate solliciti, in enarrationibus magis probati*? Ma se letti così gli avete, queste due sole cose, e non altro, cioè: l'edificazione della Chiesa di S. Vincenzo in Volturmo dal Gran Costantino col di più delle sue sognate visioni; e la spada di Arechi, che nel recitare il salmo *Miserere*, a quel versicolo: *Et spiritu principali confirma me*, gli tremò a fianchi, onde presagito gli fusse stato il Principato di Benevento in questa Chiesa di S. Stefano, la quale il buon Cronista la vuole per la Costantiniana, queste due cose, dissi, non bastavano a farvi conoscere di quai forte di favolette fossero le loro Cronache ripiene? E di tali puerili inezie voi vi serviste, e aveste il coraggio prenderne la difesa, quantunque con poco onore, e infelicissima riuscita pag. 56.? Anzi chiamar debboli gli argomenti del Pellegrino (che per brevità non ripeto), e poco intenderli, è nulla rispondervi a proposito, come ognuno vede pag. 56. *sequ.* Dove mai s'intese eriggersi negli antichi tempi una insigne Basilica, e non esser subito dedicata? Leggete di grazia S. Paolino Nolano *epist.* 12., e rimarrete abbastanza convinto. E nell'atto di questa Sacra funzione vi si riponevano le reliquie de' Santi, a' quali la Basilica era intitolata. Come dunque due secoli dopo l'età di Costantino fin a quella di S. Germano questa Basilica non era per anche consacrata, ne intitolata, se S. Germano la dedica, e l'intitola a S. Stefano, e Voi non negate, che dedicata già fusse stata a SS. Apostoli Pietro, e Paolo, siccome fatto avea il Pio Imperadore dell'altra in Roma poc' anzi? Che se per voi era la stessa, e la Costantiniana, e la Stefaniana, potea S. Germano contro l'antico rito della Chiesa mutarvi il titolo, e la denominazione? La Basilica in Alba dallo stesso Costantino in onore di S. Giobattista dedicata, sebben distrutta l'antica, e la presente rinnovata, e abbellita, mutò forse il suo antico titolo, siccome ora lo è? Più. Se di poi in fin del VII. secolo rovinata già la Costantiniana si scavarono quivi le reliquie di S. Rufino, e forse ancor dopo tutte l'altre, che oggidì nella Cattedrale di Capoa, e nella Chiesa Parocchiale di S. Rufo si adorano, furono trasferite in quella di S. Stefano? Qual necessità di colà rimuoverle, se stata fusse la stessa Chiesa, e la Stefaniana, e la Costantiniana, questa designata col termine *a quo*, l'altra col termine *ad quem* tra di loro distinti, separati, e diversi, com'

iscovrire, e delle certe, e delle dubbiose, oscure, ed incerte, per renderle più compiute, e illustrate.

ognuno apprende ne' principj filosofici?

Ma via su finiamola a buonora, poichè tropp' oltre giugnerebbe questa mia noterella, se volessi fil filo notar gli errori, gli abbagli, e fossimi, e puerilità, delle quali è ripiena quest' opera di 64. pagine in quarto di buona stampa. Siate dunque sicurissimo, Signor Prevosto mio caro ( nè io pretendo ingannarvi, ma illuminarvi ) che la Chiesa di S. Stefano, in sua sede, è diversa dalla Costantiniana, la quale fu, e si riconferma nel gran cortile, ed atrio della Parrocchiale di S. Pietro in Corpo, ove chiarissime sono le sue vestigie, e vi sono state di tempo in tempo scavate sacre Inferizioni, Urne sepolcrali, marmi, e colonne dell'antico Portico, e Chioffro, ed altri molti segnali di sua antica magnificenza, dappoichè più volte fu dispogliata, incenerita, e distrutta: Che in queste emergenze fu l'antico Episcopio trasferito per qualche tempo in Napoli, e nella Chiesa di S. Maria detta de' Surichi, restituita, se non eretta, dal Vescovo S. Simmaco circa gli anni 430. E finalmente nel nuovo Episcopio di S. Stefano, eretto da S. Gerolamo circa un secolo dopo, si riporvi le reliquie di detto Protomartire; e questa Chiesa anche al presente si veda nella sua antica circonferenza, e Tribuna, diversa da quella di S. Pietro, nella grandezza, nella forma, e nel sito: nella di cui gran Tribuna è ora edificata la piccola sua Parrocchia nel Villaggio di quel nome. Che in questa Basilica Costantiniana fu celebrato il famoso Concilio di Capoa sotto PP. Siricio, e la consecrazione del Vescovo Landolfo per mano di PP. Gio: VIII., com'è detto. Onde v'è a terra quanto avete con tanta fatica architettato a capriccio per rendervi immortale su' libri. Proseguite più sotto nelle Sacre Dissertazioni Liturgiche, dappoichè nella storiche incontraste così poca buona forte, col non saper discernere, pretiosum a vili, e volere a tutt' uomo, *qua falsa sunt vera ostendere; et qua vera sunt, falsa demonstrare*, col di più, che dice S. Gregorio ne' suoi Morali, che per modestia si tace.

I L F I N E.

R

## EMINENTISSIMO SIGNORE.

**P**Aolo, e Nicola di Simone pubblici Stampatori, supplicando espongono all' Em. V. qualmente devono dare alla luce una Differtazione del Canonico *D. Francesco Maria Pratilli sopra i Consolari della Campania*. Pertanto supplicano l' Em. V. di commetterne la revisione a chi meglio la parerà, e l' avranno a grazia ut Deus.

*Adm. Rev. P. Paschalis de Mattheis Soc. Jesu Rector in Anno Neap. Collegio S. Th. Professor, & Curie Archiepiscopalis Examinatore videat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 16. Martii 1757.*

I. EPISC. ALLIF. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

## EMINENTISSIME DOMINE.

**E**minentia Vestra jussis obtemperans, perlegi *Dissertationem de Consularibus Campaniae* Cl. V. D. *Francisci Mariae* Canon. Pratilli: nec sine animi voluptate, Auctoris hodieum celeberrimi eruditionem demiratus sum, qua omnis pene aevi monumenta in re fatis obscura, atque implexa excussit, ac digessit. Quumque nihil sit admodum, non Fidei Catholicae, morumque integritati apprime consonum, typis excudi posse, Eminencia Vestra annuente, censeo.

E Collegio Max. Neap. 17. Jun. 1757.

*Paschalis de Mattheis Soc. Jesu.*

*Attenta relatione Damiani Revisoris imprimatur. Datum Neap. die 17. Junii 1757.*

I. EPISC. ALLIF. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

PAOLO, e Nicola di Simone pubblici Stampatori, supplicando espongono alla M.V. qualmente desiderano dare alla luce una Dissertazione delli *Consolari della Campania*, del Canonico D. Francesco Maria Pratilli. Per tanto supplicano la M.V. di concederle la revisione, a chi meglio li paferà, e l'avranno a grazia ut Deus.

*M. Sig. D. Tommaso Tagliatela per la revisione*

NICOLO' DI ROSA VESC. DI POZZUOL. C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

LA Dissertazione de' *Consolari della Campania*, che ora vede la pubblica luce, e un parto ben degno dell' erudizione del Signor Canonico Pratilli, il quale quanto vaglia in queste ed altre cose, il Mondo già lo sà dall' altre sue Opere: e molto più dal vedere, che la M.V. per uno de' Quindecemviri dell' Accademia dell' Antichità l' ha con Sovrano discernimento prescelto; perciò il mio giudizio niente di maggior peso può aggiungere al merito di un Uomo già a tutti palese. Ma per adempiere le parti della mia incombenza afficuro, che nella detta Dissertazione niente ho incontrato, che offender possa o i Diritti Regali, o le Massime del Regno, o finalmente il buono civil costume; e perciò stimo, che possa darli alle stampe: se così tornerà in piacere alla S. R. M. V. avanti la quale genuessimo umilissimamente mi dico. Napoli 25. Aprile 1757.

Di V. S. R. M.

*Umiliss., Devotiss., ed Obligatiss. Servo, e Vassallo*  
Tommaso Tagliatela Reg. Prim. Professore di Teologia.

Die

Die 17. mensis Junii 1757. Neapoli.

V Iso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 17. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendi Thomæ Tagliatela, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suam.

CASTAGNOLA. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore præscriptionis impeditus, & Ill. Marchio Fraggianni non interf.

Reg. fol. 75. a.

Carulli:

Athanasius.



527328







